ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 16 Luglio 191[redacted] — MATTINO — NUM. 196

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (5 biglietti) della Lotteria Torino-Roma [illegible]
ABBONAMENTI ORDINARI [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Francar, non fiscter [illegible] — [illegible] nella pagina delle notizie commerciali [illegible] — Piccoli avvisi, vedere tariffa della apposita rubrica — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Come fu preso Sidi Alì e respinto l'attacco nemico

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

I particolari telegrafati dal generale Garioni

Centinaia di cadaveri nemici trovati sul campo

Le nostre perdite: 16 morti e 73 feriti

ROMA, 15 (Ufficiale).

A seguito del telegramma di ieri annunciante la presa di Sidi Alì, il generale Garioni telegrafa da Forwa, in data 14 luglio, ore 22,55:

«Comunico i seguenti particolari sul combattimento di stamane, che ci assicurò il possesso dell'importante posizione di Sidi Alì. Lasciato a Bu Kamek, a Sidi Said e sulla penisola di Macabez il presidio puramente indispensabile, portai tutte le truppe della divisione a Sidi Said, ripartendole in un corpo di operazione agli ordini del gen. Lequio e in una riserva divisionale agli ordini del gen. Cavaciocchi.

«Il corpo di operazione del gen. Lequio avanzò dalle ore 3.30 su due colonne da Sidi Said su Sidi Alì: una colonna lungo le dune costiere, l'altra lungo la linea interna delle colline. La colonna di sinistra, avvicinandosi a Sidi Alì, fu accolta col fuoco da posti avanzati nemici, presto respinti, cosicchè alle ore 8 i bersaglieri, seguiti a breve distanza dai granatieri, inalberavano il tricolore sul marabutto posto alla sommità della collina.

«Intanto, però, la colonna di destra veniva violentemente attaccata da ingenti forze nemiche provenienti da Zeiten e da Regdaline, mentre sul marabutto di Sidi Alì aggiustava il suo tiro l'artiglieria nemica presto scoperta, controbattuta e costretta al silenzio dalla nostra. Contro tale vigoroso attacco oppose salda resistenza la truppa della detta colonna, coadiuvata dal fuoco violento di tutte le artiglierie del corpo Lequio e del campo trincerato di Sidi Said, nonchè dall'artiglieria da montagna della riserva divisionale, che feci avanzare sul fianco sinistro del nemico.

«Questo aumentò gradatamente le forze fino ai cinque o sei mila uomini, provenienti anche da Zuara, ma fu presto rovesciato dall'impeto irresistibile delle nostre brave truppe, che lo assalirono più volte alla baionetta e quindi disperso e distrutto dal fuoco incrociato delle batterie, che proseguirono un tiro efficacissimo anche durante la sua ritirata.

«Le nostre perdite sono: morti 16, di cui 8 ascari; feriti 73, dei quali 18 ascari. Esplorazioni fatte dopo il combattimento sulle posizioni già occupate dall'avversario condussero alla scoperta di più centinaia di cadaveri e alla raccolta di molte armi e munizioni e prigionieri feriti.

«Il contegno delle truppe fu semplicemente ammirevole, specie date il caldo soffocante per il «ghibli» che imperversò durante tutta la mattina.

«La posizione di Sidi Alì sta solidamente rafforzandosi per opera delle truppe della colonna Lequio, che pernottano sulle posizioni conquistate».

L'impressione a Tripoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 14, ore 19,40.

Giunge in questo momento a Tripoli la notizia di una splendida vittoria nostra, ottenuta dalle truppe della Divisione Garioni. La città, affollata dal pubblico domenicale, pieno di vivacità, pur sotto il peso di un tramonto affocato, ne è esultante. Si sapeva che la conquista dell'altura di Sidi Said era soltanto un preludio alla conquista di posizioni sempre più importanti e sempre più vicine al luogo che è antica mira delle truppe italiane: Zuara. Ma nessuno avrebbe creduto che così rapidamente, a così poca distanza dalle tre famose giornate, colle quali si conquistò il marabutto, si sarebbe potuto, sfidando il caldo soffocante, andare più in là. Ma i soldati, veramente ammirevoli ed infaticabili del generale Garioni, hanno dimostrato di saper compiere anche questo sforzo.

Stamane, all'alba, veniva ordinata l'avanzata a tutte le truppe accampate a Sidi Said. Fanteria, bersaglieri, granatieri ed ascari, appoggiati da quelle formidabili artiglierie da campagna e da montagna, ormai celebri in Tripolitania, marciarono su Sidi Alì, posizione assai forte sulla costa, a meno di cinque chilometri da Sidi Said. Le ricognizioni dei giorni scorsi la davano sgombra di nemici, perciò poteva credersi che l'audace marcia in avanti sarebbe avvenuta senza colpo ferire. Infatti, con quella regolarità, con quella speditezza che è ormai prerogativa delle truppe italiane nell'avanzare, la Divisione giunse prestissimo a Sidi Alì. Ma il nemico, forte di molti uomini a piedi ed a cavallo, accorse, richiamato dalle fumate, da due punti, contemporaneamente, cioè, ad oriente, da Zuara, ed a Sud, da Regaldine.

L'opposizione del nemico fu violenta, nervosa, irritata. Centinaia di «Mauser» sparavano insieme a qualche cannone, e quella gragnuola di proiettili, che imperversava da due parti, avrebbe dovuto, se non altro, sbalordire le truppe italiane. Ma le trovò invece pronte a tutto: ed un combattimento accanito, vivissimo, si impegnò sotto il sole, terribile, e continuò per sei ore consecutive. Meravigliosi, per lo slancio, l'ardimento e la resistenza, i soldati italiani, alla fine, ricacciarono i turco-arabi su tutta la linea, mantenendo saldamente la posizione conquistata. A mezzodì il tricolore sventolava contro l'azzurro intenso del cielo africano, tra il mare e il deserto, annunciando agli arabi ed ai turchi fuggiti lontano, che anche Sidi Alì era nostro per sempre. Tali sono gli unici particolari pervenutimi fino a questo momento.

GIOVANNI CORVETTO.

L'importanza della nuova avanzata

Roma, 15, notte.

L'opinione pubblica segue con la più viva simpatia l'attiva continuazione delle operazioni militari in Libia, malgrado la stagione avanzata. La resistenza delle nostre truppe, le quali, come attesta il secondo telegramma del generale Garioni sul combattimento di Sidi Alì, respinsero brillantemente il nemico nonostante la temperatura altissima e l'infuriare del «ghibli», è oggetto di viva ammirazione. Anche il Governo è vivamente soddisfatto della efficace ripresa dell'azione militare in Libia in quest'ultimo periodo. Infatti le operazioni compiute nell'estate a Zanzur, Misurata, Sidi Said, Sidi Alì, sfatano la leggenda della sospensione dell'azione militare fino all'autunno.

Il dominio della seconda carovaniera

La nuova occupazione reca un altro colpo ai rifornimenti al campo arabo-turco che venivano operati specialmente mediante la seconda delle tre strade carovaniere che dal confine tunisino conducono al Garian. Di queste tre carovaniere la prima fu chiusa con l'occupazione di Bu-Kamek; la seconda interrotta solo in quanto le nostre ricognizioni venivano ad arrestare i convogli nemici; la terza quasi libera. Ma, essendo ora i pozzi asciutti per il calore estivo, il nemico era costretto ad attenersi alla seconda. Per questo, poichè il possesso di Sidi Alì ci avrebbe resi padroni totalmente della carovaniera mediana e ci avrebbe avvicinati naturalmente alla terza, il generale Garioni decise l'occupazione di Sidi Alì.

Una circostanza che decise il generale Garioni a questa occupazione, consistette nei risultati dell'esplorazione compiuta l'11 luglio dalla colonna volante, comandata dal tenente-colonnello Cantù, dei bersaglieri. Un migliaio di uomini, bersaglieri, ciclisti, una compagnia di fucilieri del 60.o, due compagnie di ascari eritrei, una batteria da montagna da Sidi Said con un ampio giro si portavano sulla seconda carovaniera fino al confine tunisino e ritornavano al campo di Sidi Said, compiendo un tragitto di sessanta chilometri in una giornata. Allora la colonna Cantù potè constatare il prosciugamento dei pozzi lungo la seconda carovaniera e la presenza di un gruppo di nemici in buona parte posti a protezione della via in vista di un probabile passaggio notturno di carovane.

Il generale Garioni fu quindi convinto dell'opportunità di occupare un'altra posizione donde si potesse meglio dominare questa seconda via. Questa posizione era il marabutto di Sidi Alì, a cinque o sei chilometri ad oriente di Sidi Said, a quindici chilometri da Bu-Kamek, venti ad occidente di Zuara, 35 a nord-ovest di Regdaline.

Dopo Sidi Alì...

I nuovi particolari sul combattimento di Sidi Alì contenuti nel secondo telegramma del generale Garioni oggi comunicato dal Governo, accrescono l'importanza del brillante fatto d'armi. Si crede generalmente che, dopo un breve periodo, destinato dal generale Garioni a rafforzare le nuove posizioni delle sue truppe, la divisione, che ha occupato Sidi Alì marcierà su Regdaline, dove è concentrato il nemico. Zuara non ha più ormai alcuna importanza strategica per il nemico, giacchè è dominata completamente dalle nostre posizioni, tanto è vero che i turco-arabi debbono adesso concentrarsi a Regdaline, nodo carovaniero interno. Con la presa di Sidi Alì tutta la costa è chiusa al nemico. Esso non ha più come via di comunicazione che le carovaniere dell'interno, alcune delle quali, quelle costiere, sono a tiro delle nostre artiglierie: Sidi Said, Sidi Alì costituiscono due capisaldi della difesa di Zuara verso occidente. E' noto infatti — osserva il critico militare del «Corriere d'Italia» — come questi due punti fossero già presidiati, sebbene debolmente, prima ancora dello sbarco della divisione Garioni sulla penisola di Macabez, ed è noto parimenti come qualche mese prima di questo sbarco, le nostre navi da guerra avessero bombardato Sidi Alì, distruggendo quasi il marabutto sul quale oggi sventola il tricolore italiano.

Fino da allora il comando turco-arabo si preoccupava di una nostra eventuale occupazione di una parte del litorale ad ovest di Zuara, e mentre aveva fortemente presidiato questa città, aveva disposto piccoli nuclei di osservazione di una quarantina di arabi, comandati da ufficiali turchi, in ognuna di queste due località. Incombenza di questi nuclei era di vigilare costantemente la spiaggia, per dare sollecitamente l'allarme in caso di un nostro tentativo di sbarco e di non svelare la propria esistenza se non quando le nostre truppe fossero sbarcate e fossero arrivate a portata efficace del tiro di fucileria. Nel frattempo numerosi rinforzi sarebbero venuti da Zeiten e da Regdaline ed avrebbero pensato a ricacciare in mare le prime truppe sbarcate, le quali, dato il fondale del mare in quei paraggi, non potevano essere che esigue. Questo piano però concepito dai turchi senza il nostro consenso, non riuscì, unicamente perchè la spedizione su Zuara non venne più eseguita per le note vicende e perchè quando ci decidemmo ad eseguire lo sbarco su quelle coste lo effettuammo molto più ad ovest, cioè nella penisola di Macabez, rimasta quasi sguernita di truppe a protezione. Il generale Garioni aveva intuito fin dal primo momento la necessità di marciare su Sidi Said e su Sidi Alì per minacciare la posizione di Zuara; ma questo suo programma, che poteva forse allora eseguirsi abbastanza rapidamente, dovette essere rimandato ad altro momento opportuno per varie ragioni, non esclusa quella di ordini telegrafici impartiti dopo il suo sbarco a Macabez. Comunque sia, il generale Garioni non è rimasto un solo momento inoperoso e, pur tenendo di mira il contrabbando dal vicino confine tunisino, non ha mai perduto di vista il suo vero scopo, quale è quello di sloggiare il nemico dal tratto litorale che intercede fra la penisola di Macabez e Zanzur.

Il colonnello Cavaciocchi promosso a generale

Roma, 15, notte.

Si apprende oggi improvvisamente la promozione a generale, del colonnello del 60.o fanteria, Roberto Cavaciocchi. Il prode colonnello è chiamato generale nel telegramma sul fatto d'armi di Sidi Alì. E' una lieta sorpresa perchè della promozione nulla avevano detto ancora i bollettini ufficiali. Il decreto di nomina per ordine di ruolo è già stato in questi giorni firmato dal Re. La pubblicazione ritardata per registrazioni legali avrà luogo in uno dei prossimi bollettini. Il nuovo maggior generale ha condotto più volte alla vittoria il suo bel reggimento viterbese, il 60.o ed ha cinquant'anni. Egli diresse per alcuni anni l'ufficio storico dello stato maggiore al ministero della guerra.

Un giornale che comincia a convertirsi alla verità

Le vittorie del gen. Garioni riconosciute dall'"Intransigeant,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

L'«Intransigeant» che s'era sempre finora dimostrato turcofilo ad oltranza, comincia a mutare condotta di fronte ai reali successi italiani: quest'oggi, mentre mette in evidenza la nostra vittoria nell'ultimo combattimento, dichiara che la situazione in Turchia è assai grave. Di giorno in giorno, scrive l'«Intransigeant», la rivoluzione albanese si estende. Mentre si sperava a Costantinopoli in questi giorni di poter domare la ribellione, si apprende oggi che tutti i tentativi di pacificazione sono falliti. Ma vi è di più: gli insorti si sono impadroniti di un deposito di armi presso Pristina ed hanno portato via numerosi fucili. Questa situazione anarchica non sembra sul punto di cessare e si prolungherà tanto più che la Porta non può opporre ai ribelli che un esercito in preda alle divisioni politiche e un Governo esso stesso disorganizzato. La Turchia, come si vede, attraversa una crisi gravissima, la più grave forse che abbia conosciuto questo disgraziato paese.

Lo stato d'animo degli isolani dell'Egeo

Tutti per l'Italia - Il generale Ameglio atteso con ansia nelle isole non occupate.

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

RODI, 15, ore 14,20.

Ritorno da una lunga crociera a vela e a vapore compiuta con due colleghi tra le isole occupate. Questa è la prima volta che giornalisti italiani scendono nelle nostre Sporadi, diligentemente visitando i luoghi e interpellando le persone. Il nostro scopo era di esaminare le condizioni economiche delle isole e lo stato d'animo degli abitanti verso di noi. Visitammo Stampalia, Cos, Calimnos, Patmos, Lero, spingendoci fino a Samos. Vi invierò una lettera sul risultato delle mie osservazioni fatte in quei luoghi. Ora mi preme di informarvi della situazione politica. Le popolazioni, che abbiamo vedute, sono assolutamente favorevoli a noi, grate dell'immenso ed insperato dono della libertà, che abbiamo largito loro, piene di reverenza e di ammirazione per la bella potenza della nostra nazione e realmente desiderose di non ostacolare lo svolgimento del nostro programma. Ho acquistato la certezza che il convegno di Patmos ha falsificato le reali aspirazioni degli isolani; ho avuto la conferma che i famosi rappresentanti non rappresentavano che se stessi; ho appreso che gli abitanti di Patmos significarono la loro sorpresa e il loro malcontento, perchè la loro isola fosse stata scelta a sede della piccola Cabala; ho inteso dovunque riprovare dalle persone più autorevoli il contenuto dell'ingenua deliberazione, quando io la comunicai nel suo testo preciso, poichè mi accorsi che circolava una versione mutilata e mitigata in modo da non riuscire che accettabile e grata all'Italia.

Riassumendo, ho riportato la ferma persuasione che queste popolazioni, se saranno interpellate sul definitivo assetto delle loro isole, formuleranno a grandissima maggioranza il voto che l'Italia non le abbandoni più. A Lero incontrai parecchi distinti professionisti residenti in Egitto, ora in patria per la villeggiatura: costoro, conoscenti e compatrioti di quell'avvocato Rousso, che fu a Roma per perorare la causa delle isole, concordemente escludono che egli abbia ricevuto qualsiasi mandato per formulare qualsiasi voto presso il nostro Governo, che si rallegrano abbia rifiutato di riceverlo.

A Samos non abbiamo avuto molestie dalle autorità e soldati turchi, sebbene non si sia traversato a cavallo due volte l'isola fra Tigani e Vathy e la voce all'arrivo di italiani si diffondesse in un baleno, sollevando festosissime dimostrazioni della popolazione e grida di Zito Italia! e Zito Garibaldi! Il generale Ameglio è atteso ovunque con incredibile gioia: è certo che sarà accolto ovunque entusiasticamente.

GIUSEPPE BEVIONE.

I generali Frugoni e Rainaldi a Roma

Roma, 15, notte.

Oggi è giunto a Roma da Napoli, il generale Frugoni, proveniente dalla Tripolitania. Egli è venuto in Italia per una breve licenza, nella quale, d'accordo col generale Caneva, approfitterà per conferire con l'on. Giolitti e con l'on. Spingardi, intorno alla situazione in Libia e al seguito delle operazioni militari. Il generale Frugoni è giunto accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza, tenente Balbo Bertone di Sambuy e si è recato subito alla propria abitazione in Roma. La famiglia presso la quale il generale alloggia si è recata incontro per le scale al generale che vestiva la tenuta da campagna e non era per nulla stanco del viaggio. Il generale ha gradito la devota accoglienza e dopo aver ringraziato tutti, si è ritirato nel suo appartamento. Un episodio gentile, che ha commosso il generale Frugoni, è stato il saluto che gli ha recato subito al suo arrivo una vecchia donna di faccende del palazzo, certa Lucia Sartini, devotissima all'illustre uomo. La buona Lucia, che già stamane sapeva dell'arrivo, stava in agguato trepidante di vederlo comparire da un momento all'altro. Appena giunto, essa gli è corsa incontro facendo atto di baciargli le mani, mentre lagrime di gioia le scendevano per le gote. La poveretta non ha saputo pronunciare nessuna frase. Solamente ha esclamato nel suo dialetto: «Che Dio te possa benedì!» Essendo stato domandato alla vecchietta il perchè di tanta devozione e di tanto attaccamento, essa ha risposto: «Lo conosco da tanti anni, è stato sempre così buono con me, povera donna».

E' giunto pure a Roma, anche egli per brevissima licenza, il generale Rainaldi, comandante la prima brigata del corpo di operazioni della Libia. La prima brigata della Libia (reggimenti 82.o e 84.o) è a Tripoli dal primo giorno dello sbarco e si distinse sempre per una splendida condotta specie ad Ain Zara ed a Zanzur. Il generale Rainaldi è umbro, ma può considerarsi romano per la giovinezza passata nella capitale. Il generale Rainaldi è giunto a Roma accompagnato dal suo aiutante di campo Roberto Passino, maggiore dei bersaglieri. Anche il generale Rainaldi sarà durante la sua permanenza a Roma, ricevuto dal ministro della guerra. Finita la sua licenza il generale Frugoni ritornerà a Tripoli e il generale Rainaldi a Zanzur.

Tre deputati italiani ricevuti da Guglielmo II a bordo dell'"Hoenzollern,,

Cristiania, 15, notte.

Tre deputati italiani, il marchese Gino Incontri, il principe Giovanni Torlonia ed il marchese Giorgio Guglielmi, navigando pel Capo Nord, s'incontrarono ieri sera con lo yacht imperiale tedesco *Hohenzollern*. L'imperatore Guglielmo volle riceverli a bordo e li trattenne lungamente a colloquio.

(Ag. Stefani).

Il Governo Giovane-turco ha trovato un Ministro della Guerra

Costantinopoli, 15, notte.

Il generale Mahmud Muktar è stato nominato Ministro della Guerra.

(Ag. Stefani)

Il "Tanin,, non vuole un Gabinetto di coalizione

Costantinopoli, 15, sera.

Il *Tanin* respinge l'idea della formazione di un Gabinetto di coalizione e di concentrazione sostenuta da alcuni circoli e da alcuni giornali.

Il *Terdiuman Hakikat* dichiara che i traditori pericolosi i quali penetrano nell'esercito, facendovi propaganda e distribuendo proclami, come già sarebbe avvenuto a Smirne ed avvelenano gli animi degli ottomani, debbono essere energicamente puniti.

(Agenzia Stefani).

Gli ufficiali di Salonicco vorrebbero riporre sul trono Abdul-Hamid

La rivoluzione latente a Pristina

Roma, 15, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Salonicco: Persona autorevole, molto addentro nelle segrete cose, afferma che gran parte del Corpo di armata di Salonicco, d'accordo coi 30.000 uomini di Smirne di Abdullah pascià e con lo stesso Abdullah pascià, sarebbe d'avviso di provocare la caduta di Maometto V e di riporre sul trono Abdul Hamid. I propugnatori di tale idea aggiungono, a loro sostegno, che il vecchio monarca sarebbe capace, data la difficile situazione in cui si trova la Turchia, di abrogliare la situazione e di porre fine a tutti i guai dell'impero ottomano. Il timore di un sollevamento del corpo di armata di Salonicco ha dato luogo ad apprensioni per parte dell'«Unione e Progresso» che ha fatto venire a Salonicco gli ufficiali superiori che ritiene ancora fedeli. Vi è chi dice che nel timore di una sollevazione come quella di Monastir, lo stesso Abdul Hamid sia stato condotto in Anatolia. E' anche probabilissimo che Abdul Hamid non sia più qui, perchè tutto c'è ora da aspettarsi dai Giovani Turchi che mostrano di aver paura perfino della propria ombra. Siamo alla vigilia di un bis della ribellione militare di Monastir? Sono sintomatiche le parole pubblicate da un giornale locale e attribuite a un alto ufficiale a proposito della nuova legge che vieta agli ufficiali in attività di servizio di occuparsi di politica. L'alto ufficiale si esprime così:

«L'esclusione degli ufficiali dalla politica prova che nel nostro paese regna un grande malcontento. Da per tutto in Europa l'esercito si tiene lontano dalla politica militante perchè i rispettivi Governi agiscono con equità e giustizia. Non è questo il caso della Turchia. Altrove gli ufficiali vanno d'accordo coi Governi: qui non è così. L'immischiamento dell'esercito nella politica è una anomalia da aggiungersi a tutte le altre di questo paese. E' inutile fare delle leggi come quella ultima contro gli ufficiali. Il progetto di Mahmud Chefket pascià non avrà alcun effetto. Finchè la situazione del paese sarà imbrogliata la forza delle cose obbligherà l'esercito a non occuparsene. Del resto è certo che la legge fatta votare da Mahmud Chefket pascià non sarà applicata con equità perchè ognuno è persuaso che i dirigenti faranno cambiare la frase: «*l'esercito non deve occuparsi di politica*» in quella «*l'esercito non deve occuparsi di politica di opposizione*». Del resto — mi ha detto un distinto ufficiale superiore — l'esercito turco ha fatto la rivoluzione del 1908 dando la Costituzione al popolo: è tenuto quindi per il proprio decoro a tutelarla».

Il *Corriere d'Italia* ha pure da Salonicco: La *Yeni Adir*, organo giovane turco di Salonicco, pubblica una nota pessimista sulla situazione nell'Albania del nord. Il giornale nota come quanti seguono da vicino gli avvenimenti devono constatare con rammarico che la questione albanese prende una forma acuta e una pronunziata tendenza ad estendersi. Si assicura che a Uskub la insurrezione si propaga sempre più e si afferma che la via fra Mitrovitza e Ipek sia stata nuovamente occupata dai ribelli. La situazione a Pristina è inquietante. Si constatano sintomi di grande eccitazione. La deportazione delle famiglie dei ribelli ha causato a Uskub grande malcontento. Il proclama annunziante le misure che verranno prese contro i ribelli, contro le loro famiglie e i loro averi ha prodotto penosa impressione. La deportazione della famiglia di Jemal bey, uno dei capi dell'attuale rivolta e uno dei bey più influenti dell'Albania, dà molto a pensare. Coloro che conoscono la situazione in Albania pretendono che la deportazione di una famiglia così influente avrà conseguenze deplorevoli.

Boudrum bombardata?

Roma, 15, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Samos, in data 13: «Nell'isola di Kos vennero sbarcate due batterie da montagna. Nelle acque dell'isola si trova di continuo la torpediniera Euro. Giovedì mattina, la corazzata *S. Marco* ha lasciato Stampalia, recandosi a Kos, e di là in Asia Minore. A Boudrum, dove si trovano numerosi soldati turchi, alle cinque di sera cominciò un cannoneggiamento, che è durato un'ora, e che è stato ripreso venerdì mattina. Ma non è possibile avere la conferma o i particolari di questa notizia. Ai giornalisti si rifiuta il permesso di sbarcare a Kos».

Gli Arnauti dispersi dalle truppe di Fidil-Pascià?

Salonicco, 15, notte.

Numerosi Arnauti di Pristina hanno protestato presso il mutasserif contro l'applicazione della legge sul bando delle famiglie dei ribelli albanesi. Essi si rivolsero circa tale questione anche al Governo e dichiararono che è tempo di por fine allo spargimento di sangue tra i fratelli e di accettare i desiderata degli albanesi. La situazione è aggravata: i capi-albanesi continuano ad eccitare la popolazione contro il Governo. Vi furono nuovi combattimenti presso Hass; Fidil-pascià sarebbe riuscito a disperdere gli Arnauti. L'undicesima brigata di fanteria è stata inviata a Feritovich; il Governo sembra deciso a tentare di reprimere a ogni costo la resistenza degli albanesi. Le truppe, partite da Scutari e da Elbassan riuscirono a disperdere gli insorti riuniti nelle regioni da Tirana e da Akdschehissar.

Gli approvvigionamenti dei turchi in Tunisia

Roma, 15, sera.

La «Tribuna» ha da Tunisi: «Risulta che in questi giorni i turchi avrebbero fatto nuove ordinazioni di vetture in Tunisia. Una ditta di qui ebbe la commissione di forti partite di arnesi e di finimenti per vetture e cavalli. Il quantitivo della merce spedita dagli altri centri della Reggenza per il sud è aumentato ma molta parte della merce anzichè a El Biban è diretta a Gabes che si può considerare come il porto di sbocco delle carovane provenienti dall'estremo confine sud della Reggenza. In quella direzione, per la via di Dehibat, sembra che sia oggi la maggiore attività del traffico carovaniero. Questa ripresa più attiva deriverebbe da una sensibile diminuzione del commercio sulla piazza di Bengardane che comincia ad essere considerato dai turchi come un mercato di rifornimento troppo difficile a tenere in relazione costante col campo. Così alla momentanea disorganizzazione del servizio di rifornimento della Tunisia, è seguito ora un periodo di attività febbrile. Sembra che i turchi vogliano rifarsi del tempo perduto.

«Le notizie degli informatori confermano il ritiro delle forze turco-arabe nella direzione di Regdaline, ma sembra che alcuni gruppi di indigeni, fra i quali vi sarebbero però anche regolari turchi, siano rimasti e si trovino tuttora nelle vicinanze delle nostre posizioni e cercano anzi a tenere informato il nemico delle nostre mosse e tenerlo in guardia contro una possibile nostra avanzata che in questo momento troverebbe i turchi troppo disorganizzati.

Il Consiglio dei ministri si aduna domani

Roma, 15, notte.

Domani avremo una breve ripresa della vita politica. L'on. Giolitti giungerà a Roma domattina. Per mercoledì è stato convocato il Consiglio dei ministri per il quale, saranno di ritorno alla capitale i ministri assenti. Stamane è giunto il ministro della marina, Leonardi Cattolica. Domattina, oltre all'on. Giolitti, giungerà l'on. Facta, proveniente da Milano e l'on. Di San Giuliano, da Fiuggi. L'on. Giolitti avrà domani un colloquio con l'on. Di San Giuliano, il quale riferirà al presidente del Consiglio intorno al colloquio di Fiuggi con l'ambasciatore di Russia, Krupenski. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì gli on. Giolitti, Spingardi e Di San Giuliano riferiranno intorno alle principali questioni che si riferiscono all'andamento della guerra ed alla situazione diplomatica rispetto alla guerra italo-turca. Probabilmente nel Consiglio di domani sarà deliberato un limitato movimento di prefetti. Infine verrà data corso ad affari di ordinaria amministrazione rimasti in sospeso nel primo periodo delle vacanze.

Un lungo viaggio del dirigibile "M 1,,

Bracciano, 15, sera.

Fin da ieri fervevano preparativi a Vigna di Valle, perchè si aspettava una visita di S. M. il Re, che però non è venuto. Venne invece il generale Pollio, capo di stato maggiore col suo aiutante di campo, per assistere al volo del dirigibile *M 1*.

Alle 9,30 l'aeronave uscì dall'*hangar*, si innalzò fino a 500 metri, fece un primo giro del lago, poi girò per Bracciano, su cui fece una splendida manovra, che entusiasmò la popolazione. Ritornò poscia sul lago, quindi si diresse verso l'*hangar*, e alle 11 atterrò, entrando nell'*hangar* alle 11,15. E' assicurato che il Re verrà a fare una visita ai cantieri, ed è probabile che faccia una breve ascensione sul dirigibile. E' anche probabile che il Sovrano venga accompagnato da S. E. il ministro della guerra, Spingardi, e dal ministro della marina, Leonardi Cattolica.

L'inaugurazione della "centrale elettrica,, a Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 14, ore 21,40.

Oggi, con l'intervento del sotto-prefetto cavaliere Prigerio, del colonn. Del Re, presidente del Tribunale militare, del marchese Negrotto, delegato generale della Croce Rossa, e di altre Autorità civili e militari, nonchè di molte eleganti signore, di una larga rappresentanza della stampa e di numerosi invitati, si è inaugurata ufficialmente la centrale elettrica della Società commerciale di Oriente, la cui sede è a Venezia. L'officina di detta centrale si trova in prossimità del molino del Banco di Roma, occupando il suolo da questo ceduto. La forza di cui dispone ascende a circa 500 cavalli, forza largamente bastevole per alimentare i bisogni cittadini. Il direttore, ing. Rossi, fu molto elogiato per il magnifico impianto, munito di materiale ultramoderno, fornito da Case italiane. La Società commerciale elettrica preparerà la costituzione di una grande Società elettrica coloniale, alla quale comparteciperanno le principali Società italiane esercenti imprese elettriche in Italia.

GIOVANNI CORVETTO.

La sottoscrizione nazionale pro flotta aerea

Roma, 15, mattino.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

« Il nuovo elenco della sottoscrizione di Napoli e provincia pro flotta aerea ha raggiunto 7885 lire. A Solofra si stanno raccogliendo numerose offerte, che saranno versate al Comitato di Napoli.

« Il totale della sottoscrizione senese ha raggiunto lire 6065 66, fra cui recentemente furono versate lire 500 dal Comune e 500 dalla Provincia di Siena.

« La sottoscrizione di Bari ha raggiunto lire 17,043 94.

« Il Consiglio provinciale di Torino ha votato il contributo di lire 30,000 pro flotta aerea.

« Il R. Consolato generale d'Italia ha comunicato al *Giornale di Buenos Aires* che col primo vapore in partenza per l'Italia invierà al ministro degli affari esteri a Roma la somma di lire 25,812 70, ammontare delle offerte giunte al Consolato dai nostri connazionali dell'Argentina a beneficio della sottoscrizione aerea a tutto il 15 giugno scorso ».

Per un trattato russo-giapponese relativo alla Manciuria

Pietroburgo, 15, sera.

Il corrispondente del *Novoie Vremia* a Tokio telegrafa che il principe Katsura, ex ministro e Presidente del Consiglio del Giappone, è atteso in luglio a Pietroburgo. Egli sarebbe incaricato di concludere con la Russia un trattato completante quello di Port Arthur e concernente la divisione definitiva della Manciuria e della Mongolia tra il Giappone e la Russia. La missione del principe Katsura sarebbe analoga a quella del principe Ito nel 1903. In caso di insuccesso a Pietroburgo il principe Katsura, aggiunge il corrispondente del *Novoie Vremia*, sarebbe incaricato di concludere un'alleanza con la Germania.

Un centinaio di russi uccisi in un villaggio cinese

Pietroburgo, 15, mattino.

Si annuncia ufficialmente che nel villaggio Tehira, presso Choian, soldati cinesi e abitanti del villaggio, al governo del quale si trovava un controllore cinese, circondarono la casa di un suddito russo, certo Said Effendi. Un funzionario cinese intimò illegalmente a Said Effendi a comparire dinanzi al controllore. Said rifiutò e tentò disperdere la folla. Il controllore ordinò di incendiare la casa di Said Effendi, ove si trovavano un centinaio di sudditi russi, molti dei quali rimasero uccisi e molti perirono nelle fiamme. Il console generale russo di Hachgar informò il suo Governo dell'incidente. Il ministro russo a Pechino ricevette ordine di fare rimostranze energiche e chiedere soddisfazione al Governo cinese.

Dall'Argentina

Genova, 15, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires, 14, al *Secolo XIX*:

« Il Ministero d'agricoltura comunica che il raccolto dei cereali nel 1912 è di molto superiore a quello dell'anno precedente. L'esportazione quindi avrà quest'anno un maggiore sviluppo, se però si riuscirà in tempo a togliere di mezzo l'agitazione agraria, che diviene di giorno in giorno più intensa.

« — Si è chiuso ieri sera il ciclo delle conferenze dell'ex-prete Murri, al Politeama. Il concorso del pubblico fu sempre scarsissimo, e quindi il risultato finanziario minimo.

« L'on. Murri non ha trovato qui certamente grandi simpatie ».

I gioielli negli Stati Uniti

New York, 15, mattino.

Il dipartimento delle finanze degli Stati Uniti ha chiuso al 30 giugno scorso il suo anno finanziario. Secondo il rapporto del direttore delle dogane, sono stati importati negli Stati Uniti l'anno scorso per più di 250 milioni di gioielli e pietre preziose. Gli americani, che professano un culto particolare per i diamanti, ne hanno importati per una somma superiore a 55 milioni.

Bollettino della Marina

Roma, 15, mattino.

Con regio decreto in data 8 corrente, in corso di registrazione, il contrammiraglio in posizione ausiliaria, vice-ammiraglio nella riserva navale Farina, è stato collocato a riposo di autorità, per anzianità di servizio, dal 1.o agosto p. v., continuando a far parte della riserva stessa.

Il capitano di vascello in posizione ausiliaria, contrammiraglio nella riserva Pusca, è collocato a riposo d'autorità, come sopra, id. id. id.

Con regio decreto in data 8 corrente, in corso di registrazione, il sottotenente nel Corpo reali equipaggi, cannoniere, Maffei, è stato promosso tenente, con decorrenza amministrativa dal 6 detto.

Con regio decreto in data 8 corrente, in corso di registrazione, il capo-cannoniere di prima classe nel Corpo reali equipaggi Belledonne, è stato nominato sottotenente del Corpo stesso, con decorrenza amministrativa dal 6 detto, ed iscritto nel Dipartimento di Taranto.

Con regio decreto in data 8 corrente, in corso di registrazione, il primo tenente di vascello Battoli è stato collocato, in seguito a sua domanda, in congedo provvisorio, in seguito della posizione ausiliaria, dal 1.o agosto p. v., ed iscritto nella riserva navale.

I seguenti ufficiali sono autorizzati a fregiarsi della Corona Reale per anzianità di servizio: capitano di vascello Magliano, tenenti del Corpo reali equipaggi Albertini, Ringretti, Parodi, sottotenente del Corpo reali equipaggi Mattiello.

I seguenti ufficiali sono autorizzati a fregiarsi della Croce d'Oro per anzianità di servizio: capitani di corvetta De Rosa, Santangelo, Ruggeri, De Loreto, Loddo, Menzi, Lauroli; primi tenenti di vascello Manciotti, Costantini, Del Greco; primi tenenti di vascello nella riserva navale Cappricci, Pfister, Ramoni, sottotenenti nel Corpo reali equipaggi Rispoli, Sansangeli, Gamba.

Con regio decreto in data 8 corrente, in corso di registrazione, il capitano macchinista Greco è stato collocato, per ragioni di età, in posizione ausiliaria dal 6 corrente, ed iscritto nella riserva navale.

La solenne chiusura del Congresso di studi franco-italiani a Grenoble

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Grenoble, 15, notte.

Il Congresso degli studi franco-italiani si è chiuso oggi.

L'ambasciatore d'Italia on. Tittoni, è arrivato stamane ed è stato ricevuto dal signor Petit de Thalfils, rettore dell'Accademia, dal senatore Gustavo Rivet, dal direttore dell'Istituto di Firenze, Luchaire. L'Armonia Italiana di Grenoble ha suonato l'inno italiano.

Alle 10,30 ha avuto luogo nell'anfiteatro Marcel Reymond la seduta di chiusura del Congresso. L'ex-ministro Maurice Faure assume la presidenza. All'ingresso dell'ambasciatore Tittoni, la musica del 4.o reggimento del genio suonò l'inno italiano, ascoltato in piedi da tutti i presenti, e poi la Marsigliese.

Il signor Petit de Thalfils augura il benvenuto agli ospiti dell'Università di Grenoble a nome del rettore dell'insegnamento superiore e a nome del Consiglio accademico della Università.

Il discorso di Maurice Faure

Parla quindi Maurice Faure. Le sue prime parole sono di saluto agli ospiti illustri venuti dall'altra parte delle Alpi; l'ambasciatore Tittoni, lo storico Guglielmo Ferrero, il critico letterario Dino Mantovani, rappresentante il Municipio di Torino ed altri. Egli si compiace che, per una specie di ritorno alla tradizione, sia a Grenoble nel cuore stesso del Delfinato, che ebbe anche dei trovatori e perfino una trovatrice celebre, la contessa De Die, che si sia presa l'iniziativa della fondazione del primo centro di studi, e che si sia qui tenuto il Congresso dell'italianità. Tale onore, egli aggiunge, spettava di diritto a questa antica e gloriosa capitale che è al centro delle regioni del Delfinato e della Provenza.

Egli rende omaggio a Marcel Reymond, erudito e delicato storico della coltura medievale. L'oratore mostra poi come l'Università di Grenoble sia centro di coltura latina in Francia e termina salutando il generale Espinasse, ex-colonnello del terzo zuavi, di cui fu caporale Vittorio Emanuele II, e il padre del quale morì nella battaglia di Magenta.

A Grenoble si è compiuto quattro secoli fa, per la prima volta, il secondo incontro tante volte poi rinnovato del genio francese e del genio italiano. Sono i dotti poeti del Mezzogiorno che accolti in Sicilia alla Corte dell'imperatore Federico II dettero all'arte italiana quei modelli che determinarono il suo slancio iniziale e meraviglioso che in qualche anno condusse l'Italia dalla balbuzie della musica alle più alte e complete forme di arte. Maurice Faure ha evocato quindi i grandi nomi di Dante, Petrarca e Boccaccio, questa triade letteraria che immortala il 300 italiano, gli artisti ed i filosofi italiani del 400 ai quali è dovuta la più meravigliosa tradizione artistica che sia mai uscita da una generazione umana.

Vi è bisogno di ripetere, ha continuato l'oratore, dopo tanti altri, che in quel momento l'Italia fu l'imperatrice della coltura europea in tutti i campi della vita e dell'intelletto? Dopo avere passato rapidamente in rivista gli avvenimenti nei quali durante il corso dei secoli l'Italia e la Francia furono unite, Maurice Faure ha definito lo scopo di questa cerimonia, che è di stringere i vincoli che esistono da secoli fra l'intelligenza italiana e l'intelligenza francese, di accrescere e di rafforzare ancora più tali vincoli; di meglio organizzare le feconde relazioni che esistono fra le colture di due popoli, relazioni che non possono verificarsi dei malintesi, ove nulla vi è di misterioso, ove gli interessi personali non rischiano di prevalere sugli interessi generali, ove si riceve donando e si dona ricevendo. Su questo punto, ha precisato l'oratore, italiani e francesi hanno ancora molto da fare gli uni per gli altri, ma è soprattutto la Francia che ha bisogno di meglio conoscere l'Italia. Troppe persone ancora fra noi, persino tra le più colte, non si interessano in Italia che ai monumenti ed ai musei e rifiutano la loro attenzione ai segni che tuttavia si moltiplicano sotto i loro occhi dello sviluppo di quel grande popolo. Noi abbiamo dato nel nostro insegnamento pubblico una grande importanza allo studio delle lingue, delle letterature e delle civiltà moderne, ma nella importanza non siamo stati affatto imparziali; l'Italia non ha avuto il posto che le spettava.

L'Associazione degli italianizzanti si è proposta di far accettare dal pubblico, dal Parlamento e dall'Amministrazione un programma che può riassumersi in queste poche parole: La lingua e la letteratura italiana hanno per la coltura generale un valore almeno uguale a quello delle altre lingue e letterature moderne. Esse hanno questo valore particolare, di avere assorbita e riprodotta la più grande quantità di elementi delle letterature greca e latina. Praticamente la lingua italiana è quella di una Nazione che ha strette relazioni con una grande parte della Francia, la cui importanza europea cresce ogni giorno ed i cui nazionali sono sparsi in milioni sul globo. E' necessario che le conseguenze di questa verità siano riconosciute ed applicate nell'organizzazione dell'insegnamento pubblico, nel numero e nella distribuzione delle cattedre di lingue moderne, nei programmi di concorsi per le grandi scuole, ecc. Bisogna pure che il pubblico francese, usando di tutti i mezzi attuali e di tutti quelli che gli si forniranno, impari a conoscere la vita ed il pensiero dell'Italia contemporanea. Maurice Faure ha terminato esprimendo la speranza che il secondo Congresso degli studi italiani restringerà i vincoli di amicizia tra l'Italia e la Francia.

Dopo il discorso di Maurizio Faure, Stefano Pichon ha preso la parola in nome del Comitato franco-italiano, che si è costituito per consolidare l'unione e l'intimità tra la Francia e l'Italia.

L'on. Chiesa ha portato quindi al Congresso l'omaggio dei deputati italiani, e specialmente di Ettore Ferrari e dell'on. Salvatore Barzilai, deputato di Roma.

Gustavo Rivet dice che in Tripolitania l'Italia porta la fiaccola della civiltà, ed a questo titolo egli fa voti per il successo delle armi italiane.

Il discorso di Enea Cavalieri

Il comm. Enea Cavalieri, presidente della Società italo-francese, comincia col ringraziare a nome della Società italo-francese il Congresso degli studi italiani per il cortese invito. Compenetrati come siamo da gran tempo, dice, delle mille ragioni che spingono Francia ed Italia ad amarsi reciprocamente, aderiamo di gran cuore alla vostra opera solerte e perseverante. Rilevo come la cerimonia di oggi sia con quella della Sorbona la seconda manifestazione che la Francia ci offre in pochi giorni, di simpatia e di amicizia per l'Italia. Plaudo all'associazione degli italianizzanti del sud-est e della propaganda che questi fanno, la quale dimostra la sincerità, l'intensità e la cordialità dei suoi sentimenti. Negli accordi passati 12 anni or sono fra uomini di Stato francesi ed italiani, continua l'oratore, si ebbe per buona sorte chiara visione dei vantaggi reciproci che si possono trarre da una cooperazione cordiale e da una sapiente distribuzione delle parti. Oggi dobbiamo insistere per l'effettuazione di un così bel programma. « I concorrenti meglio attraverso gli studi porterà necessariamente ad avvantaggiarci meglio con un'azione comune », dice Luigi Luzzatti, un uomo di Stato italiano che ha vegliato sempre con cura fraterna alla conservazione dell'amicizia tra l'Italia e la Francia, e che avrebbe voluto essere presente oggi, ma gli anni e le circostanze ne lo hanno impedito. Sono felice, aggiunge, di portarvi da parte nostra il voto che l'opera vostra sì bella e sì nobile, possa raggiungere tutto il suo scopo nella sua più larga importanza.

E conclude: « Signori, nel vostro programma avete introdotto la consuetudine del trasferimento in Firenze durante una parte dell'anno dei professori e degli studenti della vostra Università ed al fianco loro è stato creato e prospera l'insegnamento popolare della lingua francese. Quest'ultimo tipo di migrazione periodica, gioverà potentemente ai rapporti intellettuali e morali di cui vi proponete lo sviluppo. Intanto siate certi che i vostri professori ed i vostri studenti verranno sempre accolti fra noi come fratelli carissimi e precursori benedetti di un progresso incancellabile ».

Nel pomeriggio alle 4 e mezzo i congressisti sono stati ricevuti dal Municipio al Palazzo di città; alle 5 e un quarto essi hanno visitato la scuola-cartificio.

Alle 5 e mezzo ha tenuto all'Università una conferenza Guglielmo Ferrero.

L'attendente di Paiva Conceiro muore inneggiando alla Monarchia

Londra, 15, mattino.

Telegrafano da Lisbona al *Daily Mail*: « I realisti continuano ad essere inseguiti dalle truppe repubblicane nel nord del paese. Il soldato che era ordinanza ed amico di fiducia del capo realista capitano Paiva Conceiro e che era stato ferito e catturato nel recente scontro di Chaves è morto.

« Nei suoi ultimi momenti disse che re Manuel e don Miguel si erano accordati per ristabilire la Monarchia, che il primo non si sarebbe ammogliato e a lui avrebbe succeduto il Duca di Oporto suo zio e l'erede del duca stesso. Il soldato mostrava di avere una devozione fanatica per il suo signore e le sue ultime parole furono queste: « Ho fatto il dover mio e sono stato fedele al mio capo! »

« Fra i giovani aristocratici che sono stati arrestati come cospiratori in una casa solitaria sabato scorso, a Careguica fra Lisbona e Cintra, erano due nipoti del marchese de Ficalho, gentiluomo d'onore del defunto Re Carlo. Altri otto arresti di realisti furono operati a Santarem a sessanta miglia da Lisbona.

« Il Governo sorveglia strettamente il Turf Club che è molto frequentato dalla vecchia aristocrazia ».

Realisti rifugiati a Gironda

Madrid, 15, mattino.

Si ha da Chaves, in data di ieri, che cinque prigionieri realisti, fra cui Almeida, vennero trasportati all'alba alla prigione dopo aver subito un interrogatorio da parte del giudice di istruzione della Corte marziale, tenente Ornellas. Vasconcellos a causa della gravità del suo stato non potè ancora essere interrogato.

Un plotone di cavalleria durante una ricognizione apprese che numerosi realisti si erano rifugiati a Gironda, in Ispagna.

La peste a Cuba

Washington, 15, sera.

Secondo un rapporto ufficiale, sono stati constatati tre nuovi casi di peste a Portorico. E' stato pure stabilito che il solo caso sospetto che era stato rilevato all'Avana non era un caso di peste.

Tumulti di scioperanti a Londra
Un deputato ferito

Londra, 15, mattino.

Ieri nel pomeriggio durante una dimostrazione di scioperanti sono avvenuti disordini a Hyde Park. Uno scioperante, avendo assalito un passante che aveva protestato contro alcune critiche a lord Davenport, presidente dell'Autorità del porto di Londra, fu arrestato. Gli altri scioperanti tentarono di liberare il loro compagno. Una folla considerevole, comprendente numerose donne e bambini, circondò la polizia. Giunsero rinforzi di agenti che operarono cariche contro gli scioperanti. Vi sono stati numerosi feriti e sono stati operati parecchi arresti.

Il deputato laburista Lansbury è rimasto ferito nel tumulto. Quando fu ristabilito l'ordine, egli pronunciò un discorso nel quale ha annunciato, che avrebbe interpellato il Governo alla Camera dei comuni su questi incidenti.

Pel riordinamento delle finanze della repubblica cinese

Londra, 15, mattino.

Telegrafano da Pekino: Si annuncia ufficialmente che il presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni di quattro membri del Gabinetto, che i loro amici politici hanno costretto a ritirarsi. Il ministro delle finanze si è pure dimesso per poter consacrarsi interamente alla situazione finanziaria. Il primo ministro, il ministro delle finanze e Chowtsechi, ex-ministro delle finanze, costituiranno una Commissione che si occuperà dei prestiti nei paesi esteri. Il ministro dell'interno assumerà il portafoglio delle finanze fino a che la situazione finanziaria sia migliorata. Chowtsechi diverrà allora ministro delle finanze.

Una famiglia di possidenti narcotizzata nel sonno dai ladri
La casa svaligiata

Verona, 15, mattino.

Un gravissimo fatto è accaduto l'altra notte nel vicino paese di Illasi. Alcuni audacissimi malviventi, penetrati nell'abitazione di certi Frassaro, ricchi possidenti del luogo, si recarono nelle stanze da letto, sorprendendo nel sonno tutti i membri della famiglia e narcotizzandoli. Quindi, sicuri di non essere sorpresi, rovistarono un po' da per tutto, ponendo a soqquadro la casa e rubando gioielli, argenteria e denari per parecchie migliaia di lire. Dei malviventi non si ha finora alcuna traccia.

Una circolare al Ministro del Tesoro per un freno nelle spese

Roma, 15, notte.

Il ministro del tesoro, on. Tedesco, ha inviato ai ministri la consueta circolare sulla compilazione dei documenti finanziari.

In essa l'on. Tedesco fissa soprattutto i criteri ai quali debbono informarsi le proposte tendenti a dare assetto alla gestione del bilancio dell'esercizio in corso, ed a stabilire la previsione di quello successivo.

Sono note le buone condizioni della pubblica finanza: una delle prove più convincenti sorge dalla semplice constatazione che fra le entrate ordinarie e le spese di eguale natura v'ha una differenza a vantaggio di quelle, che da 55 milioni circa nell'esercizio 1898-99 — primo dei *tredici* esercizi costantemente chiusi con *eccedenze attive* — è man mano salita fino a 321 milioni nel 1910-11.

Codesti avanzi, per un totale di milioni 511 circa, oltrechè permettere di saldare interamente il *deficit* del tesoro, che alla fine del 1897-98 ammontava a circa 416 milioni, lasciarono, alla chiusura del conto consuntivo per l'esercizio 1910-11, un beneficio a favore del tesoro di 57 milioni, somma che la legge 28 marzo 1912, destinò, come è noto, a soddisfare una parte delle spese di guerra.

A questo punto la circolare ricorda che tale risultato si è ottenuto nonostante le molteplici e costose provvidenze approvate nel tredicennio, quali l'aumento del 150 per cento nel bilancio dell'agricoltura, l'assegno di ingentissime somme per opere pubbliche per le ferrovie, le poste, i telefoni, il miglioramento degli impiegati, l'esercito, la marina, ecc.

L'on. Tedesco osserva poi che siffatta condizione di cose, creata dallo sviluppo incessante delle energie del Paese, se può essere causa di orgoglio nazionale, impone altresì il dovere di metterla al riparo da ogni rischio, con un freno al veloce aumento degli oneri che fanno carico al bilancio. Ed il raggiungimento di così alta finalità non può riuscire difficile, dato che tutti i bilanci sono da ritenersi ormai sistemati dopo le ingenti somme accordate dal Parlamento in questi ultimi esercizi, onde nel periodo dal 1898-99 al 1912-13 le spese effettive crebbero del 46 per cento, ossia di circa 850 milioni.

« Nel predisporre pertanto il progetto di assestamento del bilancio dell'esercizio ora iniziato, nutro piena fiducia — conclude l'on. Tedesco — che i colleghi vorranno procurare di conseguire le maggiori economie in base al presumibile andamento della gestione, che sia informata a criteri di giusta parsimonia.

« Per quanto attiene alle proposte per la previsione della spesa dell'anno finanziario 1913-14, esse dovranno limitarsi a quelle che trovano fondamento in leggi già approvate, compensandone, almeno in parte, il maggior onere con economie da introdurre nelle assegnazioni che, alla stregua di una severa valutazione delle spese e con gli ammaestramenti dell'esperienza, se ne dimostrino suscettibili ».

Un pronunciamento di impiegati municipali contro l'amministrazione nathaniana

Roma, 15, notte.

Cento impiegati del Municipio di Roma hanno iniziato un curioso pronunciamento contro l'Amministrazione comunale bloccarda. Convocati in ufficio per il lavoro straordinario derivante dalla formazione delle nuove liste elettorali, in conformità della nuova legge testè votata dal Parlamento, essi non si sono presentati, e terranno stasera, insieme ad altri impiegati del Campidoglio, un Comizio di protesta contro le disposizioni del sindaco e dell'assessore dell'anagrafe. L'agitazione deriva da questi fatti. Il Comune di Roma, dovendo rapidamente procedere ai lavori per l'iscrizione nelle liste dei nuovi elettori, aveva preventivato una somma di 90 mila lire, per retribuzioni agli impiegati per il lavoro straordinario. Però, in una riunione della Giunta, la somma di 90 mila lire fu ridotta a 60 mila, cosicchè il lavoro straordinario, che veniva retribuito con 90 centesimi all'ora, sarebbe stato retribuito con soli 60 centesimi. Gli impiegati dell'anagrafe si rifiutarono al lavoro straordinario in tali condizioni. Essi ieri vennero convocati in Campidoglio per essere invitati a tale lavoro straordinario. Nessuno si presentò all'invito. Allora l'assessore per l'anagrafe emanò un ordine di servizio, col quale ordina agli impiegati di completare senza retribuzione l'orario normale di 7 ore, con altre quattro di lavoro straordinario nei giorni feriali, e con dieci ore di straordinario nei giorni festivi. Gli impiegati si sono rifiutati di aderire a quest'ordine. Di qui il Comizio di stasera.

La crisi comunale di Canelli e le sue cause

Canelli, 15, notte.

Ieri sera a tarda ora la nostra Giunta municipale si radunava per decidere sul contegno da tenere dopo che due adunanze consigliari andarono deserte. Dopo esauriente discussione, il sindaco comm. Michele Balocco, gli assessori cav. avv. Giuseppe Merlo, cav. capitano Teobaldo Savacchia, signor Giuseppe Bosca, cav. Alberto Contratto, ai quali si univa poi l'assessore Barbero cav. Giovanni Giacomo, rassegnavano al Consiglio le dimissioni. Stamane poi anche l'assessore Giovine Ignazio, si dimetteva e così siamo entrati in piena crisi. Tali dimissioni sono causate dal fatto che la Giunta si era impegnata a svolgere a pieno il programma col quale l'attuale amministrazione è salita al potere: come già aveva mantenuto le promesse costruendo comode e costose strade per la campagna, intendeva dotare il concentrico di acqua potabile e dell'ammattatoio, del quale ragioni igieniche impongono l'esecuzione, senza contare molte altre opere di evidente utilità tanto per il concentrico quanto per la campagna. Nelle ultime sedute la Giunta al completo si è trovata pienamente d'accordo sulle spese dell'ammattatoio e ne propose l'approvazione al Consiglio.

Con una scarsa maggioranza il Consiglio approvò il progetto, ma non il mutuo necessario di lire 110 mila per eseguire l'opera, perchè soli 9 dei 20 consiglieri assegnati al Comune erano presenti alla seduta e favorevoli alla spesa. Indette due nuove adunanze per l'approvazione del mutuo, non si riuscì a costituire la maggioranza legale, perchè due assessori (della campagna), che prima si erano impegnati ad essere solidali con i colleghi, hanno osteggiato tale approvazione. Da ciò l'origine della crisi la cui risoluzione è per ora una incognita. Il Consiglio che fra breve sarà convocato dirà la sua parola su questo importantissimo fatto che interessa vivamente il paese.

Due cartelle hanno vinto la tombola telegrafica col tredicesimo estratto

Roma, 15, mattino.

Si era pubblicato fino a sabato la notizia che la tombola telegrafica era stata vinta da una contadina di Gradoli, certa Rosa Ciuchini. Infatti la modesta donna, nativa del paese del buon Aleatico, ha segnato tombola con la sua cartella mediante il 14.o estratto. La Ciuchini ha due figlie ed il marito, che è andato a lavorare in America. Sabato, per la prima volta, essa è venuta a Roma per la consegna della cartella vincitrice, accompagnata da un codazzo di parenti e amici; ma si trattava di un falso allarme. Prima della sua vi erano due cartelle vincitrici: una di Viareggio, l'altra di Roma. La prima, recante il N. 13, ha vinto con il 13.o estratto, cioè con il 9; la seconda, recante il N. 37, ha vinto pure essa con il 13.o estratto.

Un grave accidente all'arrivo del Giro di Francia

Perpignano, 15, mattino.

Un grave accidente è avvenuto all'arrivo del Giro di Francia. Un gruppo di corridori era passato, allorchè il cavallo di un gendarme ebbe paura e si impennò. Faber fu colpito da un calcio del cavallo, al fianco destro. Egli è stato trasportato all'Ospedale in grave stato.

Altri due corridori sono rimasti feriti più leggermente. Il gendarme, lanciato dagli arcioni, riportò pure nella caduta ferite multiple.

Le nuove uniformi dell'esercito francese

Parigi, 15, mattino.

I giornali si compiacciono nel riconoscere che la festa nazionale ha assunto quest'anno uno splendore particolare. Essi rilevano che mai la folla fu così numerosa e le acclamazioni così entusiastiche. Parecchi giornali vedono in ciò un risveglio del patriottismo e un'approvazione alla nuova direttiva data da Millerand al Ministero della guerra.

I giornali parlano poi in modo speciale della rivista militare di ieri, rilevando come le truppe siano state acclamate, come da parecchi anni non era più avvenuto. La *Libre Parole*, anzi, dice: « Ieri si è potuta rinnovare ufficialmente la morte dell'anti-militarismo, e l'affermazione per parte del popolo intero di quel « nazionalismo nuovo », di cui abbiamo seguito qui di giorno in giorno il progresso ».

Per contro, i giornali non sono d'accordo su quanto concerne la nuova uniforme, di cui si sono viste rivestite alcune compagnie di fanteria.

Alcuni giornali, come il *Journal*, dichiarano che l'uniforme proposta dal pittore Detaille è notevole particolarmente per l'elmetto senza punta, che ha avuto un insuccesso completo, e che certamente non verrà adottato.

Molti altri giornali non sono di questo parere.

L'*Eclair* scrive: « La nuova divisa, dovuta alla matita di Detaille e Scott, ha ottenuto un vivo successo. Quantunque solo una compagnia l'avesse rivestita, si è potuto giudicare che l'elmetto è un copricapo eminentemente pratico e guerriero, e darà inoltre una impressione molto più marziale che non l'antico *kepì* ».

L'*Echo de Paris* dice: « L'uniforme che ebbe maggiore successo è la grande tenuta di servizio con l'elmetto, la tunica a paramani e il bavero rosso ».

Il *Figaro* ad un dipresso è dello stesso parere, e dice che l'uniforme di Detaille ha avuto un grande successo, perchè rispetta le tradizioni e le interpreta felicemente.

La falsa voce della morte di F. Mistral

Parigi, 15, notte.

Da due giorni circolavano negli ambienti giornalistici e letterari di Parigi preoccupanti notizie sulla salute di Mistral. Ieri mattina erano giunte da Montpellier notizie gravissime: il vecchio e grande poeta provenzale era stato colpito da una crisi violenta nella sua villa di Maillane. La notizia, pubblicata dai giornali parigini e diffusa telegraficamente all'estero, destò una grande angoscia in tutti i fedeli del poeta. Molti felibristi residenti a Parigi partirono coi treni della sera verso la Provenza. Ieri sera, verso le 11, giunse la notizia della morte di Federigo Mistral, direttamente da Maillane, dove è popolare e venerato. Essa si diffuse in parecchi circoli; e io, data l'autorità della fonte dalla quale emanava, mi sono affrettato a raccoglierla e a trasmettervela. La notizia triste è, fortunatamente, falsa; anzi si nota nelle condizioni di salute dell'illustre poeta provenzale, in questi ultimi tempi alquanto scossa, un consolante miglioramento. Le ultime notizie dicono che il suo stato non inspira alcuna inquietudine, nonostante la sua tarda età.

La festa nazionale francese a Fez
Capi arabi decorati dal gen. Liautey

Fez, 15, notte.

Il generale Liautey ha ricevuto ieri alla residenza i notabili della città e i protetti francesi. Il generale Liautey ha loro risposto che la Francia non intende sovrapporsi ad essi, ma collaborare con essi. I notabili hanno risposto che gli atti del generale Liautey avevano già provato loro che potevano contare su di lui.

Il generale Liautey ha passato poi alle 7 in rivista le truppe di guarnigione a Fez, alle quali si erano unite quelle della colonna Gouraud di ritorno a Fez. Mulay Jussef, fratello del Califfo, assisteva alla rivista insieme a numerose notabilità marocchine. Numerosi membri della colonia estera circondavano i loro consoli.

Dopo la rivista il generale Liautey ha rimesso un certo numero di decorazioni; tra le quali la croce di commendatore della Legion d'onore al generale Brulard e al colonnello Taupin, la croce di ufficiale a Si-Mohamed-Buchta-El-Baghdadi, pascià della città di Fez, la croce di cavaliere allo sceriffo Ben-Maki-El-Uazzani. Parecchie migliaia di uomini sono poi sfilati dinanzi alle autorità. La tenuta delle truppe, e specialmente quella dei soldati che ritornano da una campagna faticosa durata un mese, era assai bella. Il generale Liautey ha presentato quindi Mulay Jussef.

I terribili danni causati dalle trombe d'acqua in America

New York, 15, sera.

Il *Sun* pubblica un dispaccio da Messico il quale annuncia che varie centinaia di persone sono ferite, vari villaggi sono stati portati via e vari ettari di terreno sono stati inondati da una serie di trombe che si sono scatenate sullo stato di Guanajuato. I danni si eleverebbero a 20 milioni di dollari.

Si segnala che alcune trombe d'acqua hanno ucciso, in varie regioni, cinque persone e causati gravi danni, per più di un milione di dollari, specialmente a Denver, ove le principali vie sono state inondate.

Le comunicazioni ferroviarie sono totalmente interrotte con Denver, dove una persona è morta.

Un'ondata, dell'altezza di tre metri, ha spezzato Alten. Quattro persone sono annegate.

Per chi scrive ai militari imbarcati sulle Regie navi

Roma, 15, notte.

Si porta a conoscenza di tutte le Autorità che i pacchi postali diretti a militari imbarcati sulle regie navi operanti nell'Egeo, sono attualmente concentrati presso l'ufficio postale civile di Stampalia, invece che presso quello di Rodi, come era stato comunicato.

Pregasi inoltre richiamare l'attenzione del dipendente personale sulle disposizioni dell'articolo 1.o del *Foglio d'Ordine* del 18 maggio 1912 circa il concentramento al Ministero di tutta la corrispondenza diretta ai militari imbarcati sulle regie navi operanti nelle acque della Libia e dell'Egeo, avvertendo che l'indicazione di Brindisi apposta dai mittenti sull'indirizzo provoca un notevole ritardo nella trasmissione della detta corrispondenza che dall'ufficio postale di Brindisi deve sempre essere respinta al Ministero per il successivo inoltro a destinazione.

Il 25 corrente avrà principio nelle sedi dipartimentali ed in questo Ministero la visita medica dei concorrenti agli esami d'ammissione alla prima classe della Regia Accademia navale.

Un incidentino automobilistico a un consigliere comunale d'Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Questa notte, mentre l'automobile del signor Marenzano ritornava dal vicino sobborgo di Castelfranco, trovava la strada allagata, essendo straripata l'acqua che giornalmente si adopera per allagare un campo vicino. L'acqua era per un lungo tratto alta oltre 30 centimetri: lo *chauffeur* allora decise di retrocedere per ritornare sulla strada buona, ma calcolando male la distanza, in una svolta precipitò da una scarpata alta tre metri. Chi rimase più malconcio fu il signor Paolo Stradelli, che riportò una ferita guaribile in 15 giorni. Riportarono lievi contusioni il consigliere comunale Armando Gaudio, lo *chauffeur* e certo Callerino. L'automobile, sfasciata, fu rimorchiata a pezzi e trasportata stamane ad Alessandria.

Giornali e riviste

La *Perseveranza* ricorda che quest'anno ricorre il centenario della nascita di Giulio Carcano, il cresciuto melanconico e popolare di quella letteratura azzurrina che s'inspirava a quella del Manzoni senza però averne nè la forza artistica nè la profonda e alta efficacia morale. Il Carcano fu però un gentiluomo e un uomo probo. Nel 1827 un ricordo manzoniano decide delle aspirazioni del giovane. Reca al giovanetto la madre in collegio un libro che portava un nome grande, quello del Manzoni, donato alla madre per il *caro e promettente giovanetto*: « I Promessi Sposi ». A 18 anni aveva scritto una tragedia sulla morte di Saul, versi alla madre ed altre poesie, e nel 1834 a Pavia conseguiva la laurea di dottore in legge. Apparve allora stampata la sua prima opera *Ida della Torre* e la censura austriaca ne soppresse alcune ottave. Erano i tempi dell'*Algiso* di Cesare Cantù, dell'*Ildegonda* di Tommaso Grossi, del *Presagio*, un almanacco che la polizia austriaca *gualava* per il titolo *pauroso*, e nel quale scriveva Giulio Carcano con altri valenti nel 1844.

Giulio Carcano veniva nominato vice-bibliotecario alla Braidense, ufficio adatto alle sue tendenze, ma modestissimo. Vi rimase fino al 1848, l'anno delle barricate. Ed all'alba del quinto giorno il poeta si presentò a palazzo Marino al *giovane governo di cosa nostra*. Due giorni dopo, il 24 marzo, fu eletto insieme ad Achille Mauri e ad Emilio Broglio a *costituire il segretario centrale nella spedizione dei decreti e nella preparazione degli affari*. Il governo provvisorio delegava al marchese Guerrieri Gonzaga, ed a Giulio Carcano la missione di recarsi a Parigi per domandare l'aiuto francese. Conversando col senatore Gaspare Cavallini che villeggiava a Salcio sul Lago Maggiore, più volte il Carcano ricordava la pochissima fiducia ch'egli nutriva nell'esito fortunato di questa missione. A Parigi apprese piangendo la tristissima notizia della riscossa austriaca e l'entrata degli imperiali in Milano. Comprese il Carcano che il ritorno in Milano e nel Lombardo-Veneto eragli per sempre vietato. Cominciò allora la peregrinazioni nel Piemonte e nel Canton Ticino ospitale agli esuli d'Italia. Fu ad Intra, a Brissago, a Cravenna, a Luino e a Locarno, altro ricetto sicuro di esuli che guardavano fra l'ansia dell'attesa alla materna riva lombarda. Soltanto nel 1850 potè ritornare a Milano, quando le ire della reazione austriaca parvero placate, poichè dopo l'infausto tentativo del 1853 riarsero più feroci. Ritornato nella diletta Milano fu nominato segretario dell'Accademia di belle arti e docente di estetica. Nell'estate del 1883, dopo alcune lievi residenze a Stresa presso Antonio Rosmini, Gustavo di Cavour e Ruggero Bonghi, si recò in Ossola a chiedere ristoro alle aure alpine; invano: il 23 agosto ritornava a Lesa dove morì il 30 agosto, rassegnato e sereno.

***

I biglietti d'invito al gran ricevimento offerto dal Municipio di Parigi in onore del Bey di Tunisi erano — narra il *Gil Blas* — così redatti: « Son Altesse Mohamed ben Nasser pacha bey, possesseur du royaume de Tunis, sera reçu à l'Hôtel de Ville de Paris, le 13 juillet 1912, à 5 heures ». Molto strana è la parola *possesseur*: il giornale, per altro, nota che è questa la designazione consacrata nel trattato di protettorato. Il Governo francese volle così affermare che il Sovrano non veniva spogliato del suo territorio, ma che semplicemente gli era da allora interdetto di usarne. Anche i trattati qualche volta sono ironici. I giornali parigini sono ricchi di particolari sulla figura e sulle abitudini del modesto e placido Sovrano. Il Bey di Tunisi, che è afflitto da una pinguedine piuttosto allarmante, ha una faccia da eterno dormiente; lo si direbbe sotto l'oppressione permanente della canicola micidiale che imperversa nel suo paese. I due figli, che lo accompagnano, non sembrano scevri dalla sonnolenza paterna; deve trattarsi forse di un male di famiglia. Il Governo francese lo ha ricevuto come un re a scartamento ridotto. Lo ha fatto viaggiare da Tunisi a Tolone sull'incrociatore *Victor Hugo*, che non è dei più lussuosi della marina francese, e a Tolone gli ha fatto trovare per riceverlo un semplice tenente-colonnello addetto alla Casa militare dell'Eliseo. La desinenza del cerimoniale protocollare è continuata all'arrivo a Parigi. Vi arrivò, sì, con un treno speciale, ma non scese alla stazione del Bois de Boulogne, dove scendono sempre i Sovrani e donde essi partono circondati da un corteo imponente, per entrare a Parigi attraverso quella meraviglia unica al mondo che è l'Avenue des Champs Elisées. Il Bey invece l'hanno fatto scendere alla Gare de Lyon, fra il tumulto di venti treni in arrivo ed in partenza, e fra una moltitudine di gente affaccendata, che neppure si accorse della sua presenza. Oggi, poi, dopo il *déjeuner* offertogli dal presidente del Consiglio, signor Poincaré, il Bey di Tunisi non sarà più a Parigi per il mondo ufficiale; ma egli resterà qui in incognito molti giorni ancora, perchè la canicola di Parigi non è quella di Tunisi, e perchè anche per un fedele di Maometto in questa benedetta città le cose più interessanti e vedersi non sono quelle che si vedono attraverso le lenti del protocollo.

***

Ora non se ne parla più, o se ne parla meno. Però per qualche tempo si è scritto specialmente dai giornali filoellenici della probabile costituzione in confederazione delle isole occupate dall'Italia: Rodi, Patmo, Lero, Scarpanto, Calimno, Cos, Stampalia, Nisiro, Nicaria, Tilì, Ciarchi e Simi. Secondo qualche giornale sarebbero stati anche fatti i francobolli del nuovo Stato europeo: il disegno di questi francobolli rappresenterebbe la testa di *Pallade* circondata dalla iscrizione in greco « Kinon Nisioton », o sia *Confederazione delle Isole*. Pel momento la costituzione del nuovo Stato è ancora sulle ginocchia di Giove, ed francobolli speciali poi non ne esistono per ora. Un francobollo per avere carattere ufficiale e poter aver corso nella *Unione Postale Universale* dev'essere prima fatto noto all'ufficio internazionale di Berna. Quello di cui si è data la descrizione non può essere che un parto prematuro, anzi dev'essere stato concepito da chi è sommamente amante di novità... filateliche. Per il momento, dunque, nelle Isole Egee occupate dall'Italia non sono in corso che i soli francobolli d'Italia. Nell'annullamento, circolare, si legge: nella parte superiore, Municipio di Leros, in quella inferiore la stessa dicitura, in greco e nel mezzo Pesse. A Rodi invece i francobolli sono annullati con timbri del corpo speciale di spedizione e con sole iscrizioni italiane.

***

La censura teatrale in Giappone è assai più severa che in Inghilterra. Narra il *Mondo Artistico* che la polizia di Tokio, nello scorso maggio, vietò la rappresentazione di *Magda*, il famoso dramma del Sudermann ritenuto immorale. L'impresario che aveva acquistato a caro prezzo il diritto di traduzione del dramma tedesco, venne a patti colla polizia, sicchè *Magda* fu espurgata con tanta severità che il divieto venne ritirato. Nella nuova versione, l'eroina ascolta i consigli di un santo prete e diventa una buona bacchettona che recita notte e giorno il *mea culpa*. « Grazie, mio Dio — dice il prete, vedendola pentita ed emendata — ed ora, Signore, vogliate, vogliate perdonare i peccati di questa sventurata e largire eterna felicità al padre di lei, il colonnello Schwartz ». Così la reproba, alla fine del dramma, è degna d'essere additata come un esempio di tutte le virtù. La stampa di Tokio non risparmia i sarcasmi alle autorità di polizia. La trasformazione di Magda in Maddalena le fornisce argomento a frizzi molto arditi e a scherzi di ogni sorta. Ma v'è una nota di rimpianto nel titolo che il *Japan Times* fa precedere al resoconto della prima rappresentazione: « Innocua e monotona, Magda non scandalizzerebbe un monastero ».

***

Il *Radical* ricordando il grande scrittore Alma Tadema, narra alcuni aneddoti curiosi e interessanti. Un giorno, il celebre pittore donò a una povera donna una delle sue tele, che non lo soddisfava, perchè se ne servisse come tappeto da tavola. La vecchietta dopo qualche mese incontrò il pittore e gli disse: « Grazie: la vostra tela serve meglio di quella tela cerata che si screpola tutta: anche il colore è buono, e non impallidisce nè al sole nè all'acqua ». Alma Tadema fu soddisfatto assai del giudizio che nella tecnica della sua pittura gli aveva espresso la donnacciuola. Quando la regina Vittoria creò lord Alma Tadema, una sua amica, nonchè ammiratrice gli disse con molta semplicità: « Io sono felicissima che la Regina vi abbia creato lord. Io spero che d'ora innanzi voi vivrete da *gentleman* e rinuncerete alla pittura. Alma Tadema s'inchinò, silenziosamente al complimento. Poi andò a narrare agli amici la squisita perla della gentildonna.

La gemma della Cirenaica

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, luglio.

Tra il mare splendidamente azzurro e il monte dirupato e brullo, l'oasi è una gran macchia di cupo verde, che si allarga lungo la marina, che nasconde l'una riva e l'altra dello uadi, che si assottiglia risalendo per la valle di esso, tra le due pareti quasi a picco, fino a che si perde con qualche estremo ciuffo arboreo abbarbicato negli anfratti del macigno, protetto da un'angusta terrazza di roccia: attraverso la gran macchia, il letto petroso dello uadi appare come una vasta striscia che scende serpeggiando dal monte al mare. E la cittadina, con le sue piccole case bianche, con il gran fabbricato del convento delle Suore della Missione d'Egitto e con quello minore del convento dei Frati Francescani, con la sua moschea dalle quarantadue cupole, con il suo minareto tozzo, con le catapecchie di color ferrigno dei quartieri più poveri, si nasconde nel folto dell'oasi, si sparpaglia tra i giardini, si affaccia qua e là ai limiti del palmeto, sporgendosi da un lato verso la marina, dall'altro arrampicandosi ai primi declivi del monte. Sopra, il cielo ride, un cielo meridionale intenso di colore, infinitamente luminoso.

L'oasi

Molti di coloro che vivono a Derna da sette od otto mesi hanno avvezzi i sensi alla bellezza di questo paesaggio; e sono proclivi a definire esagerazione ogni colorita descrizione, ogni più legittima esaltazione di esso. Il fatto si spiega: questi scettici riguardo alla bellezza di Derna — che, del resto sono assai pochi — questi che discutono lungamente se non siano molto meglio decorativi d'un paesaggio il castagno o il pioppo che non la palma o il fico-d'India, che sottilizzano che lo uadi si riduce poi a pochi rigagnoli che si perdono in gran letto di ghiaia, che distinguono la fertilità della terra del fondo-valle da quella del primo grado del monte, e quella del primo grado da quella del secondo, questi individui hanno avuto, come ho detto, da sette od otto mesi sempre davanti agli occhi questo paesaggio, che, date le condizioni nostre attuali è limitato di pochi chilometri quadrati, che quindi può essere fin che si vuole lieto e piacevole, ma che è sempre uguale, e che a lungo andare diventa necessariamente monotono, non diverte, non interessa più. Ancora, bisogna notare che questi individui, giunti qui, hanno dovuto lottare molto aspramente per risolvere le due quistioni, affatto trascurabili della casa e del vitto: Derna è una piccola cittadina, che non ha nè una camera nè una tavola superflue da offrire all'ospite — specie quando l'ospite è qualche cosa come un quindicimila uomini — quindi, per essi, da principio Derna ha rappresentato la necessità di lottare per l'indispensabile della vita, la necessità di adattarsi a condizioni rudemente disagiate: indirettamente, involontariamente, inconsciamente, il loro giudizio sul paese risente della fatica e della noia che ha cagionato loro quel particolare stato di cose.

Ma, ripeto, gli scettici riguardo alla bellezza di Derna sono pochi; e pajono anche poco convinti. E la verità è che la posizione, il paesaggio di Derna sono meravigliosi; e colui che giunge qui da un altro qualunque punto della nostra conquista in Cirenaica, da Bengasi o da Tobruk, prova un senso delizioso di giocondo stupore. Due sono i paesaggi africani che la nostra fantasia di giovinetti ha sognato, rifacendoli di maniera, rievocandoli attraverso qualche seducente libro di viaggi: il paesaggio del deserto infocato, l'infinito mare delle arene riarse, delle dune che il ghibli o il simùn sollevano e abbattono, sotto l'implacabile ardore d'un cielo giallo e rosso per nubi di sabbia — terribile paesaggio, in cui la nostra imaginazione ci figurava lenta trasmigrante l'assetata carovana, cui ad ora ad ora rideva innanzi una infausta illusione di Fata Morgana, che dietro lasciava segnata la sua via di qualche consunto carcame d'uomo o di animale; — e il paesaggio del tropico lussureggiante d'una flora enorme, ridente degli innumerabili toni del verde, degli infiniti colori dei fiori, fresco d'ombre e d'acque pur nella calura meridiana, prorompente di mille selvagge vite vegetali e animali, sotto un luminoso cielo di cobalto... Paesaggi di maniera entrambi, romanzeschi, quali solo si sognano nel tedio della vita cittadina, eccitati dall'ansia di migrare ch'è in fondo ad ogni spirito vigile della nostra razza. Ma se, viaggiando qualche mese per la Cirenaica, nulla ci ha mai ricordato lo squallido paesaggio della prima maniera, giungendo a Derna il sogno dell'altro splendido paesaggio ci è tornato spontaneamente alla memoria: non è quello — la realtà è sempre, necessariamente, meno bella del sogno — ma è qualche cosa che quello ci fa ricordare. Ecco le palme, solitarie, a ciuffi, in bosco, che svettano lente sullo sfondo intensamente azzurro del cielo, belle nella sottigliezza dell'alto tronco bruno, nella sontuosa armonia del gran pennacchio verde; e le muse paradisiache, che danno l'impressione di un'erba gigantesca, con le immense morbide foglie sfrangiate dal vento, con il carnoso fiore violaceo e paonazzo, con i frutti verdi e gialli ricadenti in grappoli gravi; e i fichi-d'India, che come quasi tutta la flora e la fauna e l'arte del loro paese d'origine, danno il senso del mostruoso, che si propagano formando siepi meno sormontabili d'un muro, che recano i fiori gialli e rossi e poi i frutti, cosparsi di ciuffetti di peli pungenti, sull'orlo delle grandi foglie ovali, succosamente grasse; e gli agave, col ciuffo delle foglie dure e spinose, di cupo verde, emergenti dal terreno e ricadenti simmetriche in giro, e al centro altissimo e sottile lo stelo del fiore che sboccia, si dice, solo ogni quattro anni; ecco i carubbi foschi e i gerani di fiamma viva, gli albicocchi gentili e gli oleandri tutti invermigliati di ciocche fiorite, i melograni e le malve, le insalate e i gelsomini; ed ecco, al limite del palmeto, i campi, oggi mietuti, del grano e dell'orzo; ed ecco la vite: i tralci e i pampini si spandono selvaggiamente prosperosi, s'intrecciano in festoni penduli tra albero ed albero, si affollano a rivestire, a ricoprire pergole; e già tra la festosità di verde s'illumina la promessa d'una meravigliosa vendemmia, s'indorano grappoli, enormi, fittissimi d'acini, desiosamente succulenti... Questa è l'oasi di Derna; e in dieci punti diversi appare mormora gorgoglia la ragione della sua vita, della sua floridezza: rigagnoli d'acqua corrente, fresca, limpida, che la percorrono, scavandosi un piccolo letto nel vasto letto dello uadi, o incanalati tra argini di terra o di pietra, o sperdendosi nel terreno, che avidamente li beve, dei giardini.

I quattro quartieri

Derna non occupa un punto speciale della sua oasi: è sparsa in essa disordinatamente, e i suoi quartieri e le sue case sono divisi da striscie, da lembi di verde. Quattro sono i quartieri principali della città: due sulla riva destra e due sulla sinistra dello uadi. Il quartiere che si può chiamare della Marina, sulla destra dello uadi è una serie di case, d'umile aspetto, che fiancheggiano la polverosa angusta via che dallo uadi scende al porto, clamorosa di traffici diversi nell'ore del giorno meno bruciate. Tratto tratto le case sono interrotte da giardini, da brevi palmeti; e al disopra dei muricciuoli di cinta, in molti punti rovinati e cadenti, emergono le chiome dei fichi e dei melograni, i pampini della vite, i tronchi nudi e il ciuffo delle palme. Qua e là ove il muro, diroccando in parte, ha lasciato aperta una breccia, difesa sola più da qualche mucchio di pietrame, dalle macerie stesse del crollo, si può spingere l'occhio e magari anche il piede entro i giardini; e avviene di veder passare tra il verde, sostare un momento, curiosa e diffidente, dileguare nel folto qualche araba avvolta nel baracano rosso e azzurro che le si drappeggia nobilmente intorno alla pingue persona, qualche fezzanese o sudanese discinta, dal nero volto camuso, in cui spiccano, brillando, candida la doppia fila dei denti forti, foschi i grandi occhi di berillo, i capelli attorti in minutissime trecciole, nude le spalle e il seno, le mamme flaccide pendule come borse vuote, nude le braccia e i polpacci, con grevi cerchi d'argento ai polsi e ai malleoli dei piedi.

La via al porto sbocca su di una breve spianata, su cui sorgono la capanna della Capitaneria di porto, una costruzione in muratura adattata ad ospedale per i malati epidemici, la casa del cavaliere Aronne, ove sono gli uffici dei Servizi Marittimi e la Dogana: questi due ultimi edifici non sono ancora stati restaurati dopo il bombardamento dell'ottobre scorso, e sul lato di essi volto verso il mare aperto, a' piè del muro squarciato e semidiroccato, si accumulano le macerie, irte di rottami, polverose di calcinaccio. Il luogo in ogni ora del giorno è invaso da un'animazione rumorosa e laboriosa; e gruppi di ragazzetti arabi si affollano tumultuando tra la Capitaneria e la Dogana, conducendo i loro magri spelacchiati somarelli, offrendoveli per una corsa fino in città, per il trasporto del vostro bagaglio. Il terreno, presso la riva coperta di spessi strati d'alga morta, è tutto ingombro di merci, di ogni genere di materiale sbarcato pur ora: e tra le cataste di ferramenta e di legname, e tra i cumuli delle casse e delle ceste e dei pacchi, i facchini arabi e negri alternano il gran vociare e le cantilene monotone con lunghi gesti e sforzi misurati: da secoli hanno compreso e praticano tutta la saggezza contenuta nel mònito latino — festina lente: affrettati lentamente. Sotto una pergola, coperta di rami di palma, costruita davanti alla Capitaneria dal comandante di porto per offrire un luogo di sosta ombroso ai suoi visitatori, su pesanti sedili tagliati e scavati entro tronchi di palma, qualche gruppo di ufficiali si scambia, espone, commenta le notizie del giorno. Davanti brilla l'immenso specchio del mare; e nella rada, appena segnata tra due brevi promontori, si cullano al lento moto dell'onda qualche piroscafo e tre o quattro velieri, una barca a vapore rimorchia un lungo convoglio di maone cariche di merci, qualche barca che esce a pescare spiega la vela. Più lontano, si disegna il profilo ferrigno della nave da guerra stazionaria.

Ancora sulla destra dello uadi è il quartiere di Bu-Mansur, che s'inizia dal grande cimitero arabo di questo nome e sale verso il monte. Strette viuzze, attraversate da fossatelli asciutti, rotte, petrose, che si insinuano tra casupole basse, senza finestre, dalle porte rozzamente sagomate in istile moresco, che si arrampicano tortuose sui primi gradi del monte, ingombre delle macerie di qualche muro crollato. E il muro, crollando, ha rivelato un cortiletto oscuro e fetido, una stanzuccia, ora necessariamente disabitata, fosca come una tana. Poca gente passa per queste vie: qualche arabetto vi spinge il suo asino, e vi costringe, incrociandosi con voi, ad addossarvi al muro, a ripararvi entro il vano d'una porta, chè la soma di cui l'asino è gravato tiene tutta la larghezza della strada; qualche donna dilegua al vostro appressarsi, richiudendo dietro sè, con un colpo violento, la porta di casa; qualche arabo, avvolto entro il bianco o grigio baracano, accosciato in terra, al sole, con occhi socchiusi, arrotola e fuma la sua sigaretta; qualche bambino inenarrabilmente cencioso, o che ha trovato un rimedio alla sua cenciosità eliminando ogni panno meno che necessario — e la Bibbia e i musei d'arte insegnano che lo strettamente necessario si può ridurre alle proporzioni di una foglia di fico — vi insegue implorando con voce piagnucolosa:

— Sòrda, signuri! Taliano bono! Arab meschin!... Sòrdo, signuri!...

Taliano bono, arab meschin: è l'argomentazione immancabile e irresistibile di ogni accattone locale. Manco male! Ci siamo fatti una fama di bontà.

I due quartieri sulla sinistra dello uadi, i più vasti della città, sono quello che si potrebbe chiamare il quartiere centrale, degli edifici pubblici, degli affari, dei commerci — la city, se volete — e il Mogàr, il più povero e di più triste fama. Il quartiere centrale si raccoglie intorno alle due piazze, Vittorio Emanuele e del Caimacan, e alla via coperta del suk: da queste piazze, di cui la seconda costituiva il cuore di Derna turca così come la prima costituisce oggi il cuore di Derna italiana, e dalla via del suk si dipartono strade e vicoli assai meno umili di quelli dei due quartieri sulla destra dello uadi. Le case hanno qui un aspetto meno miserevole, più solido: qualcuna, nell'arco moresco d'una porta, in una finestra protetta dalla fitta grata di legno, in tale o tal'altro particolare accessorio pare persino affettare un'intenzione di eleganza: sono le case di qualche arabo benestante, di qualche ebreo arricchito. Ma, all'infuori del palazzo del Comando, ch'è la vecchia caserma turca convenientemente riattata, del convento delle Suore e del convento dei Frati, quest'ultimo ora trasformato in ospedale, manca anche in questo quartiere centrale qualche casa di stile di gusto di aspetto europeo. Questa, dopo la caratteristica, magnifica della sua oasi, che le valse dai turchi il battesimo di «gemma della Cirenaica», è per Derna la caratteristica più spiccata: di apparire tutta esclusivamente araba. Qui la civiltà non ha guasto in nessun modo il color locale: esso regna sovrano, e non gli si oppone nessuna nota volgare discordante, banale. Qui si ha l'impressione che si è perduta in gran parte a Tripoli, che si va perdendo a Bengasi: l'impressione della cittadina nord-africana nella sua interezza e nella sua purezza — e in questo caso la parola non ha nessuna affinità con nettezza: nella sua purezza d'impurità, vorrei dire —: della cittadina nord-africana che i contatti col mondo occidentale non hanno in nessun modo contaminata... Contaminata? Sì: in questo caso la contaminazione — destino delle parole! — avrebbe significato ripulitura, avrebbe significato l'instaurazione di alcuna di quelle comodità care a noi, indispensabili alla vita dei nostri paesi, di quelle comodità che già si trovano abbastanza abbondanti e raffinate a Tripoli, che cominciano a trovarsi a Bengasi: sì; ma chi vuole vedere una città araba, sia pure modestissima, nella plenitudine disadorna, ma caratteristica della sua struttura e de' suoi aspetti, non deve andare là: deve venire qui, qui ove è ancora inviolato in quasi tutti i suoi toni il color locale, l'umile, ma schietto esotismo del piccolo centro cirenaico. E se questo, questo solo qualche curioso d'Oriente cerca, gli conviene affrettarsi: la civiltà nostra per ripulire abbatte, per ricostruire distrugge, per riformare disfà; e la nostra conquista ha portato qui un soffio di civiltà che spira minaccioso per il color locale, un colore che ha troppo spesso il torto di essere anche quello del fango, degli stracci e del pattume; e già stamane Derna si è svegliata un poco meno araba di ieri, e domattina si sveglierà un poco meno araba di oggi... Sulla rovina che minaccia, vale a dire sul rinnovamento che si prepara, la grande moschea, certa della sua impunità, certa che la nostra civiltà le si svolgerà, la fiorirà, le tumultuerà intorno senza toccarla, riconsacrandone anzi il rispetto, leva il grigiore delle sue quarantadue cupole — che di notevole non hanno che il numero — e del suo tozzo minareto: una torcia gigantesca, consunta a mezzo, su cui è stato calato un enorme spegnitoio.

E ascendiamo al Mogàr, il quarto quartiere della città, che su questa riva dello uadi corrisponde, per la posizione a ridosso del monte, al quartiere di Bu-Mansur sull'altra riva. Ed anche un poco gli somiglia, nello squallore delle viuzze strette e scoscese, nella miseria degli abitanti. Al centro di esso sorge una moschea, d'architettura non volgare, sormontata da una bassa cupoletta tondeggiante: non l'ho mai veduta aperta, e il suo aspetto è di luogo abbandonato; ma offre questa particolarità abbastanza curiosa: di ricordare, coi modi però più umili possibili, in molta parte della sua architettura, nell'architrave che poggia su quattro colonne altorilevate sulla facciata, nel cornicione, in tutto il sistema di trabeazione, lo stile romanico piuttosto che il moresco. Presso, ozia qualche asinello, scuotendo pigro le orecchie entro un turbinare insistente di mosche: l'arabetto che lo conduce si è fermato a cianciare o a giocare con qualche compagno; ed esso, col capo chino verso terra, pare ascoltare deliziato un murmure sotterraneo d'acque, che viene da un canaletto, a lato della strada, coperto da lastre di pietra, entro cui scorre uno dei tanti ruscelli derivati dallo uadi.

Laggiù è l'Italia!

Più su il Mogàr assume un aspetto tetro, squallido, di quartiere disertato dagli abitanti, abbandonato alla rovina. E in rovina appare la maggior parte delle casupole: per il vano di porte che non esistono più si scorge qualche interno ingombro di lordure; molti muri sono crollati, e le macerie sbarrano le anguste viuzze, invadono il cortiletto di una casa prossima, sono nido di lucertole e di serpi; di altre case è crollata la terrazza, vale a dire il tetto, secondo il sistema dei paesi orientali: e sulle quattro mura rimaste ritte, come lo scheletro dell'abitazione che fu, non sovrasta che l'infinita cupola dell'azzurro... Pare di attraversare un paese vuotato e fuggito dagli abitanti per qualche spaventosa epidemia, o flagellato da un terribile bombardamento, o percosso da un supremo disastro: una piccola Pompei senza teatri e senza colonnati, senza case auguste e senza ruderi famosi, una Pompei che sia stata miserabile anche ai giorni della sua vita; o qualcuno dei quartieri più poveri di Messina dopo il terremoto famoso.

Questo estremo disabitato lembo del Mogàr, salendo il primo pendio del monte, giunge quasi fino al primo grado di esso, al cosiddetto «altopiano petroso». E qui, nel fianco del monte, aspro di rocce calcaree, si apre qualche caverna, ond'esce talvolta un tanfo ammorbante di sozzure: questi pertugi, queste grotte basse e brevi come tane, fino a poco tempo fa sono state abitate da qualche miserrima famiglia di negri, da qualche paria desolato. Con la nostra venuta e con la guerra i trogloditi sono scomparsi, e dalle loro abitazioni beluine, da qualcuna che i nostri soldati non hanno colmata, come molte altre, con pietrame e calce, esala ancòra la putredine di qualche schifoso detrito, di qualche avanzo innominabile.

Prossimo, volgendo verso la grande spaccatura che nel monte scava lo uadi, è un piccolo cimitero, solitario, anch'esso abbandonato, come l'estremo lembo del Mogàr, come le abitazioni dei trogloditi: poche curiose pianticelle, di cui m'è ignoto il nome, simili a piccoli agave, dalla grassa foglia in forma di punta di lancia acutamente pungente, spuntano qua e là tra le pietre tombali, rotte o semicoperte di terra, presso un minuscolo marabutto, poco più grande d'un canile. Ma da questo luogo si gode un panorama d'indimenticabile bellezza. Poco oltre il cimitero, ove il monte precipita verso lo uadi, si aprono immense buche, variamente vaste e profonde, dalle pareti quasi a picco, simili alle latomie siracusane. E, come nelle latomie siracusane, nel fondo di esse cresce si espande lussureggia una vegetazione prodigiosa. Sono come laghetti di verde, di opaco e lucido, fresco e fosco, vario, ininterrotto, intenso verde, tra la gialla aridità del monte. Le palme dattifere sovrastano alle banane, gli albicocchi confondono la loro chioma a quella dei meli, dei peri, la vite si propaga radendo il suolo, arrampicandosi a rivestire i tronchi, ricadendo con lunghi tralci di ramo in ramo sugli alberi più bassi; e salgono ondate di profumi agresti e di fiorite che imbalsamano l'aria. Oltre, sottostanti, si stendono l'oasi e la città; oltre, il mare.

Deliziosa mèta al tramonto, questo luogo: al tramonto, quando già l'oasi è immersa nell'ombra, e solo qualche suprema vetta di palma s'illumina degli ultimi raggi del sole: e il mare è un immenso specchio, senza increspatura d'onde, d'un azzurro argenteo, delicatissimo, per la luce teneramente diffusa; e tutto il cielo d'occidente, ove il sole discende dietro un promontorio che si prolunga sottile nel mare, è un incendio sublime, in cui si fondono e si confondono gli splendori della porpora e dell'oro, la luminosità del crisolito e il folgorio del rame, l'intensità del croco e la trasparenza dell'ambra; e qualche nuvola densa s'infiamma, trascolora, si discioglie, come consumandosi su quel rogo immane: e dal più alto cielo, nella sera che sopravviene, è un disfogliarsi molle, un piover lungo di rose e di viole. Avviene che da questo luogo, in quest'ora, levando il braccio verso l'orizzonte, tra il punto ove il sole tramonta e il punto settentrionale, voi diciate al compagno, se alcuno è con voi, diciate a voi stesso, se siete solo, con fervore intuito:

— Laggiù è l'Italia!

Dal basso sale l'onda sonora dei rintocchi della campanella dei Frati, i rintocchi dell'avemmaria; dall'alto, dagli accampamenti sparsi sull'altopiano petroso, dalle ridotte allineate sulla cresta del monte, si propaga qualche squillo di tromba militare.

— Anche qui è Italia!

MARIO BASSI



Il generale Garioni

Duplice tentato suicidio per amore

Spezia, 15, notte.

Nel pomeriggio, in una camera ammobigliata di via Manin furono rinvenuti il furiere d'artiglieria Delconte Alfredo, di 25 anni, da Spezzino, e Sinnia Clotilde, di 23 anni, da Sestri Ponente, ballerina, agonizzanti entrambi. Avevano divisato di porre fine ai loro giorni asfissiandosi con un braciere. In una barella vennero trasportati e ricoverati all'Ospedale Civile, in istato allarmante. Vennero sequestrate lettere dirette ai genitori, dove i due giovani chiedevano perdono del passo fatto, nonchè la rivoltella e gli indumenti militari.

Orribile suicidio
di un vecchio settantenne a Genova

Genova, 15, notte.

Un orribile suicidio si è verificato oggi, nel pomeriggio, in via Pisacane, dinanzi alla Sezione orientale della Croce Rossa. Certo Domenico Mercelli, d'anni 70, da Piacenza, titolare di una agenzia di affari, si è gettato sotto un pesante furgone, che trasportava delle lamiere d'acciaio al cantiere Odero, alla Foce. Il disgraziato, travolto tra le ruote, è rimasto orribilmente stritolato. Accorsero molte persone e le Autorità, che hanno constatato che il suicida aveva seguito il carro della stazione di Brignole fino a via Pisacane, dove aveva compiuto il suo proposito di suicidio. Pare che la causa del suicidio debba attribuirsi a dispiaceri di famiglia.

Il fatto ha prodotto molta impressione.

Sul campo di battaglia di Misurata



Una ridotta improvvisata nella notte dall'8 al 9 luglio

La relazione del generale Garioni sulla presa di Sidi-Said

Roma, 15, sera.

La «Stefani» comunica la relazione ufficiale del tenente generale Garioni sulle operazioni per la conquista di Sidi-Said (26-27-28 giugno). Sebbene la occupazione di Sidi-Said sia ormai superata da quella di Sidi-Alì, stralciamo dalla relazione i passi più interessanti.

La prima avanzata

All'alba del 26, il generale Lequio, comandante delle truppe della penisola, usciva dalle trincee della fronte orientale con una colonna composta del battaglione del 1.o granatieri, dell'11.o reggimento bersaglieri, di una batteria scudata con una sezione di obici da 149, di una compagnia del genio, ed occupava con il battaglione d'avanguardia (1.o granatieri) le dune di sabbia prospicienti all'istmo a circa 3 Km. fuori delle nostre trincee. Subito, là dove la penisola presenta una specie di strozzatura, le truppe costruivano una ridotta campale per un battaglione e per la batteria, a ridosso della quale si dispose anche la sezione obici. In questo mentre in terraferma il colonnello Cavaciocchi, comandante delle truppe di Buchemez, in conformità degli ordini ricevuti faceva avanzare la batteria di cannoni da 149 del campo trincerato sulla posizione più orientale del campo stesso, segnato dal blockhaus A, e ve la disponeva in un appostamento rinforzato e convenientemente protetto da alcuni riparti di truppa.

Come le rimanenti forze essendosi spinte alquanto verso est, vennero esplorate le alture del Guado e la collina circostante, che furono trovate sgombra dal nemico, ma con evidenti traccie di sosta di pattuglie notturne. Furono avvistate verso Ras el Ma le trincee arabo-turche disposte su ampia fronte da nord a sud, a poco più di mille metri dall'altura del Guado.

Il nemico, che evidentemente sorpreso dalla nostra improvvisa avanzata, aveva fino allora lasciato compiere indisturbati questi movimenti, cominciò ad apparire verso le ore 12 in folti gruppi tanto verso Ras el Ma quanto nei dintorni di Sidi Said verso la penisola. Quivi alcuni gruppi si spinsero fino a tiro di fucile dai nostri posti avanzati, ma furono subito arrestati dal fuoco delle mitragliatrici e della fucileria del battaglione granatieri. La nostra artiglieria cooperò nell'azione tanto dalla penisola quanto dal campo trincerato di Buchemez; e, con aggiustate raffiche, disperse i gruppi nemici infliggendo loro gravi perdite.

Verso sera la nuova ridotta era compiuta.

Lasciatovi a presidio il 15.o battaglione bersaglieri, provveduto alla sicurezza delle comunicazioni lungo le acque basse della baia tuttora esposta ad attacchi nemici dalla terraferma, le altre truppe del generale Lequio rientrarono sull'imbrunire alle vecchie trincee là dove pernottarono pronte a muoversi al primo cenno.

La seconda giornata

Conforme al piano prestabilito, in questa giornata doveva effettuarsi il secondo atto dell'azione e cioè, col concorso del tiro fiancheggiante delle artiglierie di piccolo e medio calibro già disposte nella ridotta avanzata costruita sulla penisola, procedere lungo la terraferma, da Buchemez, alla occupazione ed al rafforzamento dell'altura del Guado e della collina attigue.

Nella sera precedente, dalla penisola di Buchemez traghettò infatti una batteria scudata priva di quadrupedi, sicchè, in tal modo si poteva rendere mobile anche la batteria scudata che già si trovava a Buchemez, la quale avrebbe potuto seguire a sua volta le truppe nella loro azione in terraferma. Nella stessa sera traghettavano a Buchemez il battaglione del 2.o granatieri e nella notte anche il 27.o battaglione dell'11.o reggimento bersaglieri.

Alle ore 5 precise, il colonnello Cavaciocchi usci dal campo trincerato con le sue truppe, suddivise in due colonne. A destra, lungo la linea di colline, che segna lo displuviale, tra la rada e la «sebka»: i due battaglioni eritrei e il reparto «meharisti», la compagnia ciclisti ed il 27.o e 28.o battaglione bersaglieri. A sinistra, lungo la riva meridionale della rada, i due battaglioni del 2.o granatieri, la batteria scudata, le due batterie da montagna ed i servizi. L'azione non tardò ad impegnarsi. Mentre l'avanguardia della colonna di sinistra stava per raggiungere la posizione del Guado, un improvviso e vivacissimo fuoco degli arabo-turchi si accese lungo la linea delle trincee nemiche. Ma la forte resistenza non arrestò l'impeto aggressivo delle nostre truppe, anzi, lo raddoppia. Vigorosamente appoggiata dal fuoco della batteria scudata e da quello della batteria di cannoni da 149 del «blockhaus A», l'avanguardia della colonna di sinistra riuscì alla fine a conquistare, dopo un aspro combattimento, le posizioni nemiche. Tosto vi accorse il battaglione del 2.o granatieri, e poi, senza indugio, una batteria da montagna ed una batteria da campagna, le quali coronarono le posizioni nemiche, ne affermarono il possesso saldo e sicuro e le trasformarono in brevissimo tempo in un caposaldo, per l'ulteriore avanzata delle nostre truppe.

Queste, giunte al contatto col nemico, e trascinate dall'impeto stesso dell'attacco, procedendo animosamente innanzi, erano pervenute, dopo un'aspra lotta, che in alcuni punti assunse il carattere e l'ardore di vero corpo a corpo a porre saldo piede nella trincee arabo-turche, scacciandone, con foga irresistibile, i difensori, i quali, fuggendo sgominati, caddero a loro volta sotto il fuoco rapido e preciso delle artiglierie della penisola, o sotto quello delle navi.

Mentre questi fatti accadevano, presso la nostra colonna di sinistra le numerose orde nemiche, già distese a cordone, a sud della linea delle «sebke», raccozzatesi in gran furia, si precipitavano sul fianco dietro delle nostre truppe operanti. Era come uno sciame di cavalli e di fanti, accorrenti da sud e da sud-ovest, attraverso alla desolata regione delle «sebke», verso il campo di battaglia. Contro quel previsto accorrere di nuove orde arabo-turche si rivolse dapprima il fuoco delle artiglierie del campo trincerato di Bu-Kamez, che le obbligò a girare al largo, sicchè quando le orde stesse giunsero in vicinanza della nostra colonna di destra, esse erano già scosse e decimate, e trovarono negli eritrei e nelle due batterie da montagna, pronti ad accoglierle, una tale efficacia di fuoco e di vigoria di slancio controffensivo, che ebbero appena il tempo di voltare le spalle ai ripetuti assalti alla baionetta dei nostri ascari, per sottrarsi alle incessanti raffiche della nostra artiglieria. Le perdite dei nemici debbono essere state, a questo punto, veramente gravi. Con felice iniziativa il comandante della colonna volante, ad onta avesse ricevuto l'ordine di tenersi all'incirca all'altezza della colonna di sinistra, visto lo sbaraglio del nemico verso la destra, si slanciò arditamente all'inseguimento a fondo. Due compagnie del 7.o battaglione eritreo ed una del 6.o, incalzando alla baionetta i fuggiaschi, si spinsero per oltre 2 chilometri avanti, penetrarono quasi alle spalle della linea avversaria, in un campo turco, ed, incuranti delle gravi perdite che loro produceva il fuoco degli ultimi gruppi nemici, che ancora si indugiavano a combattere, gittarono lo scompiglio nel campo stesso, inflissero perdite ingenti ai nemici, uccidendo anche alcuni ufficiali turchi, e fecero largo bottino di armi, munizioni, bardature, bestiame, oggetti di accampamento, apparecchi telefonici e vettovaglie.

Mentre così aspramente si combatteva lungo tutto il fronte, dietro ai combattenti ferveva l'opera dei lavori speditivi, per rafforzare il terreno conquistato. Vi attendevano, sotto l'abile guida del comandante del Genio divisionale, il battaglione del 2.o granatieri e la compagnia del genio, che, in breve, costruivano una robusta ridotta sulla posizione del «Guado» ed un «blockhaus» poco più di un chilometro a sud-est di essa, in guisa da costituire una linea rafforzata atta a servire d'appoggio per l'ultima fase dell'attacco di Sidi Said.

Poco dopo le ore 18, il nemico battuto si disperdeva in varie direzioni scomparendo dietro la linea delle colline che degradano da Sidi Said verso sud, mantenendosi però in forze sull'altura di Sidi Said.

La presa di Sidi Said

I brillanti risultati ottenuti nella giornata del 27, ma più ancora la constatazione che il nemico stava ricevendo notevoli rinforzi da Regdalina, da Zuara e forse anche dalle regioni più lontane, convinsero ben presto della necessità di rompere gli indugi e di passare per l'indomani stesso 28, l'attacco decisivo di Sidi Said.

Con ammirevole gara si riuscì a predisporre febbrilmente nella stessa notte il non facile funzionamento dei servizi e si presero subito i necessari accordi con la *Carlo Alberto* affinè di far concorrere eventualmente nell'azione anche il tiro delle navi.

L'azione ebbe principio intorno alle ore 5.30 del mattino con un bombardamento generale delle alture di Sidi Said e della regione a sud della sebka di Ras el Ma. A questo bombardamento, destinato sovratutto ad un grande effetto morale sull'avversario battuto il giorno innanzi, concorsero anche le artiglierie delle navi contro le alture di Sidi Said e sul rovescio delle medesime, dove probabilmente si trovavano gli accampamenti arabo-turchi. Tutte le artiglierie di terra, a seconda delle rispettive gittate e quelle disposte sulle posizioni conquistate incominciarono a battere tutto il terreno di attacco.

Sul principio l'avanzata della colonna Lequio ebbe luogo senza alcun contrasto da parte dell'avversario. Ma, verso le ore 7,15, quando la prima schiera distesa in formazione sottile giungeva circa a metà della *sebka* dalle basse pendici delle alture di Sidi Said il nemico, appiattato in trincee profonde lungo un fronte di oltre 1 Km., cominciò all'improvviso ad aprire un nutrito fuoco di fucileria contro le nostre truppe avanzate.

Contro quella [illegible] linea di fucilieri nemici, ben delineata dalle fitte nuvolette dei Mauser, aprì immediatamente il fuoco l'artiglieria della colonna Lequio, compresi gli obici da 149 che avevano preso posizioni addirittura in fianco della batteria scudata. Il fuoco delle nostre batterie apparve subito aggiustato. Nondimeno i tiri della fucileria nemica, per quanto diminuissero d'intensità, continuavano pur tuttavia a disturbare l'avanzata della nostra fanteria. Questa, nondimeno, bravamente sfidando il fuoco avversario proseguiva con meraviglioso slancio e tenacia la sua marcia, a sbalzi, attraverso quel terreno interamente unito e scoperto, lavorando di vanghetta ad ogni sosta e procurando di guadagnare rapidamente terreno per portarsi al coperto dell'angolo morto. Per meglio appoggiarne lo slancio, le nostre artiglierie non esitarono più volte a portarsi avanti anche a scaglioni di sezioni fino alle più brevi distanze di tiro. Persino gli obici seguirono l'avanzata cambiando di posizione come vere e proprie artiglierie campali, riuscendo specialmente utili contro i profondi trinceramenti arabo-turchi. Infine la batteria da montagna del capitano Gennarelli giunse a piantarsi con straordinaria audacia proprio sul fianco della linea nemica.

Mentre così ferveva il combattimento davanti alla fronte principale della posizione, sulla destra — oltre la sebka — una violenta fucilata lontana ed il fragore delle nostre artiglierie, specie di quelle da 149 collocate sulle alture del Guado, chiaramente indicavano che anche la colonna Cavaciocchi si era ormai impegnata in tal combattimento. Il colonnello Cavaciocchi — per assolvere il suo non facile compito dimostrativo — aveva deciso molto opportunamente di tenere un contegno aggressivo procurando di esercitare una seria minaccia sulle comunicazioni degli arabo-turchi in direzione di Zeltep. A tal scopo senza perdere le sue comunicazioni con la posizione del *Guado*, egli aveva attaccato con il 27.o battaglione bersaglieri e due battaglioni del 60.o sostenuti dalla batteria da montagna le alture di Ras el Ma e la collina più a mezzodì, e si era tenuto in riserva, dietro la propria destra, il 5.o battaglione eritreo, pronto a parare eventuali minacce avvolgenti oppure a slanciarsi al momento opportuno verso Zelten. Dietro il 5.o, la batteria scudata, scortata dal 28.o battaglione bersaglieri, costituiva la riserva centrale dello schieramento.

Il nemico evidentemente rinforzato da altri contingenti sopraggiunti nel corso della notte, oppose all'avanzata delle nostre truppe una resistenza tenace ed accanita. Il valoroso 60.o fanteria condotto dal tenente colonnello Giberti, dovette più volte slanciarsi all'assalto a bandiera spiegata, ricacciando alla baionetta il nemico che lasciò il terreno cosparso di cadaveri. L'energico e risoluto contegno della colonna di destra favorì così in singolar modo l'avanzata della colonna di sinistra. Tempestato da ogni parte dalle raffiche delle artiglierie terrestri e navali, minacciato dalla sinistra dai progressi della colonna Cavaciocchi, sorpreso infine dalle animose e continua avanzata dell'attacco frontale attraverso un terreno che si riteneva intransitabile, l'avversario alla fine principiò a cedere. I difensori delle trincee si dispersero e, sulle loro orme, le truppe del colonnello Agliardi si slanciarono con magnifico impeto all'assalto.

Alle 8.50 un formidabile urrah esciente dagli animosi petti dei combattenti, salutava il glorioso tricolore che i nostri soldati primi giunti al sommo dell'altura, avevano issato sulle rovine del crollante Marabutto. La comparsa di quel vessillo delle coche per incanto il segnale della fine della resistenza avversaria.

Sulle posizioni così valorosamente conquistate subito fu un accorrere impaziente e volonteroso dei reparti retrostanti. Prima la batteria da montagna Gennarelli che, coronata l'altura, aprì senza indugio il fuoco contro i gruppi nemici che si ritiravano in disordine verso Regdalina; poi la batteria scudata Gazzera, ed in fine anche gli obici vennero a prendere posto sulle posizioni conquistate. Era intenzione del comandante della divisione di procedere all'inseguimento a fondo verso Zelten; ma tre giornate di lavori e di combattimenti e l'ultima fase della lotta assai aspra, nonchè l'aria soffocante della mattina avevano esaurito persino le forze delle nostre infaticabili truppe eritree. D'altronde il nemico, seguendo il suo costume, e traendo vantaggio della sua celerità si era dileguato sperdendosi a piccoli gruppi in varie direzioni al coperto delle anfrattuosità del terreno.

Le perdite e i risultati della giornata

Le nostre perdite delle tre giornate furono di un ufficiale e di 40 uomini di truppa morti; e di 2 ufficiali e 100 uomini di truppa feriti. Le maggiori perdite si ebbero nella giornata del 27.

Le perdite degli arabo-turchi furono di più di 700 morti, abbandonati sul campo, tra cui due ufficiali turchi, oltre un numero ingentissimo di feriti, di cui alcuni caddero nelle nostre mani. Armi, viveri e materiali diversi caddero in nostro possesso, specie per opera degli ascari.

La narrazione dei fatti occorsi in queste tre giornate non richiede commento per ciò che riguarda il valore e lo slancio delle truppe nostre. Esse furono infatti semplicemente ammirevoli e tali da infondere nel comandante che le condussero alla vittoria la fiducia incrollabile che con le medesime tutto è possibile ad onta delle più gravi difficoltà del terreno, del nemico, del clima e delle risorse. L'accordo spontaneo, continuo ed intelligente tra i vari comandi, tra le diverse armi e tra l'Esercito e la Marina, aggregiamento corrispose alle particolari esigenze delle tre giornate d'operazione costituenti nel loro complesso una sola battaglia offensiva preparata. Tutti dimostrarono d'avere perfettamente compreso il concetto direttivo della difficile e lunga operazione, e tutti gareggiarono al possibile per condurla a felicissimo esito. Specialmente benemeriti furono gli organi preposti al funzionamento dei vari servizi, perchè seppero affrontare e risolvere le eccezionali difficoltà locali con genialità feconda, con abnegazione e prontezza ammirevoli. Così gli autocarri, faticosamente sbarcati in spiaggia aperta la sera avanti l'inizio dell'operazione, si videro giungere attraverso un terreno tutt'altro che facile per rifornire di viveri, munizioni e di acqua le truppe combattenti in prima linea, sgombrando poscia i feriti sugli ospedali retrostanti.

Pochi minuti dopo che le truppe operanti avevano issata la gloriosa bandiera sulle alture di Sidi Said, alle falde di esse approdava un lungo convoglio di barche coralline colme di viveri, di strumenti da lavoro e di difese accessorie per le prime necessità delle vittoriose truppe.

Frutto tangibile di questa mirabile concordia di sforzi è ora il possesso di una importante posizione sulla via di Zelten e di Zuara; l'incontrastato dominio nostro per circa 10 chilometri di costa dal confine tunisino a Sidi Said ed alla linea delle sebke, ed infine l'affidamento che da queste inospiti spiaggie si possa portare sempre più valido ed efficace contributo alla fortuna finale della campagna.

Gli importanti risultati ottenuti dall'Italia alla Conferenza internaz. radiotelegrafica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Terminata a Londra la conferenza internazionale per la telegrafia senza fili, alla quale il Governo italiano aveva inviato a parteciparvi una Delegazione, a capo della quale era l'on. Battelli, il corrispondente da Londra della *Tribuna*, prima che la Delegazione tornasse in Italia, ha avuto un'intervista col presidente on. Battelli, il quale così ha dato conto dei lavori compiuti: «I temi che dovevamo studiare erano moltissimi e di particolare interesse per l'Italia, perchè il problema della sistemazione di tutto il movimento radiotelegrafico mondiale per mezzo di norme precise è difficile e complicatissimo, interessando in vario modo ed in vario grado tutte le nazioni civili.

«Il telegrafo senza fili è oggi uno di quegli elementi in cui la civiltà moderna non può più fare a meno, come non sa più fare a meno del telegrafo ordinario e del telefono. Esso riflette infatti la vita del mare ed è riuscito a sopprimere quell'impressione di isolamento e di immensa distanza, che deriva alle persone impegnate in lunghe traversate dall'ambiente circostante. Inoltre permette che la corrente degli affari, del pensiero e degli affetti non subiscano più interruzioni di sorta.

«Tra tutte le nazioni civili l'Italia era particolarmente interessata ad ottenere una sistemazione di molti problemi attinenti all'uso pratico quotidiano della radiotelegrafia, perchè, trovandosi essa nel Mediterraneo come un punto avanzato dove si incrociano con grande attività le comunicazioni delle nazioni che della radiotelegrafia fanno il maggiore uso del mondo, ne viene che queste non soltanto interferiscano fra di loro, ma sopratutto interferiscano con le comunicazioni a breve distanza, che l'Italia deve conservare fra le sue stazioni di terra e di mare. Noi dovevamo insistere per regolare in modo preciso le lunghezze delle onde da adoperarsi, il modo secondo il quale la trasmissione ed il ricevimento dei radiotelegrammi deve avvenire ed il modo di evitare, per quanto è possibile, che le stazioni italiane siano disturbate nel Mediterraneo e nell'Adriatico, come è avvenuto finora, dalle comunicazioni dell'Inghilterra, della Germania e dell'Austria.

«— E non della Francia?

«— Anche dalla Francia, ma in minore misura, perchè essa si trova in condizioni analoghe alle nostre e cerca per conseguenza di evitare gli stessi inconvenienti che essa deplora, come deploriamo noi.

«La Delegazione italiana è venuta alla conferenza internazionale ben preparata per la sua missione, essendo composta esclusivamente di tecnici in materia. In queste questioni sono sempre i tecnici che finiscono per avere ragione. I ministri più interessati in Italia, cioè quelli delle poste e telegrafi, della guerra e della marina, erano rappresentati il comm. prof. Quirino Majorana, cav. Mirabello, cav. Nieme, capitano Bardelloni, professore Vanni, comandante Pullino, comandante Rey di Villa Rey.

La Commissione italiana è riuscita ad ottenere che la conferenza accettasse quasi tutti i suoi desiderata, superando perfino nei risultati le proprie speranze. Ora si può dire con certezza che l'Italia non sarà per l'avvenire più disturbata sensibilmente nel Mediterraneo e nell'Adriatico in materia di radiotelegrafia, come è avvenuto finora, specialmente per le stazioni dell'Adriatico, che si trovavano nella quasi impossibilità di corrispondere fra di loro e con le navi in mare in conseguenza dalla interferenza delle stazioni austriache.

— Si sono incontrate molte difficoltà per raggiungere questo risultato?

— Difficoltà ve ne furono, e alcune anche serie; ma la conoscenza tecnica e la tenacia dimostrata dalla delegazione italiana riuscirono a vincerle, e abbiamo avuto la soddisfazione di raggiungere l'intento preciso che ci eravamo proposti. Una delle misure più importanti adottate dalla Conferenza radiotelegrafica è stata quella per la quale si dispose che le stazioni costiere occupate a trasmettere lunghi telegrammi debbano sospendere la trasmissione alla fine di un periodo di 15 minuti, restando silenziose per una durata di tre minuti prima di ricominciare il loro lavoro. Per di più, durante la sospensione debbono restare in ascolto a ricevere le onde di una lunghezza ordinaria di 600 metri prima di continuare. Ciò porterà all'effetto che esse prenderanno nota delle comunicazioni che possono interessare anche loro. E' stato ammesso che la corrispondenza radiotelegrafica verificantesi attraverso a spazi sopra stanti a paesi intermediari, come spesso è il caso dell'Italia, siano effettuate con lunghezze d'onda di 1800 metri, di modo che avvenga senza disturbare le stazioni costiere più prossime. Sempre per iniziativa dell'Italia, è stato stabilito che in casi normali le stazioni di bordo debbano essere ad una distanza non inferiore a cinquanta miglia dalla stazione costiera più prossima, quando fanno tale comunicazione. Questo del problema della lunghezza delle onde e della distanza delle comunicazioni è stato il compito precipuo della delegazione italiana, e le norme approvate sono completamente soddisfacenti per le speciali condizioni dell'Italia.

«Un altro successo italiano alla Conferenza è stato ottenuto sulla questione delle tariffe, di modo che in avvenire verrà e nel qualche vantaggio dal movimento radiotelegrafico internazionale.

«Venne pure accettata, a preferenza della corrispondente proposta francese, quella italiana, riguardante il metodo di trasmissione dei segnali orari per permettere con facilità alle navi di conoscere l'ora esatta e quindi la loro esatta posizione, senza calcoli difficili e lunghi. Un'altra proposta italiana è stata pure unanimemente accettata, ed è quella riguardante la trasmissione dei dispacci dalla costa ad una nave lontana per mezzo di una o due stazioni di transito costiere o di bordo.

«Per ultimo, va notato che, con nostra grande soddisfazione, è stato stabilito che l'Italia nella prossima Conferenza avrà diritto ad altri due voti, che le sono stati attribuiti in considerazione degli impianti radiotelegrafici eseguiti nelle sue Colonie.

«Riassumendo, i delegati italiani hanno la coscienza di avere fatto ogni sforzo per compiere il mandato loro affidato, e sono estremamente soddisfatti per i risultati ottenuti».

La relazione di Bettolo all'Istituto Coloniale

Roma, 15, sera.

Si sono riuniti, per l'ultima volta, in questa stagione, i soci dell'Istituto Coloniale Italiano in assemblea generale. Il presidente, ammiraglio Bettolo, ha esposto l'opera intrapresa e in parte compiuta dall'Istituto coloniale, accennando all'assetto finanziario del sodalizio, all'ottimo risultato della «Rivista Coloniale», all'azione svolta dalle Sezioni all'estero, all'iniziativa per disciplinare i vari Enti e istituti coloniali, allo studio per organizzare un grande ufficio di informazioni coloniali in Roma e le Missioni di esplorazione in Libia e nell'Egeo. Ha illustrato gli scopi pratici, che si propone il Comitato parlamentare, ha esposto il programma delle Conferenze da tenersi in Roma, nel prossimo inverno, e comunicate le trattative avviate col Governo per istituire una Banca nella Colonia Eritrea. L'ammiraglio Bettolo ha chiuso il suo discorso con una calda e fervida invocazione alla Patria, applauditissima.

Il comm. Clemente Marsiol, tesoriere dell'Istituto, ha dato giustificazione, capitolo per capitolo, delle varie impostazioni del bilancio, mettendo in rilievo le economie introdotte nell'incremento della gestione della «Rivista Coloniale».

Infine, il comm. Iaccarino ha proposto un ordine del giorno, approvato all'unanimità, per acclamazione, in cui si afferma la piena fiducia nell'opera efficace svolta dall'attuale presidente dell'Istituto Coloniale.

REATI E PENE

La modella e il lanciere

(Tribunale penale di Torino).

Gli amanti in tutti i tempi, ma pare, secondo i sociologhi, più oggi che mai, uccidono con molta facilità e per futili motivi. Uno spirito arguto disse che gli amanti non hanno mai un'esatta visione drammatica della vita: fanno di una commediola una tragedia, e di una tragedia, altre volte, la più gioconda farsa. In conclusione dunque il più delle volte gli innamorati sono degli scervellati. Più degli altri così sono stati Irma Clara Lainate, modella da pittore, e Carlo Bianco, un bel figliuolo, ex-lanciere. Hanno sangue fino nelle vene l'uno e l'altra. Forse per questo sono stati più vani e più romantici ancora nel loro amore, il quale aveva tutti i mezzi e tutta la possibilità di vivere florido, in buona salute e colla conclusione d'una bella nidiata di figliuoli rosei e paffuti. Bella lei, d'una bellezza soave (posava infatti per la testa); gagliardo, agile, aitante lui; purchè si fossero voluti bene con giudizio e senza grullerie pel capo, non avrebbero avuto fatica ad imbarcarsi quella via un po' nascosta, ma deliziosa, che conduce alla felicità d'amore. Invece hanno voluto mettere attraverso a questa loro passioncella un episodio sanguinoso, troppo drammatico e troppo violento, che l'ha sciupata, l'ha resa volgare, ha fatto versare molte lagrime e non ha concluso nulla.

I protagonisti

Per fare conoscenza dell'uno e dell'altra un po' più profondamente, prima di sapere come essi si siano conosciuti ed amati, leggiamo le loro generalità negli atti. Irma Clara Lainate è figlia di un amore di contrabbando d'un ufficiale superiore dell'esercito, il barone Lainate, discendente dai magnanimi lombi di una delle più nobili famiglie subalpine. All'educazione della piccina il padre naturale pensò abbastanza regolarmente; ma quando egli venne improvvisamente a morte è mancato ogni soccorso alla ragazza, la quale per campare fece la modella alla nostra Accademia di Belle Arti. La Questura la dipinge frivola, vana, amante della vita gaia e spensierata, facile a cedere alle insidie e alle seduzioni del mondo nel quale per necessità doveva vivere. Ma non meno leggero e, d'altra parte, avvampante di facile amore è nell'incartamento descritto il giovanotto, che per la sua condotta s'alienò le simpatie della famiglia, ottima sotto ogni rapporto. Nei suoi amori pare non avesse nè troppi scrupoli di scelta, nè troppa dignità di sè stesso, cercando le donne da amare nei luoghi e negli ambienti dove l'amore si vende e si compra.

Le vicende d'amore

L'amore tra i due giovani nacque da una fortunata stretta di mano nei bui corridoi del Castello incantato, in una sera dello scorso carnevale. Usciti a riveder le stelle, Carlo Bianco, chè aveva reputata al tocco quella mano deliziosa e sottile, ebbe la dolce sorpresa di vedere che la proprietaria di quella mano non era meno leggiadra e meno deliziosa. Ed allora uno stesso desiderio lo prese di stringere quel corpicciuolo elegante e fine con la stessa passione colla quale aveva nel buio, tentando la ventura, stretta la mano. La qual cosa gli fu dato di fare, ma non prima di lunghi approcci e per la trafila di quei mezzi riduti e di quelle [illegible] concessioni, che sono i primi elementi dell'arte di sedurre di tutte le donne. Per esempio, per quella sera egli non abbracciò affatto: [illegible] una piccola ruggevole stretta nella calca della folla chiassosa carnevalesca. Irma giuocava alla Santarellina, e così Carlo dovette rincasare con un indiavolato desiderio nelle vene, un primo innamoramento ed una piccola concessione.

— Mi scriva — aveva detto la piccina — in via Franco Bonelli, N. 12, ove sto colla mamma.

Bianco non attendeva altro. Scriveva! Scrivere come nel Segretario galante, colle più appassionate e romantiche frasi, ad una piccola bionda vezzosa e che gli era apparsa come circonfusa di un'aureola di poesia!! E scrisse; scrisse fin troppo!... Ma così, con la complicità dell'inchiostro e della carta, egli potè condurre il suo amore fino a quel punto già desiderato, che se forse non costituiva pel giovanotto ardente il solo intento della sua devozione a Irma, gliene pareva giustamente mèta e premio ad un tempo. Raccontare tutte le vicende di questo amore sarebbe in verità cosa troppo ovvia, perchè esse non sono affatto dissimili da quelle di tutti i giovani che hanno incominciato ad amarsi per una casuale gomitata per la via, o per uno sguardo più acceso, o per qualsiasi occasione fortuita (quante ce ne sono per i giovani innamorati o innamorabili) e che non mirano che ad amarsi poi con tutto il libero slancio dei propri cuori. Veramente, a sentirli, Irma e Bianco facevano anche i loro ragionamenti giudiziosi. «Ci sposeremo» dicevano sovente, e lo dicevano sul serio, con convinzione. Ma per essi, per la loro povertà, quei ragionamenti non potevano essere che chimere e sogni.

Non sono floride le condizioni nè dell'uno, nè dell'altra. Carlo è fuori di casa, non ha lavoro ed i suoi non gli vogliono dare il denaro perchè lo vada a buttar via in bagordi. Irma, colla madre e col fratello, abita una squallida soffitta. Ma la miseria ha parlato al cuore del giovane e lo ha assicurato che, se la ragazza fosse stata una di quelle le quali frequentano certi ritrovi ad ore tarde, avrebbe trovati i mezzi per torre sè e i suoi dalle strettezze le più dure e mortificanti.

Ma i cuori dei giovani sono sempre pieni di speranze, di illusioni e di impazienze. E sono le impazienze che li rendono avidi di realizzare, almeno in quella approssimazione che può soddisfare, i loro sogni e le loro chimere. Poichè Carlo ed Irma non si possono sposare, metteranno insieme la loro vita, i loro lavori, per crearsi quel po', che è necessario a vivere, e quando quel po' di necessario l'avranno raggranellato, si sposeranno e compreranno tanti figlioli. Prima vivranno assieme come fratello e sorella. E vanno a Milano, colla fiducia in questi propositi. Ma, ahimè, quando Irma raggiunse a Milano Carlo, e andò nella sua stanzetta e divisero tetto, pane e giaciglio, c'era ormai un troppo debole schermo alla difesa di quei propositi. Dopo un bacio, varcarono, quasi inconsapevolmente, la piccola barriera.

Nel loro viaggio a Milano, i due giovanotti avevano trovato un vincolo di amore di più, ma non affatto quel po' di lavoro, che desse loro modo di raggiungere il loro intento di sposarsi. E' specialmente la piccina, che non trova modo di potersi convenientemente ed onestamente occupare.

Essa soffre la fame, affronta la miseria, sta in una soffitta, e non trovando a Milano occupazione onesta, vi lascia il suo Carlo, e dopo tre giorni fa ritorno a Torino presso la madre.

Questo veramente lascerebbe credere ad un fondo saldo d'onestà e ad una fermezza d'amore nella piccola fanciulla, contrastante colla vanità, la frivolezza e la facilità ad amori che la Questura ha creduto di dovere rilevare in lei.

Il delitto

La sua vanità, ma fanciullesca, la sua frivolezza quasi monellesca appaiono invece nel modo col quale spinse imprudentemente l'amante al delitto inutile e stolido. Narra infatti l'atto di accusa che ormai troppo acceso d'amore per la fanciulla che aveva posseduto, Carlo Bianco non può soffrire la lontananza d'Irma. Egli non ha trovato lavoro: è ormai all'asciutto di ogni denaro. Parte da Milano ed arriva a Torino senza avvisare l'amante che, sabato 30 marzo, se la vede [illegible] comparire all'angolo della via [illegible] e Franco Bonelli. Tosto le si avvicina, le dice che è stato già in casa a cercarla, e che non avendola trovata, la ha attesa. E tosto i due giovanotti si attaccano nel consueto campo della gelosia, hai tutto romantico acceso, lei invece tutta capricciosa nel pungerlo a colpi di spillo. Infatti Irma gli ricorda il suo passato amore con una certa Rina, dicendola una ragazza qualsiasi. E perchè egli si impunta a difenderla, ella gli ripicchia: «ma se me l'hai detto tu stesso ne sai stata tu che le hai affibiati non so quanti amanti!»

Il bisticcio si fa puntiglioso, e Carlo dice alla ragazza: «se fai così io ti lascio per sempre.» Ed Irma di rimando: «ed io me ne infischio!» E siccome egli fa per andarsene davvero, essa lo afferra dolcemente per un braccio, gli dice di rimanere, perchè ha voluto fare soltanto dello scherzo. Carlo rimane; sale su nella misera soffitta e parla anche colla madre. Avendogli veduto nella tasca una rivoltella, Irma gli osserva: «qualche brutta idea ti frulla per la testa?»

— Che ti salta nella mente! L'ho sempre avuta questarma; la comperai perchè per le vie di Milano non c'è da fidarsi.

Il discorso cade e Carlo, augurata la buona notte, se ne va dicendo: «arrivederci domani!»

La madre era rimasta impensierita dalla docezza troppo vivace per due amanti che vogliano soltanto farsi i soliti dispettucci che sono le droghe d'ogni pasticcio amoroso. La madre consiglia ad Irma di lasciare quel giovanotto, non troppo assiduo e serio al lavoro e che si balocca così con una rivoltella, come con un gingillo. La consiglia a far ripensare in via dell'uscio a quel monello che l'uscio aveva varcato ormai con troppo arbitrio ed arroganza. La ragazza ascoltò la madre e glielo parve bene. Ma non ebbe la prudenza della vecchia che sa la via più lunga e più sicura: ma volle prendere impulsivamente la più breve. E quando Carlo andò a trovarla nella sua soffitta, ella subito gli fece intendere che era intenzionata di troncare la relazione e gliene disse le ragioni: tutte buone, ma non per un innamorato. E poi, per dare una parvenza [illegible] a questo suo abbandono, gli dice che ella si che ha riallacciata relazione con una antica innamorata.

— Sei una bugiarda — gli grida Carlo indignato.

Ma la fanciulla si acconcia il cappellino sulla testa, si dà un po' di cipria sul viso e fa atto d'uscire.

— Dove vai?

— Esco.

— Ma con chi?

— Con chi voglio. Non con una Bella come te.

E si mette a cantare, come Carmen, una canzonetta provocatoria.

— Esci con me! — supplica ancora Carlo.

— No, no... con te non esco... non ne ho voglia.

Ed ella mentiva solo per farlo arrabbiare. Infatti si avvia per andare incontro al giovane, ma questi, improvvisamente, sparò un colpo di rivoltella che la sfiora la guancia e le penetra nella bocca. Voltasi Irma, e Carlo le spara un altro colpo in direzione della testa, che nuovamente la ferisce e le penetra dentro. Ciò fatto, si siede e spara tre altri colpi contro sè stesso, due lo feriscono. Sanguinante, Carlo si alza, e fa per abbracciarla, ma Irma reagisce, e passando per uno stretto andito, fra una tavola ed un muro, riesce a fuggire chiamando soccorso. Il Bianco, inseguito da Claudio, tutto spaventato, corre fino alla caserma di P. S. in via del Deposito, ove Carlo si costituisce tutto pieno di sangue in viso.

— Ho esploso due colpi di rivoltella contro la mia amante; mi costituisco in carcere.

Accompagnato all'ospedale, il dottore lo visita, e dichiara le ferite guaribili in quindici giorni.

Recatesi le guardie in via Franco Bonelli, n. 12, trovano la povera ragazza soccorsa dai vicini; l'accompagnano quindi d'urgenza in carrozza al San Giovanni, ove i sanitari dichiarano le ferite guaribili in trenta giorni.

Ciò che scrissero, ciò che dissero

Nei loro interrogatori i due innamorati tennero diversa via: l'una, pentita d'avere trascinato col suo contegno l'amante troppo impulsivo, ad un atto violento, cercò di salvarlo assumendo volontariamente del fatto la responsabilità: l'altro, pur di salvare sè, gettò sulla fanciulla accuse di corruzione e di precedenti amori.

Ma contro queste accuse sono insorte, protestando, la figlia e la madre.

— Contro le affermazioni di Carlo — esse dissero — sta tutta la nostra miseria.

Per meglio approfondire lo studio del carattere del giovane, e farne trovare anche in parte la spiegazione del piccolo dramma, ecco l'epistolario degli innamorati.

«Gentilissima Irma — scrive il giovane. — Dalla conoscenza che si fece l'altra sera, le sue parole hanno destato in me una dolce impressione di felicità, di sincerità; per cui, attendendomi alle mie dimostrazioni, vorrei concludere ad una proposta [illegible].»

Carlo deve aver letti e mal digeriti molti romanzi. Altre volte scrive:

«Bene potrebbe il suo animo gentile sollevarsi un istante dall'incognito crepuscolo della vita, spaziando via quelle intollerabili precauzioni che danno luminose assenti e trovare la franca parola del fremito della fede e l'auspicio generoso dell'avvenire.»

Ed altra volta ancora:

«Stimatissima Irma, non so nel momento in cui scrivo se ella pensa a me e se mi ama, come io mi devo nelle più notevoli verità e di franchezza di amarla.

....

«Sì, ella mi può amare, come il mio cuore la vibra il più patriottissimo amore che il suo umile pensiero s'accendesse d'ardore, la mia fede e la sua gloria, le immensità iridescenti della mia promessa, sono piene di eroismo, imperaggiabile, riaffettivo della mia prodigiosa virtù....»

Da Milano scriveva:

«Cara Irma, dalla tua ultima che lessi la sera del mio arrivo appresi che ti occorrono i denari per il tuo nuovo affittamento. Ti trovi negli impicci per questi motivi; ma devi rassegnarti che i miei sono cento volte più dolorosi dei tuoi. Come ti dico, non posso darti per ora molte decisioni; devi comprendermi; sono oggigiorno sulle spese senza l'introduzione d'un centesimo. Ieri mandai un *espresso* a mio fratello, informandolo che prenderei impegni colla Ditta Bianchi e C., e se la sua risposta mi gradisce, certamente sarò di ritorno a Torino, e in caso contrario mi stabilisco a Milano...»

Quando nel suo interrogatorio gli domandarono perchè avesse la rivoltella, egli rispose:

— L'ho comperata sotto la galleria a Milano, perchè era mia intenzione uccidermi, senza però fare alcun male alla mia amata.

Decisamente i giovani innamorati d'oggidì sogliono avviarsi per il cammino d'amore, che i poeti dicevano cosparso di rose e radioso di luce, armati di browning, come un turista di qualche lustro fa per le foreste più ascose e tenebrose della Sila.

Il processo di Carlo Bianco si svolgerà oggi dinanzi al Tribunale. Egli sarà assistito dal perito prof. Bellini. Avrà a difensore l'avvocato Meccari e contro di lui P. C. gli avvocati G. G. Garizio e Michele Nasi.

Come si conchiuse la causa Costa e Martoglio

(*Tribunale penale di Torino*).

Il lettore rammenterà indubbiamente l'ampia e movimentata discussione avvenuta nei primi dello scorso febbraio nella nostra Pretura urbana, per un processo di diffamazione ed ingiurie svoltosi su querela delle sorelle Costa e C. contro i coniugi Martoglio.

La causa terminò allora colla condanna dei signori Martoglio per il solo reato d'ingiuria.

Portata in appello, la causa è ora onorevolmente composta: i querelanti ed i querelati, seguendo i consigli dei rispettivi patroni, si sono completamente accordati, dopo ampie e reciproche assicurazioni di stima, e sopratutto dopo essersi dato atto dalle signore Costa che le pretese dichiarazioni diffamatorie dei coniugi Martoglio furono ritenute tali per erronea interpretazione data da altri e non certamente perchè suggerite da male animo.

Per omicidio colposo

(*Tribunale penale di Torino*).

L'assistente Stefano Serafino, della ditta Visetti era accusato di avere per sua negligenza lasciato cadere un gancio di un montacarico in una casa in costruzione, in modo che quello cadde sul capo dell'operaio Giuseppe Priora, uccidendolo. Risultò però all'udienza che si erano prese misure precauzionali per evitare ogni pericolo, e che l'operaio Priora passò sotto il montacarico senza autorizzazione. Fu perciò lo Stefano Serafino assolto per non provata reità.

Presidente: Rossi; P. C.: avvocati Allasia e Camoso; periti: ing. Mario Acati, Lombardo, Nicoli. Difesa: avvocati Garizio e Chinea.

Una coppia sospetta

(Tribunale penale di Torino — 15 luglio).

Non si tratta di un esemplare della coppia criminale studiata e descritta da Scipio Sighele, in rapporto alla psicologia morbosa; no, ma di due fino ad oggi galantuomini, i quali, avvicinatisi momentaneamente, da questa improvvisa unione presero lo spunto per un reato che più facilmente si perpetra e si compie con una reciproca assistenza. Vuolsi alludere alla spendita di falsa moneta, delitto che oggigiorno ha un periodo di recrudescenza.

I due giudicabili di ieri erano però alle prime armi; forse per questo caddero così facilmente e così ingenuamente nella rete della giustizia. Essi, tali Doglio Massimo e Giorgia Francesco, dopo di avere insieme trattata la vendita di un mulo sul mercato di Moncalieri, contro sospetto, dove il Doglio esigette parecchi biglietti di piccolo taglio, si ritrovarono in un'osteria di Pozzo Strada. Ivi il Giorgia, per pagare un mezzo litro di birra, offerse un biglietto da 5 lire. La moneta cartacea fu subito riconosciuta per falsa. Il padrone dell'esercizio fece nascostamente chiamare le guardie, che arrestarono il Giorgia! Ma, mentre ciò avveniva, il Doglio, quatto quatto, nascose dietro uno specchio un piccolo fascio di biglietti, pure da 5 lire. Ma il giuoco fu notato. Allora Doglio riprese i biglietti e li gettò in un fosso. Questa volta il giochetto fu notato dalle guardie, che ammanettarono anche lui, Doglio. Egli subito disse che quella moneta l'aveva presa sul mercato di Moncalieri, quando vendette il mulo.

— La colpa è di quel maledetto mulo — disse fra sè e sè; ma fece buon viso ad avverso giuoco, ed accusò il compratore del quadrupede come quegli che gli aveva consegnato dei falsi biglietti. Anche il biglietto di Giorgia doveva provenire da quella infetta fonte.

Fu interrogato l'acquistatore del mulo. «Ohibò, — egli disse, — il mulo, sì, era orbo; ma i miei biglietti buoni come il sole». E quegli fu lasciato in pace.

Rinviati a giudizio i due compagnoni, ai quali era pure stato sequestrato a ciascheduno uno scudo falso della stessa lega e conio, e processati dal Tribunale per spendita dolosa di falsa moneta, se la cavarono con 8 mesi di reclusione ed un anno di speciale vigilanza.

Presidente: Garelli; P. M.: Ferrero; Difesa: avvocati Pagliuzzi e C. A. Damiani; cancelliere: Gozzano.

Il Tanaro ha restituito già quattro cadaveri delle sue vittime

Alessandria, 15, sera.

La cittadinanza è ancora sotto l'impressione dell'immane sciagura che ieri ha gettato nel lutto due famiglie. La povera signora Schiaffino madre, è tuttora in preda al delirio e si teme per la sua ragione. Il scandaglio nelle acque del fiume Tanaro è cominciato stamane all'alba e continua tuttora. Contro ogni previsione, si sono potuti estrarre i cadaveri di quattro annegati, e cioè quello di Angeleri Pietro, quello della cognata di costui Gandini Angela, quello dello Schiaffino padre e quello della figlia Maria. I quattro cadaveri sono orribilmente anneriti e quasi irriconoscibili. Ora giacciono l'uno accanto all'altro sulla riva, coperti da sacchi di tela.

Un brigadiere dei carabinieri con un milite assiste alle operazioni in attesa che giunga l'autorità per le dovute constatazioni di legge. Restano ancora da estrarre i cadaveri del piccolo Schiaffino Antonio e quello della moglie dell'Angeleri, Gandini Caterina. Lo scandaglio continua e si crede che verso sera anche le altre due vittime saranno estratte dalle acque per avere degna sepoltura con le altre quattro. I cadaveri, a cura della polizia municipale, verranno trasportati con un carro alla camera mortuaria di Alessandria.

Due automobili che si scontrano alla barriera daziaria di Bologna
Sei viaggiatori gravemente feriti

Bologna, 15, notte.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto stasera fuori porta Saragozza, vicino alla barriera daziaria del Meloncello. L'automobile del signor Montuschi si è scontrata, in una curva della strada con quella del dott. Rapponi di Ravenna, proveniente da Firenze. All'urto terribile le due automobili si sono completamente sfasciate ed i viaggiatori sono stati lanciati con violenza in mezzo alla via. E' stato un momento di terrore. Sono subito accorse sul posto parecchie persone che hanno prestato le prime cure ai feriti. Fra i feriti gravi sono il signor Montuschi, il dott. Facchini, assistente del prof. Murri, il dottor Tornani ed il dott. Rapponi: anche i due chauffeurs sono in gravissime condizioni. Tutti i disgraziati viaggiatori sono stati trasportati parte all'ospedale di Sant'Orsola e parte all'ospedale Maggiore.

Sono stati visitati dal prof. Augusto Murri. Le condizioni di tutti sono allarmanti.

Altra disgrazia automobilistica presso Fucecchio
Industriale e banchiere feriti

Firenze, 15, notte.

Oggi l'automobile dei fratelli Nobili, di Bologna, mentre procedeva velocemente sullo stradale di Fucecchio, urtava contro il muraglione della strada, frantumandosi. Sono rimasti feriti il cav. Gaetano Gagliardi, direttore della Sede di Busto Arsizio della Banca Commerciale Italiana, e l'industriale signor Belli, pure di Busto Arsizio: il primo ha avuta fratturata la base cranica; pel secondo si lamenta la frattura della gamba destra. I due disgraziati furono ricoverati all'ospedale di Empoli.

La sorpresa di una coppia irregolare in un albergo di Milano

Milano, 15, sera.

Un commissario di P. S. con alcuni agenti si presentava stamane all'*Hôtel Passerella* procedendo all'arresto di un signore e di una signora che si erano qualificati per marito e moglie. Si trattava di una coppia adultera: il signore è certo Carlo Caputo di anni 31 da Catanzaro e la sua amante Teresa Durandi di anni 27 pure da Catanzaro. La sorpresa fu provocata da formale denunzia della moglie del Caputo, la quale assisteva all'arresto stesso. Si ebbe una scena prima violenta contro la moglie, poscia patetica fra i due amanti i quali si giurarono fedeltà dividendosi.

Vecchio funzionario ucciso dalla sincope nei pubblici giardini di Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Una grave disgrazia ha colpito la famiglia del cav. Pietro Barosso, direttore provinciale delle poste e telegrafi a riposo, d'anni 60. Ieri sera l'egregio funzionario passeggiava nei Giardini pubblici, mentre la Musica del 38.o fanteria eseguiva il solito concerto domenicale, a un tratto venne colpito da un grave malore. Prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale Civile, il poveretto vi giunse cadavere. Il Barosso era spirato durante il tragitto, per sincope cardiaca.

Cronaca Cittadina

Per il canale navigabile
Torino-Pavia

Il convegno indetto dalla Deputazione provinciale di Torino alle ore quattordici di ieri, per una larga e definitiva discussione sul progettato canale navigabile Torino-Casale-Pavia, ebbe, come era prevedibile, il pieno consenso delle Autorità, delle provincie limitrofe e dei Comuni interessati.

Notammo infatti, tra gli scanni della storica sala delle sedute, i senatori Badini, Bertelli, Casana, Fracassi, Frola; i deputati Bouvier, Di Robilant, Maggiorino Ferraris, Carlo Ferraris, Carlo Ferrero, Gazzelli, Montù, Panié, Cesare Rossi. La provincia di Alessandria era rappresentata dall'ing. Rivera; quella di Pavia dall'ing. Magnaghi e dal comm. Mazzini, intervenuto anche per il Consorzio dei Canali Cavour; la provincia di Novara dal comm. Calderini, presidente di quella Deputazione.

Erano ancora presenti il presidente della nostra Camera di commercio comm. Bocca, il prof. Gribaudi, il generale Bignoli; i deputati provinciali Teppati, Montaldo, Borgesa, Peiron, Accotto, Vaudetti, Alberto Badini, i rappresentanti dei Comitati locali per la navigazione interna: ing. Francesetti, ing. Silvestri e ing. col. Gonella di Torino; ing. Emilio Franchi Maggi di Pavia; molti sindaci e rappresentanti di Comuni: Marco Vanni per Casale Monferrato; Bergandi per Chivasso; Vochieri per Frassineto; Parazzi per Gassino; Giacomo Vanni per Morano Po; Franchi Maggi per Pavia e San Martino Siccomario; Moschino per S. Mauro Torinese; ing. Bonelli per Torino; avv. Giovanni Lombardi per Valenza; Brusotti per Verolengo.

Il commendatore Giordano, che presiedeva la riunione, avente per segretario il cav. Farina, rivolse ai convenuti calde parole di ringraziamento, e richiamandosi quindi alla seduta dell'11 febbraio 1912, nella quale fu iscritto il canale in seconda categoria, fece presente la necessità di addivenire allo studio definitivo della questione.

Il senatore Frola, plaudendo all'opera del Consorzio, sostenne che la discussione della presente assemblea doveva essere circoscritta all'esecuzione del Canale Torino-Pavia, senza preoccupazioni per i canali secondari che, senza dubbio, dovranno essere oggetto di un futuro esame.

A tale proposta si associò l'on. Di Robilant.

Il comm. Mazzini, rappresentante della provincia di Pavia, insistette perchè fossero precisati alcuni dettagli tecnici; ma il presidente Giordano gli fece presente che la questione esorbitava dalle competenze dell'assemblea.

L'on. Montù avanzò anch'egli la proposta che l'assemblea, pur rimanendo ferma nella discussione sul canale Torino-Pavia, non dovesse trascurare la questione del collegamento di Torino al Mar Ligure e al Lago Maggiore.

Di contrario parere fu il comm. Bocca, il quale affermò la necessità di compiere un'opera per volta; e su tale argomento la discussione si prolungò animata perchè anche l'ingegnere Francesetti, rappresentante del Comitato locale di navigazione, sostenne la tesi della collegazione del Lago Maggiore e del Mar Ligure.

Il comm. Giordano, chiuse la discussione assicurando che di tutto ciò si sarebbe tenuto il debito conto e mise ai voti l'ordine del giorno del senatore Frola, firmato anche dal senatore Casana e dagli onorevoli Maggiorino Ferraris e Di Robilant.

L'ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità, dice testualmente:

«L'adunanza, prendendo atto con soddisfazione delle comunicazioni dell'onorevole presidente relativamente al Canale navigabile Torino-Casale-Pavia e nella fiducia che, occorrendo, la stessa provincia di Torino chiederà la voluta concessione; ritenendo necessario addivenire senza ritardo al progetto esecutivo tecnico e finanziario, affida al Consorzio, e per esso al presidente della Deputazione provinciale di Torino, la sollecita formazione del progetto medesimo».

Alle tredici l'udienza ebbe termine.

L'omaggio
degli espulsi dalla Turchia al Re

Un gruppo di italiani espulsi dalla Turchia e affidati al Comitato della nostra Città, si è recato in pio pellegrinaggio alle tombe reali di Superga, volendo così compiere un atto di omaggio e di devozione alla Casa di Savoia. Fu spedito a S. M. il Re il seguente telegramma:

«Mossi da somma gratitudine gli espulsi di Costantinopoli, che ebbero accoglienza fraterna dai cittadini Torinesi, invocano che l'Ente Supremo conceda lunghi anni di felicità all'Augusta Maestà di Vittorio Emanuele III, il quale come un padre provvide al benessere del suo popolo. Da Superga, presso gli avelli dei propugnatori della Libertà e dell'Unità italiana, unanimi lanciano un inno di esultanza, gridando: Viva Vittorio Emanuele III! Viva l'Italia! Viva Casa Savoia! ». Firmati, in nome di tutti gli espulsi: De Caravel, Caputo, Gualdieri, Cardia, Nunnari e Agostini.

Una Commissione degli espulsi è poi venuta nei nostri uffici a pregarci di esprimere pubblicamente la loro vivissima riconoscenza alla cittadinanza, al Municipio di Torino ed al suo Sindaco ed ai Membri del Comitato di Soccorso, per tutto ciò che è stato fatto per essi.

Per i bimbi abbandonati

La Casa di Ricovero, sita in via Bardassano, 21 (Barriera di Casale), ha presentato il riassunto semestrale del suo rendiconto morale. Il 1.o gennaio ospitava 30 piccini, dall'età dall'uno agli 11 anni; durante il semestre ne accolse altri 30, dei quali nove furono restituiti alle famiglie. Quindici furono collocati, con una spesa di tasse d'entrata e corredi di L. 1481. Il 30 giugno il registro delle presenze dell'istituto ne segnava 36.

La Direzione della pia Opera ricorda che i suoi ospiti sono accolti affatto gratuitamente; per le accettazioni non occorre che l'atto di nascita: il provvede d'ogni necessario durante la loro permanenza e di uno stabile collocamento, se occorre; ma solo l'aiuto benefico delle persone di cuore le offre i mezzi per la rigenerazione morale e materiale di tante piccole anime, perchè la Casa è affatto priva di fondi.

Ritrova la madre dopo ventisette anni

Non tutti i lettori hanno dimenticato il pietosissimo caso da noi narrato di un giovane denunciato il 1.o marzo 1885 all'Ufficio di Stato civile come figlio di ignoti e nato in una casa di via San Francesco da Paola, il quale si era proposto di ritrovare i suoi genitori, verso i quali non nutriva alcun rancore per l'abbandono. Ora il suo desiderio è stato esaudito, e la madre volle infine palesarsi, saputo che il figlio era cresciuto onesto e buono.

L'incontro è avvenuto nella casa del signor Giovanni Fassio, in via Sant'Agostino, il quale si era vivamente interessato alla sorte del suo giovane amico. La madre, che è di ottime condizioni sociali, ha riabbracciata la sua creatura con vivissima commozione. Così si è chiuso questo romanzo, i cui protagonisti, per ragioni facili a comprendersi, non possiamo nominare.

L'incidente automobilistico al Moncenisio

A proposito dell'incidente automobilistico avvenuto al Moncenisio ci si prega di far rilevare per maggiore esattezza che non si trattava di una automobile «Diatto», in prova ma di proprietà privata. La macchina non investì l'altra automobile, ma per evitare l'urto andò a sbattere contro i paracarri ed ebbe le ruote fracassate, senza danni alle persone.

Inscrizioni
nelle nuove liste elettorali politiche

Il sindaco rende noto che la nuova legge elettorale politica 30 giugno 1912, N. 666 (testo unico) sono elettori:

1.o tutti i cittadini che abbiano già compiuto o compiano non più tardi del 31 maggio 1913 il 30.o anno di età, ancorchè non sappiano leggere o scrivere;

2.o i cittadini che abbiano già compiuto o compiano non più tardi del 31 maggio 1913 il 21.o anno di età, senza aver compiuto ancora i 30 anni, e che, quando anche non sappiano leggere e scrivere, si trovino in una delle condizioni seguenti:

a) abbiano prestato servizio effettivo nel regio Esercito, nel Corpo reali equipaggi o in altri Corpi il cui servizio sia valido agli effetti dell'obbligo militare, per un tempo non inferiore a quello pel quale sono trattenuti alle armi rispettivamente i militari del regio Esercito e i militari del Corpo reali equipaggi vincolati alla ferma di un anno;

b) siano nominativamente inscritti nei ruoli delle imposte dirette per una somma non minore di lire 19,80 fra tributi erariali e sovrimposta provinciale;

c) siano forniti del censo in uno degli altri modi indicati ai numeri 2, 3, 4 e 5 dell'articolo 5 del nuovo testo unico;

3.o i cittadini che abbiano già compiuto o compiano non più tardi del 31 maggio 1913 il 21.o anno di età, senza aver compiuto i 30 anni, e si trovino in una delle seguenti condizioni:

a) abbiano superato l'esame di compimento del corso elementare inferiore;

b) abbiano superato l'esperimento pratico da farsi dinanzi al pretore, in conformità di quanto prescrive l'art. 24 del testo unico;

4.o i cittadini che abbiano già compiuto o compiano non più tardi del 31 maggio 1913 il 21.o anno di età, senza aver compiuto i 30 anni, e dimostrino di possedere uno dei titoli indicati all'art. 4 del testo unico.

I cittadini che si trovino nelle condizioni previste ai numeri 1.o (età di trent'anni); 2.o lettera a (servizio militare prestato) e lettera b (censo risultante dalla inscrizione nominativa nei ruoli di questo Comune), e 3.o lettera a (superato esame di compimento del corso elementare superiore), debbono essere inscritti di ufficio nella lista elettorale, purchè abbiano la residenza in questo Comune e si trovino compresi nel registro della popolazione stabile del Comune stesso. Per essi non è obbligatoria la presentazione della domanda di inscrizione, ma è in loro facoltà di presentarla nei modi prescritti dalla legge.

Negli altri casi non si farà luogo alla inscrizione nella lista se non in seguito a domanda, da presentarsi nei termini e modi appresso indicati.

Per la prima attuazione della legge si procederà alla formazione della nuova lista, senza tener conto delle precedenti inscrizioni: perciò tutti coloro che non si trovano nelle condizioni volute per essere inscritti di ufficio, non saranno compresi nella nuova lista se non presenteranno domanda all'Ufficio comunale.

Le domande dovranno essere presentate non più tardi del giorno 4 ottobre 1912.

Possono domandare la inscrizione nella lista di questo Comune, purchè abbiano i requisiti per essere elettori:

a) i cittadini che hanno la loro residenza in questo Comune da almeno sei mesi, ancorchè si trovino inscritti nel registro della popolazione stabile di un altro Comune;

b) i cittadini che hanno in questo Comune la sede principale dei loro affari ed interessi, ancorchè abbiano la residenza in altro Comune.

Nell'uno e nell'altro caso essi dovranno provare di aver rinunciato, con espressa dichiarazione fatta dal sindaco del Comune della loro precedente e attuale residenza, alla inscrizione nella lista del Comune stesso.

c) i cittadini già inscritti nella lista di questo Comune, i quali intendano rimanervi, ancorchè abbiano trasferito la propria residenza in altro Comune e siano inscritti nel registro della popolazione stabile di esso.

In tal caso essi dovranno, con dichiarazione fatta al sindaco di questo Comune, rinunciare alla inscrizione nella lista dell'altro Comune.

La domanda di inscrizione nella lista deve essere firmata dal richiedente. Nel caso che egli non possa sottoscriverla per fisico impedimento, è tenuto ad unirvi una dichiarazione notarile che ne attesti i motivi.

Se il richiedente non sa scrivere, potrà fare domanda verbale dinanzi al segretario comunale o all'impiegato a ciò delegato dal sindaco, o dinanzi a notaio, sempre alla presenza di due testimoni, i quali dovranno attestare l'identità del richiedente.

Al notaio spetterà l'onorario di cent. 50.

La domanda in carta libera dovrà contenere le seguenti indicazioni:

a) paternità, luogo e data di nascita del richiedente;

b) i titoli in virtù dei quali si domanda l'inscrizione;

c) l'abitazione, qualora il richiedente l'abbia nel Comune. Se egli non ha l'abitazione nel Comune, deve indicare in quale dei Collegi di questo Comune chieda di essere inscritto.

Gli elettori attualmente assegnati ad uno dei Collegi in cui questo Comune è diviso possono fare domanda di rimanervi assegnati nella formazione della nuova lista, quantunque abitino nella circoscrizione di un altro Collegio dello stesso Comune.

Alla domanda dovranno essere uniti i seguenti documenti in carta libera:

a) copia dell'atto di nascita, quando il richiedente non sia nato in questo Comune;

b) attestazione comprovante la rinunzia alla inscrizione in altro Comune da parte del cittadino qui residente da almeno sei mesi, ma inscritto altrove nel registro della popolazione stabile, e da parte del cittadino avente qui la sede principale dei propri affari e interessi, ma residente altrove. Tale attestazione è rilasciata dall'Ufficio di segreteria del Comune nella cui lista il richiedente non vuole essere inscritto, in seguito alla presentazione di dichiarazione firmata, ovvero, quando egli non sappia scrivere, in base a dichiarazione verbale fatta innanzi al segretario comunale o ad altro impiegato a ciò delegato dal sindaco, o innanzi a notaio, sempre alla presenza di due testimoni che debbono attestare l'identità del richiedente;

c) la dichiarazione firmata ovvero fatta verbalmente nei modi dianzi specificati, da parte del cittadino che, trovandosi già inscritto nella lista di questo Comune, vuole rimanervi, sebbene abbia trasferito la propria residenza in altro Comune e sia ivi inscritto nel registro della popolazione stabile;

d) i documenti necessari a comprovare, secondo i casi, il titolo in virtù del quale si chiede l'inscrizione.

Le domande d'inscrizione devono essere presentate all'Ufficio municipale delle elezioni (piazza Palazzo di Città, N. 2, piano 3.o) nei giorni feriali dalle ore 9 alle 17 e nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12.

Riunione di lavoranti panettieri

Oggi, alle 16,30, i soci della Sezione lavoranti panettieri terranno una adunanza nella Camera del lavoro per discutere sulle trattative da stipularsi con i proprietari di forno.

La spilla rubata

Gli agenti della squadra mobile hanno arrestato in tranvia un tal Emilio Rebecchi, di anni 34, ad essi noto come borsaiuolo. L'individuo fu trovato in possesso di una spilla d'oro da donna, in forma di S intrecciata con un minuscolo cerchio a foggia di ferro da cavallo. Si crede che si tratti di compendio di furto.

Il portafoglio del capomastro

Il capomastro Giuseppe Rossi, abitante a Cavoretto, si addormentò di sera sopra una panca del corso Vittorio Emanuele in prossimità della stazione di Porta Nuova.

Quando si risvegliò s'accorse che gli era sparito di tasca il portafoglio contenente 1800 lire e l'orologio d'argento. Il Rossi ha denunciato il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza, ma è un po' difficile ch'egli possa ricuperare il suo denaro.

La partenza di Giolitti per Roma

Ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal senatore Badini, in rappresentanza del sindaco, dal vice-prefetto, cav. uff. Scamoni, dal senatore Chironi, dal rettore dell'Università, prof. Ruffini, dall'on. Montù, dal questore, comm. Carmarino, e dal sav. Falco, suo amico personale, è partito ieri sera per Roma l'on. Giolitti, presidente del Consiglio, il quale era giunto da Cavour nella mattinata. Probabilmente farà ritorno fra brevissimo tempo, forse anche alla fine della settimana, e si recherà a Bardonecchia, per un brevissimo periodo di villeggiatura. Infatti il presidente del Consiglio intende trovarsi a Roma per la cerimonia funebre, che avrà luogo il 29 luglio, in memoria del compianto re Umberto.

All'Istituto per le figlie dei militari

Quest'anno la cerimonia della distribuzione dei premi all'Istituto per le figlie dei militari, nella Villa della Regina, fu particolarmente e con intima significazione più festosa. Fra gli episodi gentili, ci piace ricordarne alcuni: Un articolo del regolamento dell'Istituto prescrive che alla fine dell'anno scolastico le alunne della Casa professionale, della Casa magistrale e della Villa della Regina assegnino una medaglia d'oro a tre delle loro compagne, che esse giudicano più degne della loro stima e del loro affetto. E' tristamente avvenuto che una delle tre designate, Elvira De Rui, morisse prima della votazione. Coll'animo dolente, le compagne hanno ugualmente votato all'unanimità il nome di lei. E gli occhi di tutti i presenti alla distribuzione dei premi si sono commossi quando il padre, il capitano De Rui, si è avanzato a prendere dalle mani di S. A. la principessa Letizia la medaglia destinata alla figliuola.

Nè meno commovente è stato il pensiero della Principessa verso l'alunna della Villa, Rachele Roco, che aveva meritato le «Palme d'oro», il premio massimo di lettere italiane. La giovinetta, che aveva perduto il padre e la madre nel terremoto di Messina, non potava, come le compagne, allietarsi nel sorriso dei genitori. La principessa Letizia, prendendo amorosamente il loro posto, offriva alla studiosa giovinetta una catenella con medaglione d'oro, su cui era inciso: «I tuoi genitori ti sorridono e ti benedicono oggi». Ma altre orfane pel terremoto erano state premiate, e la contessa Spalletti, presidentessa del Patronato, telegrafava a sua Sua Altezza l'espressione del suo compiacimento.

Il ministro della marina, che aveva tre figlie premiate, telegrafava alla direttrice, signora Cavallari-Cantalamessa: «Dolente di non poter assistere promozione, la prego accogliere espressioni mia viva ammirazione per progressi raggiunti Istituto, per fervidi sentimenti patriottici coltivati nell'animo giovanette. Ossequii. — *Leonardi-Cattolica*».

Una viva commozione e insieme uno squisito sentimento d'orgoglio patriottico prese le fanciulle quando la direttrice portò loro il saluto dei padri e dei fratelli combattenti in Libia. Il generale Ameglio, che è ad un tempo soldato valoroso e uomo di cuore, con sentimento delicatissimo inviò il seguente telegramma:

«Col cuore, col pensiero con voi, care figliuole, al grido di: *Savoia! Italia!* Rodi oggi echeggia noto squillanti vostro inno. — Generale *Ameglio*».

La vigile opera
dei cittadini dell'ordine

L'altra notte, verso le 3, un «cittadino dell'ordine», passando in via Nizza, scorse dinanzi alla confetteria del signor Lorenzo Masoero, situata al numero 41, tre individui in atteggiamento sospetto. Egli si accostò ad interrogarli, ed uno degli sconosciuti disse forte:

— Oh! ecco la guardia notturna! Bel servizio, perbacco!

Non era già un elogio, ma una frase di avvertimento ad un quarto compagno degli ignoti messeri, il quale si trovava nel negozio per compiervi un furto. Infatti la frase convenzionale fu appena pronunciata, che la saracinesca della confetteria s'aprì e l'individuo che aveva iniziata la sua opera delittuosa si diede alla fuga. Il «cittadino dell'ordine» allora fece atto di estrarre la rivoltella, ma uno dei tre sinistri figuri, il più aitante e robusto, con un violentissimo spintone lo fece cadere, prendendo quindi a sua volta la fuga, seguito dai compagni.

Il «cittadino dell'ordine», che aveva battuto il capo al suolo, si rialzò un po' intontito, ma potè richiamare l'attenzione dei suoi colleghi. Poco dopo il proprietario della confetteria giunse anch'egli e fu constatato che il ladro non aveva potuto rubare nulla. Fu sequestrato un palanchino abbandonato dai quattro malandrini.

Ribelle

In via Stampatori fu arrestato dai carabinieri il pregiudicato Costantino Angelo Repetti, d'anni 33, calzolaio, il quale commetteva disordini. Egli per soprammercato insultò i due militi. Fu mandato a godere il fresco nelle carceri giudiziarie.

Percossa dal marito

Al San Giovanni fu medicata di contusioni leggere alle braccia ed al collo, guaribili in 10 giorni, la signora Maria Anna Cornaglia-Argentero, d'anni 22, la quale dichiarò di essere stata percossa dal marito. La giovane donna ha iniziato in questi giorni le pratiche di separazione legale.

Cadavere nel Po

Presso Castiglione fu rinvenuto nelle acque del Po il cadavere d'un uomo tra i 45 ed i 50 anni, sbarbato, capelli brizzolati, bruno, di media statura e tozzo. Lo sconosciuto indossava una giacca di fustagno scuro a piccole righe, panciotto di lana «marron», camicia a righe azzurre. Non aveva alcuni documenti per poterlo identificare.

Male spiacciate

Due cavalli attaccati ad un carro a due ruote, carico di carbone, mentre salivano la strada Valsalice, vennero lasciati momentaneamente incustoditi dal loro conducente Emilio Cozzi, d'anni 18. Giunti presso la villa Levi, gli animali svoltarono in una stradicciuola e, dopo breve percorso, precipitarono col veicolo lungo un pendio, andando a finire in un torrentello. Accorsi prontamente il carrettiere ed altre persone, carro e cavalli furono fatti risalire sulla strada, senza altre conseguenze che alcune abrasioni riportate dagli animali.

— Certa Maria Gibellini, d'anni 60, fu urtata da un ciclista rimasto sconosciuto, mentre attraversava via Accademia delle Scienze, presso i portici di piazza Castello, e, cadendo, andò a battere il capo contro una vettura pubblica che passava nello stesso istante, riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Una guardia municipale con vettura pubblica la condusse all'Ospedale San Giovanni, dove venne medicata e giudicata guaribile in 8 giorni.

— Il panettiere Luigi Cantarella, d'anni 53, venne trovato sdraiato al suolo in via Cappel Verde, con una ferita lacero-contusa al capo, da cui sgorgava sangue in gran copia. Certo Pietro Binasello condusse il ferito al Municipio, dove il medico di guardia dottor Arrobbio lo medicò convenientemente, giudicandolo guaribile in 10 giorni.

— Certo Pietro Canale, d'anni 67, abitante in via della Rocca, N. 41, venne percosso da un suo cugino, col quale era venuto a questione per futili motivi, mentre si trovavano in un esercizio pubblico sul corso Vittorio Emanuele II, oltre Po. Rincasato, si fece visitare dal dottor Caretto, richiesto al Municipio, il quale gli riscontrò una contusione al costato destro, con probabile frattura di qualche costola, e lo giudicò guaribile in 15 giorni.

— Durante la corsa ciclistica organizzata dal Club ciclistico «Robur», che si svolse nella nuova piazza d'Armi, caddero certi Italo Parfallino, d'anni 16, Giovanni Allorio, d'anni 18, e Giuseppe Galloni, d'anni 17 riportando abrasioni di poca entità alle gambe ed alle braccia. Le guardie municipali li medicarono col preparato antisettico e poscia li accompagnarono i primi due all'Ospedale Umberto I ed il terzo all'Ospedale San Giovanni, dove vennero medicati in modo stabile e giudicati guaribili in pochi giorni.

I criminali di Collegno
si sono tranquillizzati

I criminali del Manicomio di Collegno sono tornati alla calma. Nella mattinata di domenica i guardiani, con tutti i più bei modi possibili, li invitarono a due per volta a fare una passeggiatina per il giardino e lungo i corridoi che conducono negli altri reparti. Naturalmente bisognava giuocare un po' di astuzia e fingere che tutto ciò costituisse la prima parte del nuovo programma che il famigerato Ermisti ed il disgraziato Antonelli avevano bandito dal tetto della loro fortezza.

La «palazzina nuova» lentamente e tranquillamente si vuotò così di tutti coloro che avevano dimostrato, coi loro ragionamenti e le replicate minaccie di essere più savi, ma anche più pericolosi degli altri. Gli ammutinati, i furiosi per vera e propria demenza — che costituivano un'esigua minoranza — abbandonarono soltanto ieri i loro letucci e tutti furono sparsi qua e là per le camerate e nelle celle, quasi senza interruzione. L'unico episodio degno di nota fu dato da quattro ricoverati, i quali pretendevano di essere rasi con il rasoio comune, anzichè con quello di sicurezza....

Venticinque carabinieri si fermarono nello stabilimento per le possibili eventualità.

Il Ministero dell'Interno, in seguito al rapporto inviato dal prefetto, ha disposto per una severa inchiesta. In questi giorni è atteso inoltre da Roma un ispettore, il quale si recherà direttamente a Collegno.

L'energumeno

Alcuni tranquilli cittadini, che passavano, poco prima delle 20,30 di ieri, per via Conte Verde, furono vivamente allarmati dalla vista di uno sconosciuto, senza cappello, con gli abiti in disordine, livido in viso e con gli occhi dilatati per l'ira, il quale correva come un pazzo. D'un tratto quel forsennato si precipitò in un negozio da calzolaio, che ancora era aperto, e prima che la padrona, che se ne stava quieta a rimettere un po' d'ordine, avesse il tempo di voltarsi, egli afferrò un trincetto, e con quello uscì nella strada, riprendendo la sua corsa.

Tale atto da sanguinario o da pazzo non isfuggì ai cittadini, e la voce corse nel quartiere che un uomo, armato d'un lungo coltello accuminato, minacciava di compiere un delitto.

Fu un accorrere di curiosi, e una vera e propria folla iniziò per via Conte Verde un accanito inseguimento. Ad essa si aggiunsero due carabinieri, di perlustrazione nell'isolato, ed alcune guardie, che avevano sentito le grida concitate degli inseguitori, che diventavano a poco a poco sempre più numerosi.

Lo sconosciuto, che aveva gambe agilissime, correva a perdifiato, voltandosi tratto tratto per dare un'occhiata a quelli che gli correvano dietro, guadagnando sempre terreno. Quando si accorse che sarebbe stato raggiunto, svoltò in via Franco Bonelli, infilò un portone e salì per le scale. La folla si arrestò, perplessa. Una lotta per le scale con un uomo armato di trincetto non è mai piacevole, tanto più che alcuni avevano sparso delle voci sinistre: chi diceva ch'era un pazzo... chi un pregiudicato, che cercava di mettersi in salvo perchè aveva ferito un compagno...

I carabinieri e le guardie salirono i gradini di volata e raggiunsero l'uomo del trincetto. Costui non oppose molta resistenza: si lasciò prendere e ammanettare, protestando però vivamente e gridando che era un'infamia e un tradimento. Invano però fu ricercata l'arma; si frugò in tutti gli angoli ed anche per la strada, senza alcun risultato.

Dalla Questura erano giunte altre guardie, con il delegato avv. Mosso: la folla si sbandò, e l'individuo fu condotto negli Uffici di piazza San Carlo.

Dapprima l'arrestato si rifiutò di rispondere alle domande che gli venivano fatte, e solo più tardi, dopo molti stenti, disse chiamarsi Pietro Sconfienza fu Giacomo, d'anni 25, pettinaio, senza fissa dimora.

Quando si trattò di accompagnarlo alle carceri, fu un affar serio. Lo Sconfienza cominciò a dibattersi, a urlare, e fece accorrere una sessantina di persone dinanzi alla Questura. L'energumeno fu sollevato di peso e trasportato nella carrozza, che partì velocemente verso le Carceri Nuove.

Arresti

Furono arrestate e denunciate al Procuratore del Re certa Maria Bertoldo, d'anni 56, abitante in via Balbis, 15, e Maria Vaschetto, d'anni 22, le quali sono imputate di pratiche abusive contro le naturali leggi della maternità.

Durante il sonno

Mentre dormiva saporitamente sopra una panca in corso Vittorio Emanuele, certo Giuseppe Berti, d'anni 17, abitante in via Nizza, N. 139, fu alleggerito dell'orologio.

Arti e Scienze

Notizie teatrali

Opera italiana in Olanda — L'impresario De Hondt, dei principali teatri olandesi, porterà anche quest'anno, nel prossimo settembre, una Compagnia lirica italiana, con le seguenti opere nuove, oltre 20 di repertorio: «Wally», «Isabeau», «Fanciulla del West», «Dannazione di Faust». Dirigerà il M.o Giuseppe Sturino e faranno parte della «troupe»: Magda Dorini, Albertina Cassani, Turbino Angela, Irma Mion, Giuseppina Giaconia, Marini Bice, Nunzio Bari, Luigi Siroli, G. Nadal, Luigi Mazzoleni, L. De Ferrari, L. Cavallini, G. Curci, L. Talamanca.

Il Teatro Massimo di Palermo venne aggiudicato al Comm. Florio anche pel nuovo anno. Egli darà «Bohème» di Leoncavallo, «Manon» di Puccini, «Fanciulla del West», «Traviata» e «Bedda».

Al Mercadante di Napoli verranno eseguite nel prossimo autunno: «Favorita», «Mignon», «Carmen», «Barbiere», «Pescatori di perle», «Faust», «Tosca» ed altre opere da destinarsi.

Mascagni, D'Annunzio e Michetti si daranno convegno prossimamente a Pescara in occasione dell'allestimento di una eccezionale «Iris»: al convegno aderiranno altre illustrazioni italiane.

«Isabeau» a New York — L'unica novità italiana del venturo anno a New York sarà l'«Isabeau» che verrà trasportata al Metropolitan dalla Chicago Opera Company, sotto la direzione di Campanini.

La Torre d'avorio è il titolo di un nuovo dramma di Giorgio Porto-Riche: il lavoro, che si darà in Settembre, si baserà su delle passioni di ordine non puramente sentimentale, ma piuttosto violente ed angosciose.

I fregi pel monumento
a Vitt. Em. II in Roma

Roma, 15, notte.

Stamane, nel palazzo delle Belle Arti, in via Nazionale, è stata aperta al pubblico la esposizione dei bozzetti per il gran fregio a mosaico che dovrà decorare il sommo portico del monumento a Vittorio Emanuele in luogo di quello ideato per prova dal pittore Galimberti. I bozzetti esposti sono numerosi (54). I critici d'arte dei giornali però si mostrano poco soddisfatti dei risultati ottenuti con questo concorso.

Il critico della *Tribuna* rileva che nessuno degli espositori ha avuto l'esatta comprensione di quello che doveva essere un fregio artistico a mosaico in un monumento come questo di stile puro e solenne, e che fra tanti, nessuno è riuscito a trovare una composizione semplice ed austera.

Il critico del *Corriere d'Italia* osserva che tra i lavori presentati ve ne sono parecchi molto pregevoli per qualità intrinseche di fattura, ma quasi tutti sono mancanti di qualità specifiche per il problema particolare che dovevano risolvere. Il critico del *Giornale d'Italia* dice che il difetto dei due terzi dei bozzetti presentati consiste nella ignoranza della tecnica musiva ed un altro errore consiste nella noncuranza dell'ufficio a cui il fregio era destinato.

SPORT

Un ardito raid motonautico
da Riva a Venezia

Venezia, 15, mattina.

Gli animosi *sportsmen* Luccioli, Pizzini e Sartori partirono l'altra mattina da Riva di Trento, diretti a Venezia, per tentare il raid nautico che il Touring-Club aveva ideato di organizzare nel 1910, ed al quale rinunciò a causa delle gravi e varie difficoltà che presenta la navigazione del Mincio da Peschiera a Rivalta, sul lago di Mantova. I tre *sportsmen* montano l'imbarcazione a remi *Delia Clara*, della lunghezza di metri 4,40, larghezza m. 1,36, pescaggio m. 0,15. E' mossa da un motorino di un cavallo e mezzo, a due tempi. I tre giovani coraggiosi hanno già felicemente attraversato il Lago di Garda per tutta la sua lunghezza, da Riva a Peschiera, donde, partiti ieri mattina, raggiunsero a sera lo scalo di Mantova, dopo fortunosa e faticosa navigazione. Essi ripartiranno oggi da Mantova, e pel secondo tratto Mincio, pel Po, pei canali Loreo e Valle raggiungeranno la laguna. Si calcola giungeranno a Venezia oggi stesso.

Un bel volo dell'aviatore Pensuti

Udine, 15, notte.

Stasera, alle ore 18,15, l'aviatore Emilio Pensuti, partiva sul monoplano Friuli, dall'improvvisato campo di aviazione delle Praterie Giacomelli e compiva un magnifico volo sopra la città di Udine, ovunque salutato entusiasticamente dalla popolazione.

L'atterrissage avvenne in piazza d'Armi, in modo perfetto. L'aviatore durante il volo non si elevò oltre 200 metri e fu anzi costretto a lottare contro fortissimi remous, che misero a dura prova la stabilità di equilibrio dell'apparecchio. Con questa nuova magnifica prova, il monoplano *Friuli*, di costruzione assolutamente italiana, riafferma il nuovo trionfo dell'industria italiana. Domani sera il Pensuti volerà nuovamente sopra la città e mercoledì mattina ripartirà per Aviano.

I giuochi olimpici a Stoccolma
Le gare di nuoto

Stoccolma, 15, notte.

Nella finale della gara di nuoto (percorso di 400 metri, stile libero) si ebbero questi risultati: 1.o Hodjson, in 5'24" 4/10; 2.o Hadfield, in 5'25" 8/10; 3.o Hardwich, in 5'31" 2/10.

Corsa di nuoto per signore a équipes - 300 metri — Finale: 1.o Inghilterra; 2.o Germania; 3.o Austria.

Corsa di ottocento metri — Finale: 1.o Australia, in 10' 11" 4/5; 2.o America, in 10' 20" 1/5; 3.o Inghilterra, in 10' 28" 1/5.

Concorso d'immersione — Finale: 1.o Adlerz (svedese); 2.o Zuemer (tedesco); 3.o Blomgren (svedese).

Corsa di 1600 metri — Finale: 1.o America, in 3' 16" 6/10; 2.o Francia, in 3' 20" 7/10; 3.o Gran Brettagna, in 3' 23" 2/10.

Il corridore portoghese Lazaro è morto

Stoccolma, 15, sera.

Il corridore portoghese Lazaro, che aveva partecipato alla corsa della Maratona e che era stato colpito da insolazione, è morto stamane all'ospedale.

Echi di cronaca sportiva
La Motoborgo vince la Coppa Togni

La guigne che ha perseguitato la Motoborgo nelle prime manifestazioni di quest'anno, che, a causa dei percorsi facili e cortissimi, potevano essere vinti da altre macchine, sembra si sia stancata.

Infatti appena domenica scorsa Borgo vinse il *Circuito di Cremona*, di Km. 100; ieri presentatosi con la sua equipe *Dilettanti* vinse la *Coppa Togni* di Km. 320 (percorso maggiore più del triplo del G. P. Torino) occupando il 1.o, 2.o e 3.o posto, dimostrando che se qualche costruttore in Italia è riuscito a far macchine un po' veloci egli solo continua a far macchine resistenti.

Per questo il turista che non guarda in spesa, ma non desidera terminare i viaggi in treno, preferisce la *Motoborgo* coi veri Pneu Pirelli e magnete Bosch.

L'Università Popolare Milanese
visita gli stabilimenti della Soc. Edoardo Bianchi

Venerdì scorso 120 soci dell'Università Popolare Milanese, accompagnati da una rappresentanza del Consiglio della Società, si recavano in viale Abruzzi a visitare i grandiosi stabilimenti della *Società Edoardo Bianchi e C.*, dai quali escono le biciclette di fama mondiale e le automobili tanto apprezzate.

I visitatori poterono formarsi un'idea della grandiosità e perfezione di quest'industria. Nei saloni da lavoro, che sono fra i più grandi che Milano possieda, poterono assistere alla lavorazione dei velocipedi, da quella per la formazione dei singoli pezzi al montaggio e al finissaggio degli stessi. Particolare interesse ed ammirazione destò la grande novità del 1912: la costruzione delle biciclette tipo militare, a gomme piene *Pirelli*, che il R. Esercito ha adottato in seguito a un concorso e che anche nell'uso privato trovano larghissima adozione.

Assai ammirata anche la costruzione delle automobili, la cui produzione va di anno in anno aumentando. Le vetture *Bianchi* infatti hanno saputo formarsi una clientela larga, affezionatissima per la loro bontà e praticità.

Due soldati annegati nel Lambro

Como, 15, notte.

Da vari giorni si trova in distaccamento a Nibionno un battaglione dell'80.o fanteria di stanza a Milano, per le annuali esercitazioni militari. Ieri sera, dopo il rancio, alcuni soldati si recarono a prendere un bagno nelle placide acque del Lambro, ma in un istante, perchè erano sudati e perchè avevano allora allora finito di mangiare, i primi quattro soldati che si tuffarono, colti da sincope scomparivano nelle acque che sono in quel punto profonde oltre due metri.

Immediatamente i compagni che si trovavano sulla riva si gettarono in acqua in aiuto dei disgraziati. Dopo qualche tempo riuscirono a trarne in salvo soltanto due; gli altri dopo qualche ora furono tratti cadaveri. Gli sciagurati sono certi D'Andrea Antonio di Minervino Murge e Mutoli Giuseppe di Potenza. Il fatto ha prodotto grande impressione in paese.

Stato Civile di Torino
15 luglio 1912.

NASCITE: 29, cioè maschi 10, femmine 19.

MATRIMONI: Capella Umberto con Belzoni Umberta. — Lanfranco Felice con Marione Luigia.

MORTI: Piola Luigi Giovanni, d'anni 63, di Frassinello (Lomellina), agiato, corso Casale, 82.
Brosio Carlo, id. 70, di Pagognano, barbiere, via Vanchiglia, 52.
Ferreroli Luigia (ved.) n. Oberti, id. 82, di Pinerolo, agiata, piazza San Giovanni, 5.
Bono cav. Bartolomeo, id. 81, di Prabongo (Biella), pensionato, corso San Maurizio, 36.
Serra Anna, id. 7, di Marsiglia (Francia), scolara, via Valperga, 27.
Candere Valentina, id. 68, di Dronero, casalinga, via San Giobbe, 10.
Tacrel Anna n. Carrera, id. 48, di Casalle Torinese, casalinga, via Bellosio, 2.
Stella Luisa (ved.) n. Brunotti, id. 74, di Orvieto, casalinga, via Elva, 4.
Pagliotti Bartolomeo, id. 63, di Monà d'Alba, oper.
Pironi Angela, id. 60, di Vigevano, religiosa.
Barbaro Elisabetta (ved.) n. Cappellaro, id. 83, di Torino, pittrice.
Marengo Tommaso, id. 56, di Castello, pectoraro.
Maggiora Angela n. Bertone, id. 42, di Castellamonte, casalinga.
Santa Anna, id. 15, di Chivasso, operaia.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Mercato del bestiame
TORINO, dall'8 al 14 luglio 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 712 — Vitelli 580 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 38 — Tori 36 — Vacche 14 — Suini — — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 780.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, reggiani, pugliesi, charolais, limousine e meticci — Suini nostrali, romagnoli e meticci — Ovini e caprini: pochi montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13.— a 15.— — Vitelli da 10.— a 12.— — Buoi e manzi da 5.— a 10.— — Tori da 5.— a 10.— — Moggie e manze, torelli da 7.— a 9.— — Vacche e sorianì in genere da 4.50 a 7.50 — Suini da 12.50 a 13.50 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14.— — Vitelli 10.— — Buoi 9.— — Tori 8.— — Moggie 8.— — Soriani 8.— — Maiali 13.— — Montoni —.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 8 — Vitelli 150 — Buoi 3 — Manzi in quattro denti 5 — Manzi in due denti — — Moggie e manze — — Tori 3 — Vacche — — Sanati — — Suini — — Capre — — Montoni e pecore 2 — Agnelli — — Capretti 9 — Equini — — Totale capi 184.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 158 — Tori 27 — Vacche 91 — Torelli e moggie 70 — Sanati 1800 — Vitelli 2013 — Sanati — — Suini 471 — Montoni, capre e pecore 436 — Agnelli e capretti 3142 — Equini 50 — Totale capi 8.257.

Nel mese di giugno 1911 si macellarono capi 10.160.

Animali macellati nel contado nel mese di giugno — Sanati 114 — Vitelli 371 — Torelli 34 — Buoi e manzi — — Tori 6 — Vacche 13 — Moggie 2 — Suini 102 — Ovini 79 — Equini — — Totale capi 720.

Nel mese di giugno 1911 si macellarono capi 664.

Borse Estere
Borsa di Londra. (Chiusura).

	13	15
Consolidato inglese	75	75
Rendita Italiana	95 1/2	95 1/2
Argento fino	27 3/4	27 3/4
Spagnuolo	92 —	92 —
Turco nuovo	88 1/2	88 1/2
Egiziano 1880	100	100
Rendita Giapponese	88 1/2	88 1/2
Rendita Russa	78 —	78 —
Rendita Uruguay	73 3/4	73 1/2
Rendita Venezuela	60 3/4	60 1/2
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		75.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		26.000

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 Luglio:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,4; ore 15: 739; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno-nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 27,5 Minima + 19,0

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 28,3
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 12,9
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 14 + 26,9
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 18,5

17 Luglio — Il sole nasce alle ore 4,50; tramonta alle ore 20,15.

Giorno della luna 3.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.8	22,0	sereno	Pietroburgo	18.7
Milano	28,0	20,5	1/3 cop.	Odessa	18.4
Brescia	31.2	21.0	1/3 cop.	Amburgo	19.1
Venezia	29.7	21.1	1/2 cop.	Vienna	17.8
Bologna	30.4	21.6	nebbioso	Trieste	22.5
Ancona	28.3	22.0	1/4 cop.	Madrid	18.6
Livorno	30.0	18.0	»	Alessandria	25.2
Firenze	33.0	19.1	sereno	Parigi	19.5
Roma	31.3	17.6	»	Nizza	26.0
Bari	28.0	20.2	1/4 cop.	Ginevra	17.0
Napoli	29.0	21.4	sereno	Costantinop.	—.
Palermo	28.9	18.0	»	Malta	—.
Messina	30.2	22.0	»	Tunisi	—.
Cagliari	30 0	16,0	»	Tripoli	31.0

Gli spettacoli d'oggi

KURSAAL DURIO — Salone, ore 21: Concerto orchestrale - Scetolodromo, ore 21: Cinema Pathé
RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto Dame.
DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

Dopo lunga e crudele malattia, sopportata con angelica rassegnazione, munita dei conforti religiosi, e dell'Apostolica Benedizione di Sua Santità, Pio X, e di S. E. l'Arcivescovo di Siena, rendeva oggi la giovane e bell'anima a Dio,

Lucia Bufalari-Stillio

Il marito Capitano DOMENICO, le figlie GIUSEPPINA ed EMMA, ed i parenti tutti, con lo strazio nell'animo, ne partecipano, inconsolabili, l'irreparabile perdita.

Alessandria, 15 Luglio 1912. 20056

I funerali avranno luogo Martedì, 16 corrente, alle ore 10 antim., partendo da Piazza Garibaldi, 8.

La cara Salma verrà tumulata in Città della Pieve (Umbria), nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oggi, a ore 14, in Varallo Sesia, munita dei conforti religiosi, santamente spirava

Giuseppina Minoli-Gola

dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con esemplare rassegnazione.

Ne danno il triste annunzio il marito EUGENIO MINOLI, affranto dal dolore, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, le zie, i nipoti e parenti tutti.

La salma verrà accompagnata alla stazione di Varallo, alle ore 16, e trasportata a Gleggio Grande, dove seguiranno i funerali al mattino di mercoledì, alle ore 9. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte all'accompagnamento della cara salma.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Varallo, 15 luglio 1912. 000

Lunedì, 15 luglio, alle ore 7,30, munita dei conforti religiosi, rendeva serenamente la bell'anima a Dio

Teresa Montaldo vedova Olivero

Costernati, i figli Avv. CARLO, Ing. EUGENIO, ADELE, Prof. FEDERICO, ed i parenti tutti, ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 16, alle ore 9, partendo dalla strada di Casale, N. 108 (Sassi).

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. 000

Nell'impossibilità di ringraziare tutti quanti presero così viva parte al dolore che l'ha colpita

la Famiglia CAMPI

riconoscente ringrazia.

Torino, 15 luglio 1912. 000

ULTIME NOTIZIE

Il Gran Visir dichiara alla Camera
che la Porta non rinuncia alla sovranità sulla Libia

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Costantinopoli, 15, notte.

Oggi alla Camera il Gran Visir ha fatto alcune dichiarazioni importanti: passò in rivista tutta la situazione estera e interna della Turchia. Terminò dicendo: «Se la Camera continua a dare al Gabinetto la fiducia, il Gabinetto continuerà a fare il suo dovere, altrimenti spetterà alla Camera di prendere una decisione». Il ministro degli esteri, Assim, diede quindi spiegazioni sulle relazioni estere, sostenendo che sono grandemente migliorate da dieci mesi.

Il Gran Visir Said Pascià fece una lunga dichiarazione. Chiese un voto di fiducia. Disse che Governo, Sultano e Camera sono d'accordo nel continuare la guerra e mantenere intera la sovranità turca sulla Tripolitania. «Richiuderemo — disse — i Dardanelli, se gli Italiani attaccheranno Smirne». Il Gran Visir fece l'elogio dei comandi turchi in Tripolitania, specialmente dello sceicco dei Senussi e di Enver bey. Soggiunse: «Faremo la pace quando otterremo condizioni onorevoli tutelanti i nostri diritti perchè i territori non si vendono. Manifestammo la nostra sorpresa quando l'ambasciatore di Russia Charicoff sollevò la questione dell'apertura dei Dardanelli, ma Sasonoff ci dichiarò che si trattava di un'idea personale a cui la Russia non pensava. Said Pascià fece l'elogio dell'attuale ambasciatore russo Degiers, che mantiene buoni rapporti colla Porta. Aggiunse che la presenza di Sasonoff al Ministero degli Esteri di Russia è garanzia delle buone relazioni fra i due imperi. «Negoziamo coll'Inghilterra la soluzione di alcune questioni riguardanti la Mesopotamia e speriamo in una soluzione felice. Le Potenze protettrici di Creta presero misure per tutelare i nostri diritti. L'attitudine di Venizelos prevenne ogni malinteso colla Grecia, con cui abbiamo buone relazioni. Manteniamo buoni rapporti con tutte le Potenze, e specialmente con l'Austria, che contribuisce al mantenimento della pace e si mostrò sempre animata da sentimenti amichevoli». Disse in fine che si sta negoziando per incaricare una società francese per la costruzione di un tronco ferroviario in Anatolia.

Il Gran Visir, dopo il discorso sulla politica estera, conchiude dicendo specialmente che la Turchia continuerà la guerra; esaminerà le proposte di pace soltanto, se saranno accettabili. Concluse dicendo che gli ottomani dovranno apparire di fronte all'estero come un sol blocco.

La Camera ha approvato, con voti 194, contro 4, l'ordine del giorno esprimente fiducia nel Governo. (Ag. Stefani).

La Turchia
continuerà la guerra a oltranza
Il "gran rifiuto,, di Nazim bey

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Da tutte le notizie che giungono da Costantinopoli risulta che i Giovani Turchi hanno l'acqua alla gola. La situazione è grave, affermano le agenzie, prima; i corrispondenti particolari dicono: la situazione peggiora. Tuttavia sembra che i Giovani Turchi non vogliano ancora aggrapparsi ad alcuna tavola di salvezza. La guerra, che rappresenta la spada di Damocle, essi vogliono continuarla a ogni costo.

Oggi stesso, secondo un telegramma all'Exchange Telegraph, il Gran Visir ha fatto alla Camera le seguenti dichiarazioni:

«Noi siamo stati costretti a rifiutare tutte le condizioni di pace come inaccettabili. Noi siamo tenuti a mantenere la sovranità turca sulla Tripolitania. La guerra quindi continuerà fino a che non ci vengano presentate delle condizioni di pace che soddisfino la dignità turca».

Di fronte a queste dichiarazioni, se le parole di Said pascià sono state fedelmente trasmesse, c'è da osservare una cosa: coloro che il cielo vuol perdere, prima li fa impazzire. E sembra che il cielo abbia ormai scritto per davvero la condanna dei Giovani turchi. La stessa Westminster Gazette, che è ponderata e prudente, incarica questa sera un suo collaboratore di intonare il seguente ufficio di requie: «Non può restare alcun dubbio che il Governo dell'Impero ottomano sta lentamente uscendo dalle mani del Comitato Unione e Progresso e le lunghe riunioni notturne che si tengono in casa di eminenti uomini politici a Costantinopoli non mancano di grande significato. Bisogna confessare che la rapida secessione di stimati membri del Comitato è stata largamente causata dall'ostinatezza del Comitato stesso nel seguire una linea di condotta la quale ha alienato gli ulema, ha disgustato nell'esercito e nella marina tutti gli ufficiali che si rispettano e ha paralizzato l'azione personale dei Ministri. La difficoltà della situazione presente è che in Turchia non esiste un Governo di partito secondo il significato europeo del termine.

«Dapprima si credette che la rettitudine e la capacità finanziaria di membri come Carasso Effendi e Magliah Effendi avrebbero allontanato il pericolo dello smembramento, ma le speranze di riforme negli ultimi diciotto mesi sono diventate sempre più vane, mentre cresceva il potere dell'ala reazionaria».

Le ultime cartucce politiche turche

Come vedete, i Giovani turchi potrebbero risparmiarsi in questo momento delle nuove affermazioni dolorose. Se essi pensano così facendo di sparare le loro ultime cartucce è segno che hanno perduto la testa, perchè cartucce meno politiche di queste non si possono immaginare. Naturalmente il giudizio della Westminster Gazette non è isolato. Su per giù tutti i giornali inglesi di qui ripetono la stessa antifona. Nel frattempo l'Agenzia Reuter in un dispaccio in cui spiega il grande rifiuto di Nazim-bey alla successione di Mahmud Chefket-pascià lascia prevedere come il Gabinetto ottomano si trovi ora ai ferri corti. Sentite a quali patti Nazim-bey avrebbe potuto accettare il portafoglio della guerra. Egli esigeva l'abolizione dello stato di assedio e dei tribunali militari, l'amnistia generale, lo scioglimento della Camera, e il ritiro di Djavid-bey e di Talaat-bey.

La Reuter ha da Belgrado: «In seguito all'allargarsi dei disordini in Albania, numerose famiglie albanesi e serbe traversano ogni giorno la frontiera, rifugiandosi in Serbia. Questo stato di cose sta causando nel Governo serbo una considerevole ansietà».

Ma non basta. Leggete fra le righe di quest'altro telegramma Reuter e vedrete che persino nei comunicati ufficiali il Governo turco ammette l'oscurarsi progressivo della situazione. Il telegramma dice: «Una nota che il Ministero degli Interni ha diramato telegraficamente a tutte le provincie, dopo aver attribuito i moti albanesi alla malefica influenza di persone ostili alla Costituzione, dichiara che ormai il Governo è costretto a castigare i ribelli, i quali sono stati dispersi prima a Younit e poi a Botietin, vicino a Mitrovitza. Nondimeno essi in seguito presero posizione in una gola vicino al fiume Lab, isolando un battaglione di truppe acquartierate a Podiva, le cui provviste di acqua e di cibo vennero tagliate. Due colonne inviate da Pristina al soccorso delle truppe assediate riuscirono a ristabilire le comunicazioni». La nota ufficiale dice che durante l'assenza delle truppe da Pristina una parte dei soldati restativi si ribellò chiedendo le concessioni richieste dai capi albanesi. Il Governo rifiutò di prendere in esame queste domande illegali. Di fronte a tali fatti le dichiarazioni di oggi del Gran Visir sembrano uno scherzo. Se scherzando in questo momento i Giovani Turchi riusciranno a cavarsela anche questa volta bisognerà che essi si trovino sotto la protezione diretta di Allah.

Il ministero degli scandali e dei tristi segreti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Il Correspondenz Bureau, l'agenzia ufficiale austriaca in una serie di telegrammi di ieri ed oggi che avrete conosciuto attraverso le traduzioni dell'Agenzia Stefani, reca una certa quantità di notizie, dalle quali risulta chiaro lo stato attuale di confusione e di disorientamento dominante in Turchia, il perdurare di una resistenza militare e l'estendersi della rivolta in Albania. Oltre queste notizie, non si raccolgono oggi nei circoli competenti grandi novità. La situazione non presenta nuovi mutamenti.

Vi ho spiegato tempo addietro perchè non è facile concepire un pronto ritiro dalla scena politica dell'attuale Gabinetto. I Giovani turchi non resistono solo per difendere i loro privilegi, ma anche per salvarsi da una più grave rovina. Molti di essi infatti hanno troppi misteri da mantenere, troppi conti da rendere al paese per rinunciare facilmente al potere che oggi li sottrae ancora dal controllo pubblico e dalla punizione. Si capisce così perchè invece di risolvere con un atto decisivo la situazione, il Ministero giovane turco temporeggi e si affatichi a reggersi tra le accuse, le difficoltà economiche e i pericoli della rivolta e della ribellione.

I ribelli continuano a resistere

Lo stesso giornale in una corrispondenza da Monastir dice che le dimissioni di Mahmud Chefket-pascià non hanno avuto finora alcuna influenza sull'azione iniziata dai ribelli.

Il Governo ha, per punizione, trasferito le truppe di stanza a Monastir (come già vi ho partecipato sabato scorso), ma finora non è riuscito a soffocare nè la rivolta militare nè il movimento ostile al Governo nè la società segreta, la guardia della patria.

I circoli militari non sembrano tutti approvare incondizionatamente l'azione di Taiar ed il momento da lui scelto per essa, ma si accordano tutti nel ritenere che un inseguimento a mano armata dei ribelli, avuto riguardo dell'attuale spirito predominante nell'esercito, sarebbe assolutamente illusorio. E' già avvenuto replicatamente che ufficiali e soldati hanno rifiutato di marciare contro gli ammutinati, così che è assai dubbio che il Governo possa imporsi ai disertori. Veramente, dopo lungo indugio, il terzo battaglione della guarta divisione, di recente dislocato a Monastir, ha deciso di avanzare verso gli ammutinati concentrati a Frascieri, ma si apprende ora che essi non hanno ancora sbarrata la via ai ribelli per quanto ne avessero già avuta tre volte l'occasione. Ciò illustra a sufficienza le disposizioni della truppa. Il Comandante del sesto corpo di armata di Monastir ha intimato ancora una volta ai ribelli di tornare nelle loro guarnigioni, sotto minaccia di agire contro di essi militarmente.

E' questa la cronaca della giornata a cui si deve aggiungere una notizia che giunge in questi circoli da Sofia, secondo cui il ministro bulgaro della Guerra ha inviato una circolare ai comandanti delle truppe, nella quale si invitano a impedire assolutamente che gli ufficiali partecipino in alcun modo all'agitazione dei rivoluzionari bulgari.

Enver Bey aspirerebbe al titolo di Califfo indipendente
Elogi berlinesi all'opera del gen. Camerana

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

E' opportuno richiamare l'attenzione su un fatto che è un indice non dubbio di un cambiamento notevole dell'opinione pubblica in Turchia. Due giorni sono vi riassumevo una corrispondenza da Costantinopoli della semi-ufficiosa «Gazzetta di Colonia», facendovi brevemente notare che nell'articolo la situazione in Turchia era giudicata in modo tale da far credere che gli uomini di Stato turchi sarebbero più pronti che per il passato a eventuali proposte di pace.

Oggi un altro giornale semi-ufficioso di Berlino, il «Lokal Anzeiger» pubblica un telegramma del suo corrispondente da Costantinopoli, in cui sono dette le stesse cose. Il fatto è perciò degno dell'attenzione perchè sembra che il Governo turco si serva dei corrispondenti di due giornali tedeschi notoriamente in relazione con la Whilemstrasse, per far capire che la sua resistenza comincia ad allentarsi. Il telegramma di oggi da Costantinopoli al «Lokal Anzeiger» dice:

«In questi circoli si comincia a mostrare una certa diffidenza verso Enver bey. Si pensa che la sua smisurata ambizione significa un grave pericolo per il Califfato. Il giuramento cui egli ha obbligato le truppe arabe, fra le quali gode grande popolarità, desta preoccupazioni, come pure le intenzioni di questo audace avventuriero. Enver bey dovrebbe sapere che la guerra non può durare eternamente e che la Turchia un giorno o l'altro sarà costretta alla conclusione di una pace che per lo meno diminuirà il suo dominio africano. Ora tale pace contiene il germe di una grave complicazione nel problema arabo già così scabroso per l'Impero ottomano. Se ora Enver bey riesce ad indurre gli arabi ad una continuazione della resistenza, anche in caso di una eventuale conclusione di pace, ciò fa comprendere che egli voglia giovarsi di una intesa fra Italia e Turchia (se si dovesse riuscire) per obbligare gli arabi ad abbandonare il Sultano di Costantinopoli e con ciò formare un califfato arabo indipendente che potrebbe molto bene spettare a lui, come genero del Sultano. In ciò egli troverebbe un forte appoggio presso quella grande Potenza che da lungo tempo afferma abbastanza chiaramente la sua intenzione ad emancipare gli arabi. Si assicura che in questi giorni Hilmi pascià si tiene attivamente in corrispondenza con lord Kitchener, da cui viene istruito sulle eventuali conseguenze del contegno di Enver bey».

La pace e... il "passo dell'Italia,, secondo un diplomatico turco a Berlino

Accanto a questa corrispondenza si hanno due interviste che verrebbero implicitamente a smentire la corrispondenza. Un redattore dello stesso «Lokal Anzeiger» ha avuto oggi occasione di intrattenersi a colloquio con un diplomatico turco, di passaggio per Berlino. Questo personaggio ha accennato al fatto che da qualche tempo si parla di tentativi per un intervento di pace, dichiarando però che tali tentativi devono essere considerati di natura assolutamente privata e che essi non sono autorizzati da nessuno dei due Governi interessati.

«Credo di sapere — soggiunge egli — che questi tentativi furono finora intrapresi da finanzieri levantini che sono, o credono di essere, il portavoce di questo o quell'uomo politico di una delle due parti e che sono anche, per vari motivi, personalmente interessati ad un pronto ritorno dello stato di pace. Sarebbe tuttavia erroneo considerare queste persone come emissari turchi o riporre le speranze nel successo dei loro sforzi. Per vari motivi la probabilità della determinazione di una possibile base di pace sembra ancora molto lontana ma sopra tutto sarebbe assurdo credere che le difficoltà interne della Turchia possono essere favorevoli ad affrettare l'ordine di pace».

L'intervistato spiegò quindi, in modo tutto suo, l'attuale rivolgimento turco, facendolo quasi passare per un innocuo scherzo infantile e concluse:

«Di maggiore importanza per le speranze dei pacifisti sembra il fatto che, secondo mie informazioni private, il Governo italiano deve esaminare attualmente la convenienza di un passo che potrebbe forse facilitare le Potenze ad una azione di intervento e rendere più condiscendente la Porta».

Quale sia questo passo per fortuna il diplomatico turco non lo ha detto, ma il suo informatore privato deve certo avergli giocato un brutto tiro.

Un redattore del «Berliner Tageblatt» ha pure intervistato questo diplomatico. Naturalmente egli ha detto le stesse cose ma forse ha maggiormente insistito sul fatto che con l'attuale crisi turca non si possono assolutamente avere nè delle cose ma forse ha maggiormente insistito sul fatto che con l'attuale crisi turca non si possono assolutamente avere nè delle speranze nè dei timori. Il punto di vista turco per una conclusione di pace sarebbe sempre quello di una volta ed anche la caduta di tutto il Gabinetto non significherebbe nulla. Egli ha però ammesso che il movimento di Monastir, più che contro Mahmud Chefket pascià, era rivolto contro gli altri membri del Governo, come Giavid bey e Talaat bey. Nonostante le affermazioni di questo diplomatico, la corrispondenza di due giorni sono da Costantinopoli, alla «Gazzetta di Colonia» e quella di oggi alla «Lokal Anzeiger» sono troppo significative, perchè si possa ancora essere ingannati sui veri sentimenti che ora dominano in Turchia.

Infine vi segnalo un telegramma da Uskub alla «Gazzetta di Francoforte», secondo la quale un dispaccio diretto al Sultano e firmato da duecento ufficiali ha domandato il ritiro di tutto l'attuale Gabinetto.

In una lettera da Tripoli, il corrispondente della «Deutsche Tages Zeitung» esalta la vittoria italiana di Misurata e dice che è generale la soddisfazione per l'energia e l'abilità del comando e per il nuovo impulso che sembra dover prendere l'impresa di Libia.

«Il capo dell'azione, generale Camerana, — dice il corrispondente — ha operato con grande prudenza e circospezione e non gli mancherà la necessaria energia per intraprendere nuove azioni. Le due ultime operazioni di Sidi Said e di Misurata hanno il significato di imprese strategiche che possono essere della più grande importanza pratica».

L'arrivo a Livorno della "Regina d'Italia,, con 440 soldati tra feriti e malati

Livorno, 15, notte.

Stasera è giunto in porto la nave «Regina d'Italia» proveniente dalla Libia, con a bordo 440 militari malati e feriti. Finora ne furono sbarcati 210, ricoverati negli ospedali civili e militari di Livorno; i rimanenti si invieranno domani a Pisa e a Firenze. A bordo si recarono le autorità civili e militari. I militari sono tutti in discrete condizioni.

Il campo turco-beduino oltre Derna
nuovamente bombardato con grosse artiglierie
La commovente inaugurazione della bandiera donata dalle dame torinesi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 14.

(Telegrafato da Bengasi).

La monotonia delle giornate di Derna è rotta ed oggi è giorno lieto, non meno per la cerimonia inaugurale della bandiera offerta dalle dame torinesi alla ridotta Piemonte, che per un notevole episodio di guerra, un tentativo di nuovo bombardamento del campo turco-beduino riuscito ad ottimi effetti.

Un episodietto di guerra fortunato lo avevamo avuto già ieri. Una pattuglia del 26.o fanteria, al comando di un sottotenente, ieri mattina era uscita dalla ridotta Calabria ed era avanzata davanti alla ridotta Lombardia internandosi di poco più di due chilometri verso il campo nemico. A questa distanza dalla linea delle nostre fortificazioni, la pattuglia si trovò quasi improvvisamente investita da abbastanza numerosi nuclei nemici, i quali aprirono contro di essa un fuoco ben nutrito. La nostra pattuglia era giunta proprio sulle prime grosse guardie del nemico. Tra gli intenti della sua esplorazione, era appunto quello di osservare la posizione di queste grosse guardie, e non avrebbe potuto più compiutamente e più arditamente avere espletato il suo compito. E arditamente, saggiamente, seppe anche disimpegnarsi dall'attacco. Il tenente che la comandava, fece prima prendere posizione ai suoi soldati, e rispondendo colla fucileria al fuoco nemico fermò l'impeto dei turco-beduini, che si trovavano in forze preponderanti. Quindi, lentamente, gradatamente, ripiegò verso le nostre fortificazioni. Per questa breve azione noi non abbiamo a lamentare nessuna perdita, mentre è molto probabile che il nostro fuoco regolato e mirato ne abbia inferta qualcheduna al nemico.

Il bombardamento

Questo l'episodietto di ieri. Ma di assai maggiore importanza è la nostra azione di artiglieria di stamane. Questo Comando la ha denominata modestamente: «Esperimenti di tiro con grosse artiglierie»; ma ho ragione di credere che al campo nemico i nostri «esperimenti» siano parsi eccessivamente precisi e eccessivamente pericolosi per meritare soltanto questa umile denominazione. Dopo i primi, chiamiamoli pure così, esperimenti di tiro della Marco Polo il campo nemico, come vi comunicai, si era in parte spostato e in parte era stato fortificato con ripari di muri e di trincee. Fu contro i due nuclei del campo, di cui ci appariva qualche tenda ed erasi stabilita approssimativamente la posizione, e contro i ripari, che stamane sperimentarono i loro tiri alcune bocche da fuoco assai più potenti che le settantacinque da campagna. Queste bocche da fuoco sono giunte a Derna di questi giorni, e il comando di esse è stato affidato al capitano Gunzi, insieme con quello, che già aveva, degli obici da 149. Non è opportuno specificare il luogo ove questi nuovi cannoni di assedio sono stati utilizzati; basta dire che essi sono stati piazzati poco discosto dalla linea delle nostre fortificazioni, in posizione conveniente per battere il campo turco-beduino.

Stamane, al levare del sole, l'aria era limpidissima: coi cannocchiali a grande portata, stabiliti agli osservatori delle ridotte Lombardia e Piemonte, si distinguevano nettamente le poche tende in vista del campo nemico e il terreno circostante in ogni sua più minuta asperità. Il sole aveva da poco illuminato quel susseguirsi di montuosità, di crestoni rocciosi, di brevi pianori ondulati, quell'alternarsi di valloni ripidi e profondi e di borri dirupati — che costituiscono l'altopiano al sud di Derna — e nei pressi del campo turco non si notava ancora alcuna attività, alcuna animazione, alcun segno di risveglio, quando i cannoni del capitano Gunzi intuonarono, colla formidabile voce, una inattesa sveglia di guerra. Il primo colpo fu sparato poco dopo le cinque, e la eco della detonazione, propagandosi sull'altopiano di burrone in burrone, ebbe il rombo di un diroccare precipite di rocce infrante. Dopo un rincorrersi e un digradare lungo, tutti gli echi tacquero. Poi, improvvisamente, sul crestone di Monte Dieuzr, dietro cui si nasconde il campo nemico, sorse un gran nuvolo di fumo grigio e di terra nera, in forma di un pino gigantesco, che fiorisce ad un tratto dal terreno. Per un momento il vento scosse la torbida chioma di quell'albero effimero; poi lentamente la disciolse. Pochi minuti dopo, un secondo colpo e un secondo pino sorse e sfumò poco a destra di dove era apparso il primo. Poi fu una salve di tre colpi, che impennacchiarono il crestone con altri tre nuvoli rossi e grigi, densi, che indugiarono lungamente nell'aria. Dalle ridotte Lombardia e Piemonte si seguivano i tiri, comunicandone i risultati al tenente-colonnello Bertolini e al capitano Gunzi, che presiedevano e dirigevano i tiri. Alla ridotta Lombardia era il generale Capello, con il suo Stato Maggiore; alla ridotta Piemonte erano il generale comandante la divisione, conte Trombi, il generale Del Buono, il capo di stato maggiore della divisione, maggiore Garruccio. I tiri alternati a granata e a shrapnels si susseguivano lentamente.

Subito, ai primi colpi, si era notato un improvviso movimento, una agitazione tumultuosa nei pressi del campo nemico; poi quella gente, che andava confusamente fuggendo, disperdendosi o raccogliendosi in piccoli gruppi, alla rinnovata minaccia dei proiettili, che esplodevano sempre più prossimi, si ritrasse, scomparve dietro al crestone del monte, a cui si appoggia il campo, cercando riparo nell'avvallamento retrostante. Ma, probabilmente, anche là la raggiunsero i nostri proiettili, poichè qualche shrapnel regolato con precisione matematica esplose precisamente oltre il crestone, sicchè dai nostri osservatori si vide soltanto la sommità della nuvoletta di fumo prodotta dall'esplosione, mentre le pallette dovevano necessariamente piovere sul versante retrostante, dove appunto i gruppi nemici avevano cercato riparo.

I tiri durarono più di due ore, alternandosi, come ho detto, le granate agli shrapnels. Con una cinquantina di colpi fu battuto successivamente tutto il crestone di Monte cui si appoggia il campo nemico, vale a dire il crestone antistante alla confluenza del Menhar col Derna, e fu frugato l'avvallamento retrostante. I tiri si spostarono tra il bersaglio determinato più precisamente dalla ridotta «Piemonte» e quello determinato dalla «Lombardia», e terminarono poco dopo le sette.

Festa torinese

La mattinata, iniziata con questa bella azione di artiglieria, continuò lietamente colla inaugurazione della bandiera offerta dalle dame torinesi alla ridotta «Piemonte». La ridotta, come ricorderete, è stata costruita e presidiata prima dal battaglione alpino «Saluzzo», insieme con qualche contingente del battaglione «Ivrea». Direttore dei lavori della poderosa fortificazione è stato il capitano del secondo alpini, Pasquali, e gli alpini piemontesi, dopo averla costruita, hanno difeso questa opera strenuamente in vari attacchi. Ora, al presidio alpino è succeduta una compagnia del settimo fanteria. Sulla porta, degnamente sagomata della ridotta, è questa epigrafe:

«Propugnaculum hoc - Quod a pedemontana regione nomen coepit - Milites alpium occidentalium incolae in hostium insidias statuere - Anno Salutis MCMXII».

Alle ore 8 di stamane, tutta la ridotta era in festa, bianca, bella, sotto il folgorar del sole. Il capitano Franchini, comandante l'artiglieria della ridotta e la ridotta stessa, e il capitano Piano, comandante la compagnia del settimo fanteria di presidio, accoglievano gli ufficiali convenuti per la cerimonia.

Erano presenti il generale conte Trombi, il generale Del Buono, il colonnello degli alpini Salta Semidei, i colonnelli del 7.o e del 22.o fanteria, il capo di Stato Maggiore Garruccio e numerosissimi altri ufficiali. Sulla terrazza della ridotta si schierò il presidio della fortificazione. Poi, giunse insieme col maggiore Tamagni, del 3.o battaglione «Saluzzo», la rappresentanza di questo battaglione, che alla ridotta ha collegato la storia gloriosa della sua attività battagliera a Derna.

Squillan ole trombe, le truppe presentano le armi, la Musica del 22.o fanteria intona la Marcia Reale, e due soldati traggono dal cofano scoltureto la bellissima bandiera, la dispiegano, la issano sull'antenna. Un gran soffio di vento investe lo stendardo mentre agende sullo sfondo limpidissimo del cielo, un fremito irresistibile di commozione vibra in tutti i cuori. La seta al vento ha fruscì intensi, ha schioppetti improvvisi. La bandiera non è solo un drappo colorato, è qualcosa di vivo, che ha uno splendore prodigioso nei tre ferzi, che ha una voce indicibile al nuovo soffio che la percuote. Tutti gli occhi degli astanti la fissano attoniti, lucenti; tutti gli spiriti si riconsacrano nella visione meravigliosa, con ardore di devozione, di virtù rinnovate.

Il capitano Franchini dice poche, elette parole di saluto e legge la pergamena con cui le dame torinesi, auspice la principessa Maria Lætitia, hanno offerto l'impareggiato dono ai nostri soldati, nel nome di Torino antica e dell'Italia nuova, per la sublimità del sacrificio e per la grandezza della vittoria.

Ancora squillano le trombe; ma una più alta melodia sta sopra noi, ci entusiasma, ci solleva: quella cantata nel vento, continuamente, con i suoi frusci e coi suoi scoppi, radente sulle nostre teste, il grande smagliante tricolore.

MARIO BASSI

La cospirazione e l'anarchia terrorizzano il Portogallo
Una tensione minacciosa tra Madrid e Lisbona

(Servizio speciale della Stampa).

Hendaye, 15, notte.

Avendo constatato che la maggior parte dei telegrammi che vi ho inviati dal Portogallo sono stati mutilati, vi indirizzo da qui — al confine franco-spagnuolo — le informazioni seguenti: Paiva Conceiro aveva ragione di contare su parecchi reggimenti del nord, i cui ufficiali e molti sott'ufficiali erano iscritti alla causa monarchica, ma fin dai primi tumulti i delegati del Governo li fecero imprigionare dai soldati devoti alla repubblica. La situazione in Portogallo è cattivissima. Gli arresti continuano numerosi. L'anarchia guadagna terreno. Le ultime fucilate dei cospiratori provocheranno rappresaglie terribili. Il Governo spagnuolo è vivamente preoccupato da questa situazione e vi è una tensione minacciosa fra i Gabinetti di Lisbona di Madrid, perchè pare che il torto sia del Governo spagnuolo.

(Journal).

Corteo patriottico di italiani a Rorschach assalito dai socialisti turcofili

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 15, notte.

I giornali ricevono da Rorschach nel cantone di San Gallo che l'organizzazione cattolica italiana aveva ieri indetto un corteo fra operai italiani di questo importantissimo centro industriale per inneggiare all'Italia ed alle vittorie di Tripoli. Allora un gruppo di socialisti in omaggio alla libertà cercò di impedire la dimostrazione rispondendo alle grida di Viva l'Italia! con Viva la Turchia! Viva il socialismo! Viva la libertà! Ne venne un tafferuglio ed una scontro. La polizia arrestò parecchi dimostranti delle due parti. Fuori di qualche pugno e qualche bastonata l'incidente non ebbe seguito grave.

Un incidente in una stazione parigina

Parigi, 15, notte.

Un treno dei sobborghi che arrivava stanotte alla stazione degli Invalidi ha urtato contro un respingente. La macchina ha deviato, e ventiquattro viaggiatori sono rimasti leggermente contusi.

I particolari
della catastrofe automobilistica presso Casalecchio di Bologna
Le condizioni allarmanti di cinque feriti

Bologna, 15, notte.

Eccovi i primi particolari sul grave disastro automobilistico avvenuto vicino a Casalecchio. Il dottor conte Nerino Rasponi da Ravenna, assistente del prof. Murri, si era recato insieme ai colleghi dottor Tornani, prof. Facchini anche essi assistenti di Augusto Murri con la sua macchina segnata col N. 251-C-13 a Casalecchio. Sull'automobile si trovava anche lo *chauffeur* Giorgio Valsani di 23 anni da Ferrara. Guidava la macchina il dottor Rasponi. Quasi contemporaneamente dalla Croce, a poche centinaia di metri da Casalecchio, era partito dalla villa della sua signora il signor Manfredo Montucci marito della vedova dell'ing. Francesco Montanari; guidava una automobile segnata col N. 11590 sulla quale si trovava anche lo *chauffeur* Dal Pozzo Domenico di anni 34 da Faenza, e si dirigeva verso Bologna. La catastrofe è avvenuta all'altezza di Villa Pardo dove la strada si biforca ed ha una curva abbastanza forte. L'automobile del dottor Rasponi che giungeva da Bologna costeggiava il binario della linea tranviaria che conduce a Vignola e teneva più la sinistra che la destra. La stessa cosa faceva il signor Montucci. Le due automobili rimanevano quasi nascoste dalla curva e pare che i guidatori non udissero i segnali di tromba che reciprocamente mandavano per avvertire i pedoni ed i veicoli. I guidatori non ebbero perciò nemmeno il tempo di usare le leve dei freni e forse cercarono ambedue di evitarsi sterzando verso la strada che conduce all'Arco Guidi. Come vi ho detto l'urto fu tremendo. Le due automobili rimasero completamente danneggiate. Al suolo giacevano cinque persone alcune delle quali non davano alcun segno di vita. Soltanto il signor Montucci era rimasto seduto al suo posto mentre gli altri erano stati sbalzati a qualche metro di distanza.

Intanto le persone che si trovavano presenti al fatto accorrevano per prestare i primi soccorsi, mentre altri si recavano alla vicina Barriera daziaria dell'Arco Guidi per telefonare ai pompieri. Da Bologna partiva subito il comandante Covara, con l'auto-lettiga, seguito dal carro-lettiga e da un'automobile da piazza, sulla quale prese posto il dottor Gregorini. I pompieri raccolsero il signor Montucci, che venne adagiato sull'auto-lettiga, e che sembrava in condizioni gravissime. Perdeva sangue in grande copia dalla bocca e si lamentava penosamente. Sul carro-lettiga veniva adagiato il prof. Facchini, anch'egli in gravissime condizioni. Su una automobile di piazza si trovavano il dottor Rasponi, i due *chauffeurs* ed il dottor Tornani. Tutti i feriti, meno il prof. Facchini, che fu trasportato all'Ospedale di Sant'Orsola, furono condotti all'Ospedale Maggiore.

Intanto la notizia della disgrazia si era propagata a Bologna, destando ovunque dolorosa impressione e formando oggetto di tutti i discorsi. All'ospedale si recavano le Autorità e parecchi sanitari, fra i quali Augusto Murri, il quale ebbe per tutti i feriti parole di conforto e di speranza. I feriti, ad eccezione del dottor Rasponi, sono in condizioni allarmantissime. Il signor Montucci ha riportato la commozione cerebrale e la frattura della mandibola: nell'urto ha evidentemente battuto fortemente il mento sul volante. Il dottor Tornani ha la commozione viscerale. Lo *chauffeur* Dal Pozzo una contusione al torace destro e probabile frattura di costole; lo *chauffeur* Valsani una ferita lacero-contusa alla fronte, con sintomi di commozione cerebrale, ed il dottor Rasponi una ferita leggera alla testa, che gli venne subito medicata, e perciò potè recarsi all'*Hôtel Baglioni*, ove alloggia. In condizioni più gravi si trova il prof. Facchini. Egli ha riportato la commozione cerebrale ed un ematoma al palpebrale destro e sospetta frattura della base del cranio. Mentre vi telefono le condizioni di tutti i feriti si mantengono sempre gravissime.

La premiazione alle Olimpiadi

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 15, notte.

Le prove di atletismo sono terminate. Il Re ha consegnato questo pomeriggio a ciascuno dei vincitori che furono coronati di rami di lauro, la medaglia d'oro dei giuochi olimpici, mentre il secondo ed il terzo di ogni prova ricevevano i premi dalle mani del principe Gustavo Adolfo.

Quest'ultima giornata ha avuto varie vicende per i campioni francesi. L'«equipe» francese ha preso il secondo posto nella 1600 metri, battendo di 3 secondi l'equipe inglese e resistendo magnificamente all'«equipe» americana. Per contro, Buis, su cui si contava molto nel «cross country», ha abbandonato la prova in seguito a grandi difficoltà del percorso, insieme ad Hibbins ed a Scott, lasciando la vittoria a Kolhelmanen, veramente invincibile. Andrà si è ferito nel salto alla pertica ed ha dovuto abbandonare la prova. L'indiano Thorpe, già vincitore nel pentathlon, ha trionfato facilmente nel decathlon.

Il divieto ad un aviatore russo di volare su Leopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

L'Agenzia Herzog riceve che le autorità austro-ungariche hanno proibito di volare all'aviatore russo conte Scipio che doveva aver luogo a Leopoli, temendosi che egli possa fare rilievi delle fortificazioni.

ULTIME DI CRONACA

Garzone caffettiere ferito con una martellata alla testa

Nelle cantine del «Ristorante Alfieri» in piazza Solferino, la notte scorsa, in seguito ad un diverbio avvenuto tra due uomini del personale di servizio, uno di questi colpiva alla testa il compagno con un grosso martello di legno, di quelli che si usano per spezzare il ghiaccio.

La causa del diverbio non è ben nota, ma è accertato ch'essa ebbe origine da futilissimi motivi.

I due giovinotti, tali Ernesto Bartoli e Giovanni Fassetta, già dalle prime ore della sera avevano incominciato a lanciarsi l'un l'altro qualche motto poco garbato, ma il benevolo intervento della cassiera aveva posto fine a tutto, e nulla più lasciava pensare che più tardi i loro animi si sarebbero accesi di nuovo e più violenta ira.

Poco prima della mezzanotte Bartoli e Fassetta si ritrovarono disgraziatamente nelle cantine sotterranee. La lite ricominciò subito più accanita e i due si accapigliarono. Fassetta, allora si armò di un grosso martello di legno, dopo un atroce insulto del compagno, si scagliò contro di lui e menò un colpo alla testa. Si udì un grido, al quale accorsero alcuni camerieri ed il direttore del Ristorante. Il Bartoli perdeva sangue da una ferita alla testa ed occorreva quindi cercare subito di un medico.

Nel Ristorante vi fu un momento di confusione, perchè si credeva la ferita assai più grave; ma poi, ristabilita la calma, il Bartoli fu fasciato alla meglio e condotto in una farmacia vicina e più tardi all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Ferrero medicò la ferita e fece ricoverare il disgraziato, riservandosi la prognosi.

Dagli agenti di Questura il Fassetta veniva arrestato negli stessi locali del Ristorante.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Bosco Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (31

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

« Vi sono influenze occulte, interessi inconfessabili, che spingono Napoleone III su una strada che egli non sceglierebbe e da cui non potrà uscire se non con le baionette.

— Capisco, capisco... — interruppe il conte Artoff.

— Roma e Londra...

— Precisamente: Roma, che reclama il tesoro, perchè era nelle mani dei monaci; Londra, che spinge la Francia...

« L'Inghilterra, come sempre, ha bisogno di una nazione che le tolga le castagne dal fuoco...

« E sarà ancora la Francia che metterà le mani sulla brace...

« Sicchè — concluse il conte Artoff — questa mattina l'imperatore, spinto dalla perfida Albione, si metteva su questa strada fatale...

— Proprio così, ahimè!

L'ambasciatore di Russia domandò allora al conte Artoff:

— Qualunque cosa accada, mio caro generale, se la guerra venisse dichiarata, voi siete sicuro che i tesori sono ben nascosti, al riparo di ogni attentato, anche se l'esercito nemico dovesse — che Dio non voglia! — restar vittorioso... nevvero?

— Sono sicuro...

— Conoscete il forte dove il tesoro è chiuso?

— Sì.

— Ne avete il piano?

— Non mi abbandona mai.

In quel momento, l'ufficiale d'ordinanza presentò all'ambasciatore una carta da visita... L'ambasciatore la prese e la lesse, non senza sorpresa, a voce abbastanza alta, perchè il conte Artoff udisse.

Il biglietto diceva:

« Il marchese don Juigo de los Montes, Grande di Spagna, raccomandato dall'amico conte Artoff, sollecita da Sua Eccellenza un colloquio immediato per un affare della più alta importanza ».

L'ambasciatore domandò al conte Artoff:

— Lo conoscete voi questo marchese don Juigo de los Montes?

— Sì, Eccellenza... E' un perfetto gentiluomo spagnuolo...

Allora, rivolgendosi all'ufficiale d'ordinanza, l'ambasciatore disse:

— Fate entrare.

Qualche secondo dopo, il marchese entrò. Era un signore di nobile aspetto e di alta persona, dai capelli nerissimi e riccioluti, la barba pure nera e che faceva risaltare il pallore del volto.

Si sentiva in lui la fierezza castigliana, l'alterigia dei discendenti dei compagni del Cid.

Per quella visita, sebbene fosse mattina, il marchese don Juigo de los Montes si era messa al collo una piccola collana del Toson d'Oro, una meraviglia di cesellatura.

Entrò salutando, con quell'abbondanza di gesti, la quale caratterizza la razza spagnuola.

E in quel superbo signore, in cui la Spagna si sarebbe mostrata gloriosa, nessuno, che non fosse stato prevenuto, avrebbe mai riconosciuto il padrone dei Fanti di Cuore: Rocambole!

Dopo le presentazioni necessarie, il marchese Inigo de los Montes, Grande di Spagna di prima classe, cavaliere del Toson d'Oro, dietro invito dell'ambasciatore di Russia, già incantato dall'aitante straniero, fece conoscere lo scopo della sua visita così mattutina.

— Eccellenza, so quanto turbamento vi ha recato il colloquio di stamani con l'imperatore dei Francesi.

L'ambasciatore e il conte Artoff non poterono reprimere un moto di viva sorpresa.

— Come!... Voi sapete?... — dissero vivamente. — E chi ha potuto mettervi al corrente?... E perchè?...

— Permettetemi, Eccellenza, di mantenere il segreto sul modo da me usato per sapere... un modo molto semplice, del resto... giacchè voi stesso sapete che la Francia è il paese che più facilmente comunica i più grandi segreti...

— Infatti... — osservò l'ambasciatore, sorridendo.

— Lasciatemi dire solo la ragione della mia visita: è per ubbidire a un ordine di Sua Maestà il Re di Spagna, mio signore.

Il marchese, pronunciando queste parole, si inchinò, come vuole la rigorosa etichetta della Corte di Spagna, quando si parla ufficialmente di Sua Maestà.

Poi soggiunse:

— Sua Maestà cattolicissima si è commossa alle rimostranze dei monaci greci, e si tiene al corrente delle trattative diplomatiche su questo affare, attendendo le decisioni, non senza inquietudine, perchè Sua Maestà ha tanta simpatia per i monaci di cui si tratta, quanta affezione ha per il suo augusto cugino lo Czar di tutte le Russie... che il Cielo lo conservi!...

Una seconda volta, il marchese fece un saluto cortesemente diplomatico, che l'etichetta della Corte di Spagna esige quando si parla di un Sovrano amico di Sua Maestà il Re di Spagna.

Il marchese continuò:

— Pur servendo il mio signore, ho pensato che potevo ugualmente rendere un servizio al mio caro amico il conte Artoff, dandogli occasione di riuscire utile al suo Sovrano.

— E come?

— Salvando il tesoro dei monaci.

L'ambasciatore e il conte Artoff guardarono stupefatti il marchese.

— Mio caro conte, — egli aggiunse, — voi siete venuto a Parigi per negoziare questo affare del tesoro... Oggi, a causa della cattiva volontà dell'Imperatore dei Francesi, e a causa della nefasta influenza della Corte inglese, quest'affare è entrato in una fase critica.

« Confessiamolo tra noi... Siamo alla vigilia della rottura... Della guerra...

« La guerra!...

« Questa prospettiva deve spaventare persone di nobili sentimenti, come voi...

« La guerra, il fuoco, il cannone, la morte, la rovina, la desolazione, tutto ciò che per un miserabile tesoro di monaci, il quale, probabilmente, come i tesori di tutti i conventi, riserba una gran delusione.

— C'è da temerlo davvero... — disse l'ambasciatore.

— Dunque, bisogna evitare tanta sventura... Bisogna impedire che due grandi Nazioni vengano alle prese e che per del denaro sacrifichino migliaia di esistenze...

— Ma come fare?

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netta: corso medio legale 98 20.

Id. fine corrente 98 25, 98 20, 98 17 1/2, 98 15, 98 10, 98 12 1/2, 98 15, 98 17 1/2, 98 15, 98 12 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 98 25.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 30.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 70.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: corso medio d'ufficio 67 75.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 85.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 025, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 875, lettera 100 975.
Germania 4 50: denaro 124 55, lettera 124 65.
Londra 3: denaro 25 50, lettera 25 53.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1436, 1437 50, 1436, 1430, 1435 50, 1435.
» Banca Commerciale 866, 867.
» Ferrovie Meridionali 566.
» Ferrovie Mediterranee 392 50.
» Fiat 129 50.

Mercato fermo, con affari poco attivi. La Banca d'Italia eseguisce la consegna in tutta Italia dei titoli definitivi dei Buoni del Tesoro quinquennali, contro i certificati provvisori liberati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 Luglio 1912.

Rendita italiana 3 50 fine corrente 98 25, 98 20, 98 15, 98 10, 98 15, 98 175, 98 15, 98 125.

Rendita italiana 3 50 contanti (corso medio) 98 20.

Rendita italiana 3 50 contanti (1906) (corso medio) 97 70.

Azioni Banca d'Italia 1436, 1437, 1437 50, 1437, 1436, 1435, 1434 50.
» Banca Commerciale 866, 867 50, 867.
» Diatto 310.
» Lane Borgosesia 835.
» Eridania 730 ex.

Prezzi nominali 15 Luglio

Debiti redimibili. **Obbligazioni.** — **Azioni.** — **Titoli garantiti dallo Stato.** — **Prestiti.** — **Cartelle.** — **Titoli non garantiti dallo Stato.** — **Azioni Commerciali e Industriali.** — **Bancarie.** — **Trasporti.** — **Luce ed elettricità.** — **Industrie meccaniche.** — **Industrie chimiche.** — **Industrie alimentari ed affini.** — **Industrie varie.**

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 98 20 — Id. fine mese 98 20.

Mediterranee 393 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 867 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1435 — Lanificio Rossi 1472 — Cotonificio Cantoni 335 — Navigazione Generale 355 — Raffinerie Zuccheri 342 — Beni Stabili 305 — Azioni Costruzioni Venete 159 — Acciaierie Terni 1471 — Società Edison 554 — Savona 225 — Elba 106 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 56 — Ferrovie Meridionali 566 — Barra 155 — Metallurgica 117 50 — Ferriere 116 25 — Concimi Chimici 138 50 — Viscosa 164 — Distillerie 57 50 — Carburo 600 — Fondi Rustici 152 — Molini Alta Italia 215 — Breda 340 — Italo-Americana 190 — Miani e Silvestri 153 — Marconi 140.

Cambi: Su Berlino 124 57 — Parigi 101 05 — Londra 25 30 — Svizzera 100 00 — Vienna 105 77.

***

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 22 1/2 — Id. fine mese 98 17 1/2 — Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 97 50 — Id. fine mese 97 65.

Ferrovie Mediterranee 392 50 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 866 50 — Banco di Roma 103 75 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1435 — Lanificio Rossi 1472 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 352 50 — Raffinerie Zuccheri 341 — Beni Stabili 305 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1468 — Compagnia Edison 553 — Savona 225 — Elba 105 — Ansaldo 272 — Industrie Zuccheri 282 — Cotonificio Veneziano 56 — Ferrovie Meridionali 566.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:

Incerti. Affari concentrati alla Rendita ed ai Bancari. Resto fermo, ma trascurato. Chiusura pesante. Sempre oscillante la Rendita, che, esordita a 98 10, su compre di altre piazze, si spinge a 98 27, per chiudere a 98 02. Domandata stamane la Banca d'Italia, da 1436 a 1438, reazionano in chiusura a 1432; Commerciali da 827 a 824 50. Deboli i Ferroviari. Fermo le Eridania da 728 a 727, « ex-coupon », L. 27 50, oggi pagato. Altri Saccariferi intrattati. Siderurgici sostenuti. Migliori le Marconi, a 137, ex, L. 5. Lievemente meno fermi i Cambi.

Rendita italiana 3 50 98 10, 98 25, 98 15, 98 02 — Banca 1435, 1436, 1434, 1432 — Comit 827, 825, 824 50 — Credito 544 — Meridionali 566, 567 50 — Mitel 392 50, 393 25 — Rubattino 353 — Raffineria 345, 341 50 — Industria 281, 280 50 — Eridania 728, 727, ex, L. 27 50 — Terni 1466, 1465 — Armstrong 275, 273 — Elba 106 — Savona 225 — Molini 215 — Sampierdarena 270 — Ferriere 116 — Marconi 137, ex L. 5.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 98 — Banca d'Italia 1435 — Banca Commerciale 866 — Credito Italiano 544 — Banco Roma 103 — Bancaria 101 — Meridionali 569 — Mediterraneo 393 — Navigazione generale 355 — Tramways 143 — Elba 105 — Ansaldo 272 75 — Ferriera Italiane 118 — Metallurgica Italiana 119 — Piombino 130 — Antimonio 40 — Montecatini 125 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1806 — Condotte d'acqua 317 — Immobiliari 885 — Beni stabili 305 — Imprese Fondiarie 135 — Carburo 598 — Kerka 417 — Concimi 141 — Azoto 182 — Soda 79 — Monterotondo 81 — Molini Pantanella 134 — Fondi rustici 154 — Risanamento 80.

Borse Estere

Borsa di Berlino. — **Borsa di Vienna.**

[illegible]

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro 11,—.

Buenos Aires, 13 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 12. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 101.42.

Londra, 12. — Argento pence 27 3/4 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 12. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 60 1/4 per oncia fino del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 luglio — Per gli pagamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,64 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,05.

Genova, 15 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,08 1/2 — Londra Lire 25,50 3/4 — Germania Lire 124,57 1/2 — Svizzera Lire 100,95 — Belgio Lire 100,50 — Austria Lire 105,25 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolino e C.

Operazioni del 15 luglio 1912.

Organzino	Colli 10	Cgr.	791,30
Trama	» 7	»	609,55
Greggia	» 2	»	481,90
Lana	» 3	»	131,50
Articoli diversi	»	»	
	Totale Colli 22	Cgr.	2014,25
Sete pesate	» 4	»	78,30
Lane pesate	» —	»	—
	Totale Colli 26	Cgr.	2092,55

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 276	Cgr. 10078,97
Pesati	» 14	» 890,—

Bestiame.

SALUZZO, 13 luglio.

Carne di vitello, al chilo, L. 2,00 — id. di bue 1,67.

Cereali.

SALUZZO, 13 luglio.

Frumento, al quintale, L. 27,— — Meliga 23,50 — Barbariato 20,25 — Segale 21,50 — Avena 21,— — Orzo 23,— — Fave 23,— — Fagiuoli, al miria, —,—.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 13 luglio.

Grissini, della portata di circa 50 per chilo, L. 0,58 — id. della portata di circa 25 per chilo 0,55 — Pane 1.a qualità 0,42 — id. 2.a qualità 0,42 — Pasta nostrana 1.a qualità 0,50 — id. 2.a qualità 0,51 — Riso 1.a qualità 0,52.

Foraggio.

SALUZZO, 13 luglio.

Maggengo vecchio, al miria, L. 0,80 — id. nuovo 0,70 — Ricetta —,— — Paglia 0,55.

Frutta e Verdura.

SALUZZO, 13 luglio.

Castagne secche, al miria, L. —,— — Patate 1,30 — Fagiuoli 2,50.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 13 luglio.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,17 — id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,85.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C°

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICO Istituto Detective Italiano, Genova, 5, Milano, telefono 2226, casella postale 375. Opera ovunque in informazioni, ricerche commerciali, private, investigazioni segrete, dettagliate, inchieste avanti fidanzamento, pedinamenti. Programma, tariffe gratis. 20632 M

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, segretissime, anche scopo fidanzamento. Premiato « Sonze » Detectives Indicate, Milano, Carlo Alberto, 35 (Chiedere programma). 20547

CALDERAI macchinisti eseguiscono lavori in rame e ferro. Prezzi modestissimi. — S. P., 12, posta, Torino. c 20634

MOBILI stile, commerciali, fabbricazione propria, facilitazione pagamenti. — Bosco, 15, Sistemini. c 20719

CERCANSI commesse per biancheria, maglierie; inutile scrivere senza tali requisiti, buone referenze. — Posta, 100. c 20627

CERCASI signorina praticissima contabilità e americana; stipendio iniziale settanta. — Scrivere Inserzione 20631, posta. c 20631

CERCASI contabile corrispondente pratico ramo pellicceria e confezioni signore. Disposto recarsi fuori Torino. — Società Gilardini, via Ponte Mosca. c 20670

CERCASI fattorino. — Rivolgersi Latteria Svizzera al Valentino. c 20631

CERCO buona cuoca per Inghilterra; preferibile se parla un po' francese. Pago viaggio; necessitano buonissime referenze. — Scrivere H. M. 1, Park Avenue Harrogate, Inghilterra. c 20829

FARMACISTA serrano, attivo, di buona volontà. — Scrivere casella 15, *Haasenstein e Vogler*, Cuneo. 20317 C

MAGAZZINO società signora cerca uno giovane sperimentato dai 12 ai 14 anni, terminato elementari, di buona famiglia. Inutile scrivere senza ottime referenze. L. 15 mensili. — Scrivere casella 1056 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20637

VEDOVA signora, signorina troverebbe occupazione decorosa, rimunerativa, con piccola cauzione garantita servizio Azienda. Non rispondesi anonimi. — Scrivere casella 1070 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20666

Offerte d'impiego.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

APPRENDISTA bianco tecnico, calligrafia, cerco. — Scrivere: Tomati, corso Umberto, 6. c 20630

BANCA cerca direttore. Indicare referenze, posti occupati e condizioni. Cauzionati anonimi. — Indirizzare casella 1073 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20779

CERCANSI bravi impiegati pratici lavoro spedizione automobili. Esigonsi serie referenze. Cauzionati anonimi. Società e commissione. — Cavallo, 1082, posta. c 20680

Domande d'impiego. 2

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AGOSTO bella fresca Donna andrei famiglia. — Vivalda Teresa, posta, Ceva. c 20302

CHIMICO Politecnico Torino, pratica Stabilimenti, offresi anche viaggiatore, rappresentante. — Damiani, casella postale, 446, Solone, Napoli. 20842

FARMACISTA diplomato sessantenne offresi direzione mesi luglio, settembre. — Scrivere casella 1002 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20879

GIOVANE ufficiale superiore Esercito disposto lasciare servizio attivo per occupazione di carattere delicato, riservato. Occorrendo, cauzione. — Offerte: Maggiore P. T., Pietra Ligure. c 20668

GIOVANE distinto, licenza liceale, impiegherebbesi presso importante Ditta. — Scrivere B. N., posta, Villafranca Piemonte. c 20779

INGEGNERE direttore importante Stabilimento costruzioni metalliche e meccaniche cerca posto analogo. — Scrivere casella 10 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 20605

LICENZA tecnica, fuori servizio militare, buone referenze, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere casella 1074 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20916

PENSIONATO, professore, conoscenza lingue, cerca serio impiego Azienda. Cauzione 4000 garantita. Miti pretese. — Scrivere casella 1076 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20940

SIGNORINA diplomata insegnamento elementare, disegno, francese, cerca posto presso Istituto, Scuola, famiglia. — A. Vecchi, Goro (Ferrara). c 20317

SIGNORINA corrispondente italiano, francese, dattilografa, cerca impiego; ottime referenze. — Scrivere casella 1040 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20553

SIGNORINA tedesca, non giovine, cerca posto se valre per l'estate come governante. — Scrivere posta A. Reiner. c 20879

VEDOVA pensionata con figlio maggiorenne cerca portieria. — Vesi, fermo posta. c 20583

VENTITREENNE, bella presenza, cerca posto qualsiasi, collaudatore automobili o posto chauffeur meccanico provetto, specialista guernista, elettricista. Referenze inoppugnabili. — Giovanni, Santa Giulia, 18. c 20791

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A bisogno 800, urgentissimo, cedo Negozio pane, granaglie, drogheria, alimentaria; buona occasione. — Panetteria, Berthollet, 17. c 20630

CAUSA salute rimettesi avviatissimo Hôtel Ristorante centralissimo. — Rivolgersi Sacco, portiere, Maria Vittoria, 2. c 20471

CEDESI per ritiro commercio splendidissima Azienda; comodità pagamento. Rispondesi dettagliatamente. Esclusi mediatori. — Ricevuta vaglia 77, Intra. 20600

FARMACIA ottima vendo mobili famiglia. — Scrivere Medicamenta, fermo posta, Acqui. c 20662

IMPORTANTE Tipografia torinese con sucursale grandiosi locali, affittasi, vendesi parte socio. — Rosato, 80, Leyni. c 20645

RIMETTESI subito Stabilimento bagni centro Torino per cessione commercio. — Scrivere casella 1055 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20602

RIMETTESI motivi famiglia, città provinciale, avviatissima Drogheria, incasso giornaliero L. 300. — Per schiarimenti rivolgersi all'avv. Gentelli, via Mercanti, 2, Torino. c 20674

RIMETTO buonissima Papeteria centrale. — Scrivere casella 1053 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20644

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI stagione estiva, Giaveno, via Ruata Sangone, 3, due alloggi ammobigliati, ottima posizione, tre minuti dalla stazione, giardino ombreggiato, aria, acque salubre, uno composto 5 camere, altro 3 camere. — Rivolgersi Villa Dramante. 20607

CERCASI piccola cascina fuori dazio, vicinanze nuova cinta daziaria. - Gondrand, via Roma, 22. 22554

COMBINAZIONE casa moderna quattro piani fuori terra, suolo marmo, giardino, vendo subito per lire 55,000 causa partenza. — Rivolgersi Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 20653

LANZO, Pianbosmo, alloggi ammobigliati, presso mio. — Lanza, via Superga, 21, Torino. 20670

NUOVA casa angolare, bellissima posizione soprà corso, cinque piani fuori terra, abitazione civile, acqua, vendo subito per lire 130,000, reddito 8100. — Rivolgersi Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 20652

PALAZZINA moderna vicinanze corso Dante vendo, due piani, 12 camere, giardino. — Ing. Caretta, Milla, 1. 20320

PERMUTASI casa d'angolo recente costruzione San Salvario, valore 220,000, con cascina di reddito dintorni Torino, Canavese, Vercellese. — Scrivere casella 1195 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20746

PINO Torinese. Villeggiatura posizione splendida, a cinque minuti fermata automobile; alloggio ammobigliato di tre, volendo, anche quattro camere, letto, Sala manger, cucina, giardino con pergolati, ecc. Disimpegnatissimo. — Rivolgersi Villino Ghigone, Pino Torinese. c 20825

RIVOLI, 2 minuti fermata, alloggio mobiliato, giardino ombroso. — Torino, via Orfane, 24. c 20846

TERRENO Borgo San Paolo, piccoli lotti, anche a more. — Levi, 33, Cristoforo Colombo: riceve ore nove, dieci. c 20570

VICO Canavese, alt. 750. Affittasi casa stagione estiva, 3 camere mobiliate, cucina, giardino. — [illegible] c 20855

VILLEGGIATURA. Due camere vuote, mobiliate affittare. — Strada Cartman, 220 (Reaglie). c 20601

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI subito o primo ottobre alloggi signorili da 6 a 7 camere, camerino bagno, ecc. comodità moderne, riscaldamento a termosifone, piano terreno e primo piano, vista sul corso Sommeiller, angolo via Gioberti, 78. 22560

AFFITTASI mobiliato al presente, via Po, 35, piano nobile, grandioso, elegantissimo alloggio 7 ambienti, grande balcone strada, luce elettrica. c 20639

AFFITTASI subito elegante appartamentino ammobiliato, primo piano, comodissimo. — Via Legnano, 1. c 20795

AFFITTASI alloggio moderno 3-4 camere. — Via Montemagno, 24, piedi collina. 20671

ALLOGGI 5, 10 ambienti, comodità moderne. — Via Sant'Secondo, 80. c 20567

ALLOGGIO con giardino via San Donato, 1, piano primo, cinque, oppure sei camere, corridoio, gabinetto. 20567

ALLOGGIO mobiliato 5 camere, piano 2.o, comodità moderne, corrente aria, balcone via, corte. — Ormea, 5, portinaio. c 20612

ALLOGGIO in palazzina 7 ambienti, volendo giardino. — Corso Scupizzi, 36. c 20641

ALLOGGIO mobiliato tre, cinque, militarmo, volendo camera indipendente. — Prona, XX Settembre, 15. c 20630

CEDESI lo ottobre alloggio sette camere, piazza Statuto, 4, a distinta piccola famiglia. Locazione tre anni. c 20605

COLLINA Barriera Valsalice, via Bellavista, 4, alloggio splendida posizione, terrazzo. 20373

D'AFFITTARE piazza Consolata, 5, alloggi a prezzi modesti. c 20531

LOCALI adatti Cinematografo, buona posizione centrale, cercansi. Riservarebbersi locali attualmente diversamente occupati; fabbricherebbonsi propria spese locali in cortili adatti. — Offerte Cinema, 12, posta. c 20407

LOCALI spaziosi, macchinario segheria, occorrendo appartamento, disponibili maggio 1913. — Rivolgersi avv. Gianotti, via Manzoni, 7. c 20580

MANCIA, Rimettesi via Roma grandioso Negozio con facciata. — Scrivere casella 1050 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20657

RIMETTESI appartamento comodità moderne, telefono. — Via Filangeri, 11, angolo Massena. 20730

TETTOIE grandi con piano caricatore (cambiasi) affittansi corso Sommeiller, 3. 20671

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI camera, salotto mobiliati, piano primo, ingresso libero, lire 40 mensili. — 21, via Vanchiglia, portinaio. c 20675

AFFITTASI camera mobiliata, libera, indipendente. — Gaudenzio Ferrari, 8, portinaio. c 20660

AMMOBIGLIATA al presente camera libera, due con gemelli. — Via Cibrario, 7. c 20633

BELLISSIME camera mobiliata, luce elettrica, ingresso pianerottolo. — Botero, 17, p. 1.o. 20618

CAMERA, subito affittasi vicino Stazione centrale, primo piano. — Saluzzo, 1. 20666

CONIUGI soli cercano una camera con salottino ammobigliati nei dintorni di Torino, con pensione. — Scrivere casella 1077 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20656

DISTINTO signore cerca, vicino Stazione Porta Nuova, camera ammobigliata, elegantemente, con bagno e luce elettrica. — Cavallo, 11446, posta. c 20661

SCELTISSIMA pensione famiglia Porta Nuova; trattamento distinto professionista, impiegato. — Massena, 52. 20640

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ANELLO — Dimentichi mie peripezie? Temo d'abbiano ingannato. Scrivimi cosa pensasti e pensi di me. Quando decideresti parlarmi? Rispondi su giornale giovedì, 18. P. c 20509

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze segretissime, autorizzato: Detective, Lagrange, 17, Torino. c 20635

BELLEZZA mia! Ricevuto e dolorosamente appreso tua notizia. Spero ora tutto bene. Informamene subito togliendomi angoscia. Raccomandoti sincerità. Adoroti. B. Tuo. c 20664

CANCELLATA uffizio vendesi occasione. — Portinaio Bogino, 4. c 20661

FALCIATRICE Osborne 300 botti mietrice 120 motore benzina, pompa 1000. — Tappezzone, Nichelino. c 20636

FUCILE inglese, come nuovo, vendesi causa partenza. — Rivolgersi portinaio via Saluzzo, 41. c 20662

LINA — Ricordate nostro incontro sabato sera? Bramo conoscervi, trattare seriamente. Se credete, scrivetemi Pietro, 13, posta. c 20666

MAMMOLETTA — Ho attraversato trepidante! Tue care brevi benamate sensibilmente tranquillizzata! Anche io esserti sempre più, sempre più torvo tua tranquillità! Prudenza massima, circospezione raccomandoci! Ricambiami sempre inestinguibile poderoso affetto! B... Tuo. 20613

MATELDA — Domenica arrivo, fatti vedere, desidero comunicare, qualunque mezzo. Saluti. c 20707

MONCENISIO — Partii, come dissi, giorno 13. Non so da quando. Non spero avere libertà. Novità nessuna ancora. Ricordo te sempre. Saluti. Alfeo. c 20690

NAPOLI 22 — Sono Addolorato lontananza. Baciotti con Emilia. Scrivi. Fedeltà. c 20770

PARADISO — Addolorato cattivo notizie, provo però; auguratomi rapido benessere, anche giro avorti cura. Scrivi. Affettuosamente saluto. c 20687

SPERANZA — Grazie. Desidererei scrivesse lungamente indicandomi maniera corrispondere altrimenti. Alfredo. c 20655

STAGERE per Negozio commestibili complete d'occasione. — Portinaio via Gassometro, 5. c 20660

STUDENTE serio, distinto, troverebbesi indicazioni annunziate, cerca signora disposto aiutarlo. — Scrivere casella 1075 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20629

VEDOVO impiegato governativo farebbe conoscenza signorina o vedova senza prole, d'anni 25-30, scopo matrimonio. — L. M. Facile, posta, Torino. c 20654

VENDO carretti mopa pure rame. — Cerrato, via Bologna, 64. c 20700

WALTER — Ogni giorno, ora che passo pensiero per te. Anzia attendo tua. Tuoi indirizzi, andimi... te, mia anima, mia vita. c 20656

6 Agosto — Non affari, bensì tua chiamata amorevole rammi saltò assieme scrupolosamente, vivamente. Pensoti, amoti, bramoti. c 20689

317 A. E. — Sono malato col tifo. Scriverò nuovamente appena guarito. Se vuoi, scrivimi Ospedale. c 20669

1° Gennaio — Giornalmente guardo posto prima; cercherò porre lettera. Ardenti. 20690

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

TRADUZIONI commerciali, legali, tecniche. — Chiedere nuova tariffa Berlitz School, via Roma, 43. c 20676

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI piazzista bene introdotto presso Droghieri, Farmacisti per vendita articolo buona provvigione. — Inserzione 20556, posta. c 20556

LIBIA. Persona esperta, recandosi per affari in Libia, assumerebbe incarichi commerciali, industriali, anche per rappresentanza, studi, informazioni. — Rivolgersi avv. Rossi, San Quintino, 28. c 20666

RAPPRESENTANTE serio cercasi America cerca Case primarie articoli novità, esportazione generi occorrono e alcoolato. — Scrivere casella 1161 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20656

VERMOUTH, Liquori. Primaria Casa cerca piazzista incaricato. Esigonsi serissime referenze, garanzia; buone condizioni. — Offerte casella 1060 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20440

VIAGGIATORE colonisti, droghe, prodotti chimici, farmaceutici, attualmente impiegato a Torino, scopo migliorare, offresi primaria Ditta; referenze ottime. — Scrivere casella 1198 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20580

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALBORO arbustiomentico, poggiolo sulla spiaggia, Viale delle Palme, libero per agosto, Finalmarina. — Rivolgersi Ardorino. 20709

BAGNI. Affittasi appartamento ammobigliato 5 vani, terrazzo mare. — Caviglia, Pietraligure. c 20017

BAGNI. Appartamento mobiliato cinque vani, giardino, modicissimo. — Bonsardo, Finalmarina Finalpia. c 20609

BAGNI affittansi appartamenti Casa Balzaria. — Rivolgersi Villa Morisca, Vado Ligure. 20669

GRESSONEY St-Jean Champil, 1800. Pensione des Lys. Posizione tranquilla ed amena, comodità moderna, retta giornaliera L. 7. c 20615

HOTEL Belvedere Orta (Lago d'Orta). Grande parco pini, abeti, altitudine 400 metri, splendida posizione, pensione moderata. Cluma. c 20536

ISSIME Affittansi due appartamenti mobiliati centro paese, giardino, terrazzo. — Rivolgersi Genre Glassiano. c 20606

RAPALLO. Eden Hôtel, vicinissimo Stabilimento bagni, raccomandato per famiglia. Pensione da L. 6. 22604

SPOTORNO. Bagni affittasi appartamento signorilmente ammobigliato, luce elettrica, acqua potabile, vista mare, vicinissimo Stabilimento. — Rivolgersi Bado. 20644

SULLA spiaggia affittansi bellissima villa, villetta giardino, conveniente. — Varazze, Diana marina. 20645

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Peugeot 18-30 HP, limousine smontabile, buonissimo stato, vendesi presso Fratelli Temporino, corso Principe Oddone, 42, Torino. c 20763

BICICLETTA signora, Peugeot, nuova, elegante, prezzo incredibile. — Bianco, corso Regina, 300. 20758

BICICLETTA inglese splendida, prezzo incredibile. — Via Ponte Mosca, 14, Parrucchiere. c 20660

BICICLETTE Fambelle, uomo, signora, ragazzo, da L. 75. Garanzia illimitata. — Panibelle, angolo via Genova, Santa Teresa. 27263

BICICLETTE splendide, garantite, lire 85 a 100. — Via Lagrange, 12. c 20630

CERCO chassis media forza, poco motore, anche incompleto. — Faber, posta. c 20666

MOTO ottima, lire 170, vendo causa partenza; straccusione. — Gennari, corso Cairoli, 26. 20660

VENDITA prezzi eccezionali chassis, automobili, camions, occasione speciale. — [illegible] Gilmeniam, 62, Torino.

Appendice della Stampa (159

Figlia di Principe

ROMANZO
di PIERRE SALES

E non volle essere nemmeno ringraziata, dichiarando che era troppo felice che si conservasse ancora dall'affetto per una sorella così intermittente.

Leontina tentò in questa circostanza uno sforzo per ricondurla a sè, per additarle una via alquanto migliore; ma la gioconda ragazza le rise sul muso, la chiamò formica e dichiarò che non era colpa sua se il buon Dio... o il diavolo l'aveva posta nella categoria delle cicale, o delle cavallette.

Sarà tempo di convertirsi all'avvicinarsi dell'inverno; cioè, della quarantina.

D'altra parte, il barone d'Agra disse ad Alessandro che, per schivare le scritture, egli dava sempre anticipatamente al signor Gaby un biglietto da mille franchi, saldandogli il resto dei suoi emolumenti alla fine della stagione.

E il denaro affluiva in casa Lacanasade come non si era mai visto.

Ma Cipriano non lo buttò dalla finestra. Si studiò a spenderlo e non abbastanza destramente, da aver l'aria di buttarne via il doppio.

Nella sua qualità di cantore ottenne dalla chiesa una cerimonia superba per il prezzo di un matrimonio da povero.

Nella sua qualità d'artista, nelle qualità loro d'artisti, di persone cioè delle quali i giornali avrebbero indubbiamente parlato, ottenne delle vetture di gala con un ribasso del trenta per cento, ed un «lunch» dei meglio condizionati a metà prezzo; e il accordò molto facilmente con un fioraio che ornò la sua casa come se si fosse trattato di un matrimonio di milionari.

Tanti splendori non potevano non eccitare la gelosia del piccolo mondo del Conservatorio dell'Opera, che formava il centro delle relazioni di Alessandro e di Natacha.

Ma questa fu la sola ad accorgersene, e già cominciava ad abituarvisi.

La gelosia non è forse la spina inseparabile del successo?

Ella udì benissimo della frasi di questo genere:

«Vi domando io se tutto questo po' po' di roba lo possono pagar loro».

Ma non vi annetteva più importanza, e se disapprovava anche la spesa ridotta che era stata fatta, ella aveva la soddisfazione di dire a sè stessa che, malgrado le calunnie, le piccole pazzie organizzate con tanta gioia da papà Cipriano erano pagate con la loro borsa, col loro denaro.

Senza dubbio, dopo tanto sforzo, si sarebbe trovato a stecchetto per qualche mese; ma se la caverebbe raddoppiando il lavoro e facendo delle economie.

La messa fu veramente bellissima: la confraternita aveva voluto distinguersi per far cosa gradita ad un camerata, il quale non domandava sempre di meglio che di fare cosa gradita ad altri.

Ed in sagrestia, durante la sfilata, papà Cipriano si inebriò di parole, prendendo sul serio tutti i complimenti, tutti gli auguri di felicità che gli venivano rivolti.

A ciascuno diceva:

— Verrete in via Mogador, nah?

Poichè era questo il godimento profano che Leontina e Natacha avevano permesso, egli voleva offrirlo a tutti gli invitati.

E fu una meraviglia generale quando si giunse in questa via Mogador in mezzo alla quale si protendeva un baldacchino di tela a righe bianche ed azzurre.

Era questa l'ultima stravaganza di papà Cipriano.

Questo baldacchino non serviva a gran che, ma aveva un così bell'aspetto!

Dava alla strada una gioconda apparenza di festa.

Ed un tappeto si stendeva fino al ciglio del marciapiede; e tutt'intorno piante verdi, fiori, arbusti — una serra completa.

E Leontina balbettava:

— E' per me?.... tutto questo per me!..... Ah, papà Cipriano, come meriterei di essere sgridato!

Ma si poteva guastargli la gioia di udire ancora i complimenti dei suoi invitati?

— Dio, com'è bello!.... Come è ben organizzato!... Come tutto è chic!

Ed egli non era alieno dal pensiero che..... mio Dio... un matrimonio in un palazzo dei Campi Elisi era evidentemente molto bello... era un po' più grande... ma che insomma anche il loro non c'era male, nevvero?

Soprattutto il salotto del primo piano, il futuro salotto da prova della casa di mode che era oggi una magnifica sala da ricevimento fiorita, inghirlandata, con dei drappi in luogo degli usci stati tolti, ed un buffet... oh un buffet.

Nessuno potè sfuggirci.

Si saliva al secondo piano per presentare i propri complimenti agli sposi; e papà Cipriano stava sulla scala, vi fermava quando scendevate e non vi lasciava partire che dopo un ampio consumo di sandwichs, di pasticci e di «champagne».

E quando l'onda degli indifferenti fu scomparsa, egli disse agli intimi che non permetteva loro di andarsene così.

Egli non aveva la pretesa di trattenere una trentina di persone a pranzo, ma non potevano lasciarsi senza bere assieme, e senza qualche altro godimento.

Ed in un quarto d'ora egli aveva nel salotto del secondo piano disposto delle file di sedie attorno ad uno spazio vuoto; e vi recò il violino di Alessandro perchè suo figlio ringraziasse in musica i personaggi degni di considerazione che gli avevano fatto l'onore di assisterlo.

E, ben naturalmente, con tutti gli artisti ch'erano presenti si organizzò un concerto, tanto più brillante e divertente in quanto che si suonava e cantava ciò che desiderava l'uditorio.

Cipriano ebbe l'immensa, l'intensa soddisfazione di vedere la gente fermarsi in strada ed una guardia di città fermarsi davanti alla porta di casa sua.

Il matrimonio di suo figlio diventava un avvenimento popolare.

Natacha stanca, nervosa, avrebbe desiderato non figurare in questo concerto improvviso; ma non potè resistere alla richiesta generale.

Ella tentò di cavarsela con una cosuccia leggera; ma era noto che ella studiava la parte di Margherita nel Faust per esordire all'Opera. E siccome c'era presente un tenore e papà Cipriano non desiderava altro che fare la parte di basso, vale a dire di Mefistofele, ed eseguire nello stesso tempo la parte della signora Maria Schveriel — perchè egli continuava a possedere tutte le voci — dovette eseguire l'atto del giardino.

Questo fu un trionfo e la fine del concerto.

Ed allora soltanto il barone d'Agra, il quale aveva consentito con molta bonarietà a restare fino alla fine, cercò di avvicinarsi a Natacha.

Fino a questo momento egli aveva avuto piuttosto l'aria di schivarla.

Ella si era collocata nel vano di una finestra, e si divertiva nell'osservare il movimento della strada.

Il barone ve la raggiunse.

Il suo enorme petto sbarrava tutto il resto della finestra isolando Natacha dalla sala; ed egli disse a voce quasi bassa:

— Successi dappertutto, madamigella, e per voi sola: al Conservatorio, qui e nella via... perchè tutta questa gente, che la guardavo dianzi, per poco non vi ha applaudita. Quando or sono quindici mesi, io vi offersi il mio appoggio, avevate ragione di rifiutarlo con tanta alterigia. Non avevate per nulla bisogno di me.

Natacha, molto impacciata, balbettò:

— Non respingo, mai alteramente nè alcuno, nè alcuna cosa, signore, e, se ben mi rammento, vi dissi semplicemente, allora, che mi pareva che i giudici del Conservatorio non potessero cedere ad alcuna raccomandazione, e che si dovesse riuscire soltanto per proprio merito...

— E lo avete provato perfettamente, signorina, e nessuno ne è più contento di me. Spero almeno che la mia discrezione a vostro riguardo vi avrà provato d'altra parte, quanto avevate torto di allarmarvi, di diffidare forse di una simpatia che non varcherà mai, ve lo assicuro, i limiti del suo ardente rispetto.

Natacha, col volto in fiamme, rispose nervosamente:

— Vi ringrazio, signore, della bontà che avete avuto per la mia famiglia.

Il barone, comprendendo benissimo che questo significava: «non vi ringrazio per me, perchè nulla voglio da voi», rispose con lieve ironia:

— E, senza dubbio, non mi permettereste di averne alcuna, anche lievissima per voi?... Forse avete torto, signorina, specialmente quando la mia simpatia, come ho l'onore di ripetervelo è di tale natura che non potreste offendervene. Eccovi al teatro... la lotta, ve ne accorgerete ben presto, è assai più aspra ed ardente che nella scuola del Conservatorio... Godo di qualche influenza, non la trascurate...

(Continua).